



POR FSE

2007-2013

Fondo Sociale Europeo
Programma Operativo
Regione Toscana



**MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI**

Direzione Generale per le Politiche
per l'Orientamento e la Formazione



Immigrazione e lavoro in provincia di Lucca

Gli immigrati stranieri nel mercato del lavoro e nella società lucchese



Ottobre 2010

Immigrazione e lavoro in provincia di Lucca

**Gli immigrati stranieri nel mercato del lavoro e
nella società lucchese**

Ottobre 2010

Il rapporto è stato commissionato da:

Provincia di Lucca
Palazzo Ducale – Piazza Napoleone 1
55100 LUCCA
tel. 0583-4171
fax 0583-417326
www.provincia.lucca.it

Assessorato al Lavoro, alla Formazione e alle Pari Opportunità
Assessore: Gabriella Pedreschi

Servizio Mercato del Lavoro
Dirigente: Massimo Marsili

Coordinamento e supervisione delle attività del progetto:
Lorenzo Maraviglia

Il rapporto è stato realizzato da:



Via Alessandro Pieroni, 27
57123 Livorno
Tel 0586-210460
Fax 0586-210460
e-mail: simurg@simurgricerche.it
www.simurgricerche.it

Staff del progetto

- Coordinamento della ricerca
Rachele Benedetti, Moreno Toigo
- Coordinamento delle rilevazioni
Ilaria Rapetti
- Elaborazione dati
Rachele Benedetti, Moreno Toigo, Massimiliano Faraoni
- Redazione rapporto di ricerca
Rachele Benedetti

Note e commenti sono graditi e possono essere inviati al seguente indirizzo di posta elettronica:
l.maraviglia@provincia.lucca.it

Il rapporto e gli allegati statistici possono essere scaricati dal sito:
http://www.provincia.lucca.it/economia_occupazione/monitoraggio.php

L'indagine sulle forze di lavoro della provincia di Lucca è finanziata con risorse POR OB3 FSE 2007/2013 della Regione Toscana, Assi Adattabilità e Occupabilità

Sommario

Introduzione	7
PARTE I Analisi della letteratura	10
1 Mercato del lavoro ed immigrazione: il quadro europeo	11
1.1 Immigrazione, integrazione e lavoro in Europa	11
1.2 Le sfide per l'integrazione	12
2 L'immigrazione in Italia: il quadro normativo	15
2.1 Premessa	15
2.2 La legge 40/1998 (Legge Turco-Napolitano)	16
2.3 La legge n.189/2002 (Legge Bossi-Fini)	16
2.4 Le riforme dal 2006 al 2008	18
2.5 La legge n.94/2009 ("Pacchetto sicurezza")	19
3 Mercato del lavoro ed immigrazione: tendenze nazionali e regionali....	20
3.1 La popolazione straniera residente: dimensioni e caratteristiche.....	20
3.2 Alcuni dati relativi alle dinamiche occupazionali	23
3.3 I settori occupazionali	25
4 I nodi critici tra questioni metodologiche e nuove dimensioni analitiche	28
4.1 Nodi metodologici.....	28
4.2 Nodi tematici.....	29
5 L'inserimento nel mercato del lavoro: specificità ed aspetti critici	33
5.1 Breve premessa.....	33
5.2 Qualità e tipologia dell'occupazione.....	33
5.3 Immigrati e disoccupazione	35
5.4 Segmentazione, vulnerabilità, discriminazione	37
6 Lavoro, sicurezza, integrazione: il ruolo dei sindacati	39
6.1 La sindacalizzazione degli immigrati: dimensioni e caratteristiche di un processo in corso.....	39
6.2 Sicurezza e infortuni sul lavoro: alcuni dati e tendenze	41
7 Tra sfide e proposte: percorsi ed interventi per favorire l'integrazione ..	43
7.1 Quali priorità su cui investire?	43
7.2 Integrazione delle politiche e progettazione multisettoriale	44
7.3 Formazione ed occupabilità	45
7.4 Accesso ai servizi	46
PARTE II La rilevazione sulla forza lavoro straniera	47
1 La presenza straniera in provincia di Lucca: alcuni dati di contesto	48
1.1 L'evoluzione demografica	48
1.2 Le caratteristiche demografiche	50
1.3 I minori stranieri e la scuola.....	51

1.4	I servizi socio-sanitari e i livelli di integrazione sociale.....	53
2	Il percorso biografico e lavorativo: tra esperienza e progettualità.....	55
2.1	Breve premessa metodologica	55
2.2	Il campione: caratteristiche individuali e paesi di provenienza	56
2.3	Il percorso migratorio e le prospettive future.....	58
2.4	Struttura familiare e ricongiungimenti	64
2.5	Migrazione regolare e irregolare: alcuni dati sulle tendenze territoriali	67
3	Lavoro ed occupazione: tendenze e specificità	70
3.1	Il fattore occupazionale nella scelta migratoria: una breve premessa.....	70
3.2	La dinamica occupazionale: tendenze, dimensioni, specificità.....	71
3.3	La disoccupazione: dimensioni e caratteristiche.....	75
3.4	Occupazione e disoccupazione: un'analisi dei quattro SEL provinciali	79
3.5	Settori e tipologie occupazionali	80
3.6	Valutazione e soddisfazione della condizione lavorativa	86
3.7	Le tipologie contrattuali	88
3.8	Tipologie contrattuali e lavoro nero: quali specificità per i lavoratori stranieri?.....	91
4	L'integrazione sociale e sul territorio	93
4.1	La condizione abitativa: tipologia di coabitazione e qualità dell'abitazione.....	93
4.2	Tempo libero e relazioni sociali	94
4.3	Il rapporto col territorio e l'uso dei servizi.....	96
	PARTE III Indagine sugli stakeholders	98
1	La rilevazione e il profilo dei soggetti coinvolti	99
1.1	Breve premessa.....	99
1.2	Caratteristiche e tipologia dei soggetti coinvolti	100
2	Lavoro e occupazione: il punto di vista degli operatori	102
2.1	L'integrazione lavorativa e le diverse dinamiche occupazionali degli stranieri	102
2.2	Alcune note di approfondimento sul lavoro irregolare.....	105
3	Il rapporto col territorio: servizi e misure per favorire l'integrazione ..	110
3.1	I cambiamenti nel fenomeno migratorio: le implicazioni sul sistema dei servizi	110
3.2	Ambiti di intervento ed approcci da sviluppare	114
4	Considerazioni finali	117
	Allegato I - Il questionario per l'indagine stakeholders.....	119
	Allegato II - Il questionario per la rilevazione sulla forza lavoro.....	129
	Indice delle tabelle	134
	Indice delle figure.....	135
	Bibliografia.....	137

Introduzione

All'interno delle rilevazioni sulle Forze di Lavoro nella provincia di Lucca, il *focus* di approfondimento sulle modalità di partecipazione al mercato del lavoro provinciale dei residenti stranieri si pone l'obiettivo di indagare le dinamiche occupazionali e socio-relazionali di questi, non solo per misurarne i livelli occupazionali, ma anche per cogliere gli specifici percorsi professionali, i progetti e le traiettorie che hanno caratterizzato (e/o caratterizzano) i singoli processi migratori. In questa prospettiva l'analisi della dimensione occupazionale diviene lo strumento attraverso il quale indagare anche – e conseguentemente – il più ampio processo di inclusione socio-relazionale, che vede nel fattore “lavoro” uno dei suoi ambiti sicuramente privilegiati, ma apre al tempo stesso su una più ampia e multidimensionale riflessione (questione abitativa, partecipazione sociale sul territorio, integrazione inter-etnica, coesione della comunità territoriale di riferimento etc...), che coinvolge anche i diversi attori a diversi livelli attivi sul territorio nella promozione del processo di integrazione.

Anche per questo ultimo aspetto, vale a dire la possibilità di analizzare i livelli di integrazione degli stranieri nella comunità locale, diviene particolarmente utile valutare in chiave comparata quale ruolo assuma tale componente sul totale della popolazione nei diversi settori lavorativi e territori della provincia e, là dove possibile, anche a livello dei singoli sistemi economici locali. Tratto specifico e innovativo dell'indagine è infatti quello di integrare le tradizionali indagini Istat sulla popolazione straniera, con stime statisticamente significative anche a livello provinciale, utili proprio ad indagare la specificità della situazione locale ed entrare maggiormente nel merito di una realtà, quel è quella del lavoro degli stranieri, che, ancor più di quanto accade per il mercato del lavoro in generale, molto dipende dal contesto territoriale in cui si inserisce. Un ulteriore e specifico obiettivo dell'indagine va infatti individuato nell'analisi delle specifiche dinamiche e caratterizzazioni territoriali del mercato del lavoro, finalizzato a cogliere come la presenza e la composizione dei lavoratori stranieri vari in relazione ai diversi SEL ed ai diversi settori occupazionali; un aspetto, quest'ultimo, che assume una particolare rilevanza nell'analisi del lavoro irregolare, che, come si vedrà, si caratterizza per una peculiare incidenza su alcune aree territoriali e, come viene ampiamente sottolineato dagli *stakeholders* coinvolti nell'indagine, su alcuni settori lavorativi.

Come si può intuire già da quest'ultima affermazione, è proprio attraverso il contributo degli *stakeholders* che si è avuta la possibilità di indagare con maggiore attenzione quelle aree critiche (si pensi solo a titolo esemplificativo all'appena citata questione del lavoro irregolare, ma anche alla più ampia questione dell'immigrazione irregolare¹) per le quali il ricorso a dati statistici non è – e non può essere – esaustivo, ma può essere integrato dalla conoscenza e dall'esperienza di chi opera sul territorio e nel settore dell'immigrazione. In questa prospettiva, emerge chiaramente la stretta

¹ Due aspetti per altro strettamente connessi e che si rafforzano vicendevolmente nel radicare circuiti di cattiva (o mancata) integrazione e partecipazione sociale, da cui è difficile uscire.

(quanto fondamentale) integrazione delle due fonti di dati raccolti: l'una proveniente dalla rilevazione statistica condotta sul territorio provinciale, l'altra dalle informazioni, le valutazioni, le proposte e le critiche degli operatori territoriali. Si tratta di due livelli di analisi che, nella metodologia lavorativa adottata, così come nella presentazione dei risultati di seguito descritti, mantengono una specifica autonomia l'una dall'altra, ma evidenziano al tempo stesso una profonda integrazione ed una reciproca complementarietà: se, infatti, i risultati raccolti attraverso la rilevazione statistica offrono una descrizione attenta e puntuale del fenomeno, è proprio dalla loro interpretazione (ed in particolare dai nodi più critici che da questa emergono) che è possibile cogliere gli stimoli più interessanti per un confronto con i diversi soggetti che, a diverso titolo e con competenze diverse, si occupano quotidianamente di tali problematiche. In questo senso, e più specificatamente, il lavoro è articolato in tre sezioni distinte: la prima sezione (*Analisi della letteratura*) è finalizzata ad introdurre la tematica, offrendo una sintetica presentazione sia del quadro normativo che, a livello europeo e nazionale, disciplina la questione dell'immigrazione, sia dell'incidenza della popolazione lavorativa straniera in Italia e, più dettagliatamente, in Toscana, attraverso un inquadramento statistico dei principali indicatori occupazionali. In questa sezione si introducono inoltre quei nodi critici che caratterizzano l'analisi dei processi migratori tanto da un punto di vista metodologico, quanto dei contenuti (quali, per esempio, il lavoro nell'economia sommersa, l'immigrazione femminile e la sicurezza sociale)², per aprire poi su una riflessione su quali interventi attuare, soprattutto a livello locale, per promuovere e/o rafforzare l'integrazione degli stranieri sul territorio.

La seconda sezione (*La rilevazione sugli stranieri. Dimensioni quantitative e specificità socio-relazionali delle dinamiche occupazionali*) si concentra invece sulla presentazione dei risultati emergenti dalla rilevazione sulle forze lavoro, nell'ambito della quale il presente *focus* sulle modalità di partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri è stato realizzato predisponendo, all'interno del questionario generale somministrato per tutta la rilevazione, un modulo aggiuntivo esclusivo per la popolazione straniera³, finalizzato a sondare il percorso ed i progetti migratori, la storia lavorativa del migrante e gli ambiti connessi alla dimensione dell'inclusione socio-relazionale, quali le relazioni familiari ed amicali, la gestione del tempo libero, le condizioni abitative e l'utilizzo dei servizi.

Muovendo in particolare da quest'ultimo ambito di analisi, l'ultima sezione del report (*Indagine sugli stakeholders*) è finalizzata a cogliere, inquadrare ed analizzare la presenza, le tipologie e le specificità dei servizi forniti sul territorio, aprendo poi in particolare alle valutazioni, le proposte, le critiche e le opinioni dei diversi attori che, a tutti i livelli (istituzioni, organizzazioni religiose, cooperative ed associazioni di volontariato, sindacati, associazioni di categoria etc...) operano a diverso titolo nel settore dell'immigrazione.

² Si tratta di aspetti che troveranno una più dettagliata ed approfondita argomentazione nelle due sezioni successive.

³ Da un punto di vista metodologico, sono stati somministrati 260 questionari (65 per SEL) con tecnica PAPI a famiglie con intestatario straniero, inserite all'interno del campione per la rilevazione sulle forze lavoro.

Alla luce dei risultati emergenti dall'indagine, verranno infine proposte alcune linee di riflessione conclusive, sia sotto il profilo delle dinamiche occupazionali, sia dal punto di vista degli interventi.

Per quanto attiene alle dinamiche occupazionali, si sottolineeranno perciò gli aspetti ritenuti maggiormente emblematici del cambiamento in atto nella configurazione del mercato del lavoro degli stranieri, soprattutto alla luce dell'attuale crisi economica e delle implicazioni che questa può determinare sul piano della sicurezza sociale e della coesione socio-territoriale. Per quanto concerne il profilo degli interventi, invece, si evidenzieranno gli orientamenti proposti dagli operatori del settore, per favorire e/o rafforzare percorsi d'integrazione, promuovendo approcci intersettoriali ed integrati tra i vari ambiti di competenze.

PARTE I

Analisi della letteratura

1 Mercato del lavoro ed immigrazione: il quadro europeo

1.1 Immigrazione, integrazione e lavoro in Europa

Il fenomeno migratorio definisce un tratto ormai consolidato, ma al tempo stesso una sfida per la maggior parte dei paesi europei, ponendosi al centro del dibattito scientifico e politico, in quanto oggetto di complessa definizione e di ancor più complessa traduzione in strategie ed interventi, tanto a livello nazionale che territoriale, realmente efficaci. A livello comunitario l'impulso centrale per la riflessione su questo argomento è dato sicuramente dall'articolo 13 del Trattato di Amsterdam, che ha inaugurato l'inizio di una pluralità di politiche, differenziate, ma integrate, a favore della promozione dell'uguaglianza e della più piena partecipazione sociale. In questa prospettiva ha infatti preso avvio una poliedrica elaborazione in materia di inclusione sociale, che, nell'ambito dell'integrazione, ha visto la sua elaborazione più specifica a partire dal 2003, quando le politiche per l'immigrazione si sono saldate a quelle per la promozione dell'occupazione, vista come fattore prioritario nel percorso di integrazione sociale.

Da un punto di vista concettuale, a livello comunitario l'enfasi è posta proprio sulla complessità del concetto di integrazione, difficilmente definibile perché mutevole a seconda delle diverse realtà nazionali ed inquadrabile solo a partire dalla sua ineliminabile dinamicità, in quanto «processo bi-direzionale che prevede piena partecipazione dell'immigrato, basato su diritti reciproci e su corrispondenti obblighi dei cittadini dei paesi terzi legalmente residenti e della società ospite» (Ce, 2003, p. 17). Sulla base di questo principio è stato definito un set di specifici criteri di riferimento comuni (i principi fondamentali comuni), finalizzati a definire gli obiettivi da raggiungere, rispettare e/o rafforzare, nel quadro del metodo aperto di coordinamento.

Nella definizione di tali principi, un'attenzione particolare è rivolta all'occupazione, interpretata come punto chiave del processo d'integrazione, fondamentale per la piena partecipazione degli immigrati e per il loro contributo alla società ospite⁴. Si

⁴ Gli altri principi, oltre il suddetto che interpreta l'integrazione come un processo bidirezionale, pongono l'attenzione sul rispetto dei valori fondamentali dell'Unione europea, la conoscenza della lingua, della storia e delle istituzioni della società ospite, l'istruzione, l'accesso ai servizi pubblici e privati, l'interazione tra immigrati e cittadini degli stati membri, la libertà religiosa nel rispetto dei diritti europei e/o nazionali, la partecipazione al processo democratico, l'inclusione delle politiche per

tratta di un'impostazione ormai consolidata e comune a tutta l'elaborazione in materia di politiche sociali in Europa, dove la partecipazione al mercato del lavoro è considerata l'aspetto prioritario del processo di inclusione, non solo nell'ambito dell'immigrazione e dell'integrazione, ma per tutti i cittadini degli stati membri. Nel contesto delle politiche per l'immigrazione, tale centralità è stata sottolineata in particolare con il Libro verde sull'approccio dell'Unione europea alla gestione della migrazione economica, finalizzato ad «avviare un dibattito approfondito, con la partecipazione delle istituzioni dell'UE, degli Stati membri e della società civile, sulla forma più appropriata che dovrebbe avere la normativa comunitaria in materia di ammissione dei migranti per motivi economici e sul valore aggiunto dell'adozione di questa disciplina comune» (Libro verde, 2005, p.3). Si tratta di una riflessione importante, che, insieme alle Relazioni annuali sull'immigrazione, redatte a partire dal 2004, evidenzia la centralità che la questione dell'immigrazione ha assunto come ambito di riflessione ed intervento congiunto e condiviso tra governi nazionali e sovranazionali. In questa prospettiva si inseriscono in particolare proprio le Relazioni annuali, redatte allo scopo di monitorare i progressi effettuati nei diversi paesi europei in materia di integrazione, attraverso una valutazione del rispetto e della messa in pratica dei principi fondamentali comuni. Oltre a rappresentare un importante strumento di monitoraggio, tali relazioni permettono anche di focalizzare l'attenzione sulle priorità da affrontare nel medio e lungo periodo, al fine di rendere più concreto e sostanziale il processo di integrazione economica e sociale degli immigrati.

1.2 Le sfide per l'integrazione

Sulla base di una lettura comparata delle diverse esperienze nazionali, la Commissione ha elaborato una serie di aree prioritarie su cui investire per promuovere un approccio condiviso di politiche per l'immigrazione ed un quadro di riferimento comune per l'integrazione in Europa. Le indicazioni emergenti possono essere ricondotte ad alcune aree di intervento fondamentali, delineate qui di seguito in maniera schematica solo per fini di chiarezza espositiva, ma da intendersi come aree trasversali ed integrate, la cui traduzione in specifici interventi richiede spesso un approccio integrato e trasversale alle diverse aree di competenza⁵.

Come già anticipato, l'*occupazione* si conferma come l'area d'intervento prioritaria per l'effettiva integrazione dell'immigrato, collegandosi strettamente alle indicazioni fornite nell'ambito della Strategia europea per l'occupazione (Seo) ed assumendo spunti di intervento dalle rispettive linee guida redatte dai singoli stati membri

l'integrazione a tutti i livelli di governo, lo sviluppo di obiettivi ed indicatori di valutazione chiari ed efficaci (Cfr. Ce, COM 336, 2003). A tale proposito cfr. anche: Ce, COM (2005) 389 def., 2005)

⁵ Le seguenti indicazioni sono estrapolate sulla base del *Third Annual Report on Migration and Integration*, COM (2007) 512, Brussels 2007

proprio nell'ambito della Seo. Accanto a questa costante ed ormai consolidata priorità attribuita all'occupazione, la più recente Relazione sull'integrazione apporta inoltre un'importante specificazione in merito all'*imprenditorialità immigrata*, vista come una nuova e significativa risorsa per la crescita economica dell'Ue e promuovendone il suo consolidamento, anche attraverso una specifica rete di sostegno (*Ethnic Minority Entrepreneurship Network*), un'azione di monitoraggio ed una definizione di buone pratiche da incentivare tra i diversi stati membri.

Proprio a sottolineare come la dimensione dell'integrazione economica sia prioritaria, ma non esaustiva di un pieno processo di integrazione sociale, un'altra sfida prioritaria è individuata nella dimensione culturale, in particolare nel *dialogo interculturale*, assunto come strumento essenziale per prevenire e/o contrastare forme di estremismo e razzismo. Tale obiettivo è strettamente integrato con la *promozione dei diritti fondamentali, dell'uguaglianza e delle pari opportunità*, sviluppando una particolare attenzione sulla dimensione di genere, essendo quella femminile una componente già decisamente numerosa e sempre più in crescita tra la popolazione migrante.

Essenziale sono inoltre anche *l'educazione e la formazione*, quali strumenti più idonei per aumentare le possibilità di inserimento degli immigrati ed in particolare per favorire l'integrazione dei bambini e dei giovani che cresceranno nei diversi paesi ospiti, divenendone progressivamente cittadini a tutti gli effetti. In questa direzione muovono infatti diverse iniziative, quali l'European Youth Pact (Ce, COM 2005, 206) e il Programma per l'educazione e la formazione 2010.

Da un punto di vista procedurale, invece, si promuove l'ulteriore integrazione delle politiche per l'inclusione sociale con le politiche di protezione sociale, nel quadro di un approccio che, attraverso i diversi Piani di Azione Nazionale (PAN/inclusione), si traduce poi a livello nazionale e regionale in specifiche politiche d'intervento. In questo ambito, le indicazioni più recenti enfatizzano la rilevanza della dimensione urbana e della salute, entrambe viste come aree d'intervento fondamentali per i gruppi più vulnerabili e come strumenti per la riduzione delle disuguaglianze, nonché dei fenomeni di marginalità.

Focalizzando, infine, l'attenzione sulla dimensione che più ci interessa per gli obiettivi dell'indagine, cioè quella occupazionale e lavorativa, specifiche indicazioni in materia di lavoro ed immigrazione vengono fornite dalla Comunicazione della Commissione su immigrazione, integrazione e occupazione del 2003 (Ce, COM(2003)336def.), che, dopo aver ribadito le aree e le priorità sopra descritte ed aver sottolineato la necessità di consolidare il quadro giuridico ed il coordinamento delle politiche, si concentra sugli interventi da effettuare nell'ambito del mercato del lavoro, attraverso le indicazioni previste dalla Strategia europea per l'occupazione. Le proposte in questo ambito indicano cinque aree d'intervento prioritario per la promozione dell'integrazione occupazionale degli immigrati:

- integrazione sostenibile nel mercato del lavoro, da sviluppare in particolare attraverso un più facile accesso ai servizi previsti per la formazione ed il lavoro, nonché attraverso misure che favoriscano la partecipazione degli immigrati al mercato del lavoro.

- lotta contro il lavoro nero e riduzione dell'economia sommersa.
- monitoraggio più attento ed efficace dei reali bisogni del mercato del lavoro europeo, con una particolare attenzione al ruolo che l'immigrazione può svolgere nel colmare carenze di manodopera, nel breve e nel lungo periodo.
- promozione della mobilità dei lavoratori stranieri
- scambio di esperienze e buone prassi, in particolare per quanto attiene al riconoscimento delle competenze e dei titoli di studio, all'imprenditorialità, alle iniziative specifiche per i giovani migranti di seconda e terza generazione, alle barriere che ostacolano l'integrazione nel mercato del lavoro, alla formazione linguistica ed alle strategie locali per favorire l'occupazione dei migranti.

2 L'immigrazione in Italia: il quadro normativo

2.1 Premessa

La normativa in materia di immigrazione è una normativa particolarmente complessa, tanto per l'oggetto stesso di interesse, quanto per la sua continua evoluzione. Le ragioni di questa intrinseca ed ineliminabile dinamicità sono da ricercarsi sia nella sua stretta dipendenza con le decisioni assunte a livello internazionale o comunque con gli orientamenti promossi a livello comunitario, che la rendono un terreno di costante riflessione, aggiornamento e modifica, sia nel clima politico nazionale nel quale si inserisce, con orientamenti e prospettive che molto spesso cambiano in relazione al colore politico prevalente in un determinato momento, determinando non di rado sviluppi controversi e non sempre coerenti. E' proprio su questa differenza di vedute e di approcci che si snodano infatti le diverse leggi previste a livello nazionale, che se pur racchiuse all'interno di uno stesso Testo Unico, danno origine a percorsi attuativi e d'intervento che risentono molto del clima politico e sociale vigente. Il Decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998 (c.d. Testo Unico sull'immigrazione) rappresenta infatti il testo di riferimento di tutta la normativa sull'immigrazione, definendo perciò il quadro in cui si sono inserite le diverse modifiche ed integrazioni susseguitesesi negli ultimi anni. Le critiche maggiori che vengono mosse a questo strumento sono relative alla sua mancanza di organicità ed al suo impianto tecnico-normativo, giudicato ormai obsoleto e bisognoso quindi di un'organica revisione, ma anche alla sua latente contraddittorietà, che da un lato tende ad aprire, tanto da un punto di vista socio-culturale (integrazione), tanto da quello amministrativo (semplificazione), ma dall'altro lato tende a chiudere restrittivamente le possibilità di ingresso e permanenza, nonché a rendere maggiormente complesse le procedure, attraverso la moltiplicazione degli enti di competenza.

Si tratta di aspetti e problematiche che nel contesto nazionale contemporaneo assumono una specifica complessità e che richiamano alla necessità di un'elaborazione normativa più coerente, incisiva e completa. In questa prospettiva è utile offrire uno spaccato sintetico dei principali snodi legislativi, per cogliere i passaggi più significativi, le dimensioni maggiormente problematiche⁶ e quelle più emblematiche per favorire un processo di crescente integrazione, inteso sia come integrazione sociale, economica e lavorativa del singolo immigrato (e della sua famiglia), sia come più ampio processo di integrazione culturale esteso a tutta la cittadinanza.

⁶ Cfr. E. Zanrosso (a cura di), *Testo Unico sull'immigrazione*, ed. Simone, Napoli, 2009.

2.2 La legge 40/1998 (Legge Turco-Napolitano)

Muovendo dalla consapevolezza dell'insufficienza, o quanto meno della parzialità e delle numerose lacune degli sviluppi normativi in materia di immigrazione, molto spesso confinati all'emergenza e privi di un approccio organico e preventivo, la Legge turco-Napolitano rappresenta il primo testo organico sull'immigrazione, prefiggendosi tre obiettivi principali:

1. contrasto dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento criminale dei flussi migratori
2. messa a punto di una politica degli ingressi, programmati e regolati
3. definizione ed avvio di percorsi di integrazione, sia per i nuovi immigrati regolarmente arrivati in Italia, sia per quelli già legalmente residenti sul territorio

Il bilanciamento che si tenta quindi di realizzare e che rappresenta lo spirito stesso della legge è cioè quello di intraprendere una politica più restrittiva degli ingressi, ma al tempo stesso promuovere più ampie possibilità di inserimento e d'integrazione per gli stranieri regolarmente residenti sul territorio italiano. Questi intenti sono perseguiti concentrandosi su alcuni temi considerati prioritari, che possono essere ricondotti a tre aree di intervento: *regolarizzazione*; *mercato del lavoro*; *diritti sociali e cittadinanza*.

Nell'ambito della regolarizzazione, sono previsti interventi di maggiore controllo alle frontiere, tra cui anche una più efficace disciplina per il respingimento e le espulsioni. La regolarizzazione è favorita anche attraverso la messa a punto di nuove garanzie e nuovi strumenti per gli immigrati regolari, funzionali a promuovere una sua maggiore stabilità temporale, mentre una particolare attenzione è rivolta al contrasto delle organizzazioni criminali, grazie a procedure e norme penali finalizzate proprio a combattere l'immigrazione illegale.

Sul fronte del mercato del lavoro, viene disciplinato l'accesso al lavoro e si prevede la regolamentazione per il lavoro autonomo e stagionale.

Per quanto riguarda, infine, l'area dei diritti sociali e della cittadinanza, si presta una particolare attenzione alla tutela della famiglia e vengono riconosciuti alcuni diritti di cittadinanza fondamentali, quali quello alla salute, all'istruzione, ai servizi sociali, alla rappresentanza ed al voto amministrativo.

2.3 La legge n.189/2002 (Legge Bossi-Fini)

Con la Legge bossi-Fini del 2002 si apportano sostanziali modifiche ai contenuti del Testo Unico, finalizzate a conferire maggiore severità alla disciplina degli ingressi e

dei soggiorni, attraverso una pluralità di interventi procedurali, organizzativi e burocratici. L'inasprimento della lotta all'immigrazione clandestina, obiettivo prioritario della legge, si evidenzia infatti in molte delle innovazioni previste dalla legge, in particolare nell'introduzione della regola dell'esecuzione delle espulsioni attraverso l'accompagnamento coatto alla frontiera, ma anche l'innalzamento (da 5 a 10 anni) del divieto di reingresso a seguito di un'espulsione, nonché l'introduzione di nuove norme sull'esecuzione dell'espulsione: in questo ambito viene infatti prevista una permanenza massima di 60 giorni nei Centri di permanenza ed assistenza, a fronte dei 30 giorni massimi precedentemente previsti. Inserendosi in questo contesto di lotta all'immigrazione irregolare ed al terrorismo, tra gli interventi previsti più dibattuti e sicuramente più controversi, va inoltre ricordata l'introduzione dell'obbligo di sottoporre gli stranieri a controlli fotodattiloscopici. Ma la sterzata verso una maggior severità della normativa ed un irrigidimento dei criteri di ingresso e permanenza in Italia si evidenzia anche nelle revisioni apportate riguardo ai tempi ed ai modi previsti rispettivamente per l'ottenimento della carta di soggiorno e per il ricongiungimento familiare. Se i tempi per ottenere la carta di soggiorno, infatti, aumentano, passando dai cinque anni di soggiorno precedentemente previsti a sei, per quanto riguarda il ricongiungimento familiare viene invece conferita maggior rigidità alla normativa, consentendo il ricongiungimento del cittadino extracomunitario con il coniuge o con i figli solo nel caso in cui nel paese di origine non possano provvedere al loro sostentamento; questa possibilità spetta anche ai genitori (con più di 65 anni) del cittadino straniero, a patto che nessun altro figlio possa provvedere al loro sostentamento direttamente nel paese di origine. Sempre in prospettiva di un maggior controllo circa la regolarizzazione ed il rispetto della normativa, nonché di una migliore efficacia delle procedure, vengono istituiti il Comitato nazionale per il coordinamento e il monitoraggio della normativa e, presso gli uffici delle Prefetture, lo Sportello unico per l'immigrazione, finalizzato a snellire le procedure di ingresso per motivi lavorativi o per ricongiungimenti familiari.

Ma l'aspetto che forse ha maggiormente caratterizzato questa legge è la revisione della disciplina per l'accesso al mercato del lavoro per gli stranieri, prevedendo, da un lato, la regolarizzazione di tutti i lavoratori stranieri occupati in attività quali collaboratore domestico od assistente familiare (regolarizzazione che si è poi scontrata con il più recente "pacchetto sicurezza" del 2009) ed istituendo, dall'altro, il cosiddetto "contratto di soggiorno", che ha radicalmente rivisto la normativa prevista per l'ingresso sul mercato del lavoro. Il contratto di soggiorno diviene infatti il pre-requisito per l'accesso e la permanenza sul territorio italiano, legittimando tale presenza sulla base di un documento che certifica l'effettivo svolgimento di un'attività lavorativa, garantendo l'alloggio e le spese necessarie per il rientro definitivo nel proprio paese di origine, una volta scaduto il contratto. In quanto requisito per l'accesso ed il soggiorno, ne consegue che la durata dello stesso permesso di soggiorno varia in relazione alla durata del contratto di soggiorno per lavoro, che formalmente istituisce perciò una procedura innovativa, in quanto

condiziona l'ingresso dello straniero alla pre-esistenza di un contratto con il proprio datore di lavoro in Italia⁷.

2.4 Le riforme dal 2006 al 2008

Nel triennio 2006-2008 si sono susseguite varie riforme in materia di immigrazione, che hanno risentito molto del diverso clima politico vigente. Nel 2006, infatti, il governo di centro sinistra ha introdotto delle modifiche funzionali a definire una prassi più semplice e snella, in particolare in relazione alla possibilità di ingresso dei cittadini dei nuovi stati membri dell'Ue ed alla riduzione delle restrizioni previste per Bulgaria e Romania, anch'esse ormai prossime all'ingresso nell'Ue. Ciò che emerge in particolare da questo diverso orientamento è la volontà di fare propri gli orientamenti e le direttive previste a livello comunitario, relative in particolare al permesso di soggiorno per soggiorni di lungo periodo, al ricongiungimento familiare ed al diritto dei cittadini dell'Ue di libera circolazione e soggiorno sul territorio degli stati membri.⁸ Da questo recepimento delle direttive comunitarie ne conseguono modifiche ed innovazioni interessanti, quali in particolare la costituzione di un nuovo titolo di soggiorno europeo e l'introduzione di un principio di discrezionalità nelle procedure di ricongiungimento familiare, che permette di considerare i vincoli familiari, la durata del soggiorno sul territorio ed i legami con il Paese di origine, quali criteri importanti per l'emissione del provvedimento di ricongiungimento familiare.

Sostenuto da un clima socio-culturale più rigido nei confronti degli stranieri, il successivo governo di destra ha apportato ulteriori modifiche con la legge 125/2008, inasprendo i criteri di espulsione (o allontanamento, nel caso di cittadino comunitario) e prevedendo una maggiore severità nei confronti dell'immigrazione irregolare. Ulteriori e significative modifiche apportate da questa legge riguardano invece la richiesta di protezione internazionale e, ancora un volta, la disciplina del ricongiungimento familiare.

Senza entrare nel merito delle specifiche modifiche previste, è evidente come la normativa nazionale oscilli tra posizioni fortemente diverse in relazione al clima politico e socio-culturale dominante, rischiando di bloccare in un impasse di difficile soluzione una questione di per sé complessa quale è quella dell'immigrazione, troppo spesso condannata a un costante processo di cambiamenti che, se da una parte è naturalmente connesso al fenomeno stesso, dall'altra rischia di essere vittima di

⁷ Le nuove procedure previste dalla legge n. 189 sono state tradotte in pratica attraverso il D.P.R. 334 del 2004, che ha attivato le suddette procedure previste per il rilascio dei nulla osta al ricongiungimento familiare e delle autorizzazioni al lavoro ed ha fornito gli strumenti necessari per istituire lo Sportello Unico per l'Immigrazione ed il contratto di soggiorno previsti dalla Bossi-Fini.

⁸ Si tratta rispettivamente della direttiva 2003/109/CE, Direttiva 2003/86/CE e Direttiva 2004/38/CE.

un'instabilità politica che rende sempre più incoerente e frammentato l'intero corpo normativo.

2.5 La legge n.94/2009 (“Pacchetto sicurezza”)

Con le disposizioni in materia di sicurezza pubblica previste dalla legge n. 94 dello scorso luglio si è assistito ad un'ulteriore cambiamento della normativa sull'immigrazione, finalizzato da un lato ad un maggiore inasprimento nel trattamento dell'immigrazione clandestina e dall'altro a favorire una maggiore integrazione, in particolare attraverso la promozione dell'unità familiare (nel caso di un genitore col figlio già presenti sul territorio italiano) e l'istituzione dell'accordo di integrazione, che consiste nella sottoscrizione di specifici obiettivi di integrazione, da conseguire nel periodo di validità del permesso di soggiorno, quale condizione necessaria per il rilascio del permesso di soggiorno.

L'ampio dibattito suscitato dalla legge è motivato tuttavia soprattutto dall'altro ambito di cambiamento, vale a dire l'inasprimento della normativa in materia di immigrazione, in particolare con l'introduzione del reato di clandestinità, che ha sollevato numerose controversie, tanto di tipo sociale, quanto di tipo giuridico, con la questione degli immigrati irregolari ampiamente impiegati nel lavoro di assistenza domestica e familiare⁹ e per i quali si è resa necessaria una specifica normativa per consentirne la rapida regolarizzazione (c.d. “decreto salva badanti”).

⁹ Vedi capitolo 4 della Parte I.

3 Mercato del lavoro ed immigrazione: tendenze nazionali e regionali

3.1 La popolazione straniera residente: dimensioni e caratteristiche

Confermando una tendenza nazionale, anche in Toscana il mercato del lavoro si sta modificando, evidenziando una presenza sempre più consistente di lavoratori immigrati. Si tratta di un cambiamento quantitativamente e qualitativamente significativo, che va letto alla luce delle più recenti tendenze migratorie, della presenza e della composizione della popolazione straniera sul territorio (nazionale e regionale). Per questo motivo prima di addentrarci nell'analisi del mercato del lavoro è necessario delineare le principali caratteristiche della popolazione straniera, comparando le tendenze nazionali con quelle regionali, per cogliere il fenomeno nelle sue macro dimensioni e cogliere alcune prime specificità, che verranno poi approfondite nel corso dell'analisi.

Dai più recenti dati Istat emerge che la popolazione straniera residente a gennaio 2010, circa 4 milioni e 235 mila soggetti, rappresenta il 7% della popolazione residente, con un incremento del 8,8% rispetto all'anno precedente. Il consistente aumento è da imputare principalmente all'arrivo di immigrati provenienti dai paesi di nuova adesione europea, seguiti dagli immigrati dell'Est Europa non appartenenti all'Ue e solo dopo da un gruppo già consolidati sul territorio nazionale, quali i Marocchini. Una dinamica in rapida crescita, simile a quella dei paesi di nuova adesione, è registrata anche dai nuovi paesi emergenti, in particolare per India e Bangladesh, mentre per la Cina dimensioni particolarmente interessanti si confermano, come si vedrà, sul territorio toscano.

Da questi dati emergono subito alcune note interessanti: benché rispetto alla maggioranza degli altri paesi europei l'Italia non si caratterizzi per una presenza immigrata proveniente da uno specifico paese di provenienza e/o gruppo etnico, ma resti anzi un paese di immigrazione con provenienze diffuse¹⁰, si rileva come i nuovi fenomeni migratori stiano in parte modificandone la configurazione. Secondo una

¹⁰ Dal punto di vista dell'integrazione sociale, questa caratteristica può provocare, secondo Reyneri, due importanti, quanto diverse implicazioni nel lungo e nel breve periodo: se, infatti, la presenza di gruppi immigrati differenziati, renderà nel lungo periodo meno probabile l'affermarsi di società chiuse, al tempo stesso può determinare, nel breve periodo, maggiori problemi di comunicazione e comprensione reciproca, nonché, per i gruppi numericamente minori, rischi di isolamento sociale e carenza di solidarietà (Cfr. E. Reyneri, 2007).

recente indagine Ismu, negli ultimi anni si è assistito ad un processo di concentrazione dei paesi di provenienza (più della metà degli immigrati sul territorio italiano nel 2005 provenivano, in ordine di importanza, da Albania, Romania, Marocco, Ucraina, Cina, Filippine e Tunisia), con una particolare concentrazione di immigrati Albanesi, Rumeni e Marocchini (da soli costituenti quasi il 40% degli immigrati) (Ismu, Rapporto 2005). L'ultima rilevazione nazionale Istat, inoltre, mostra come alla fine del 2009 le etnie più presenti nel paese fossero proprio quella rumena (21% del totale) ed albanese (11%), seguiti da Marocchini (10%) e Cinesi (4,4%).

Il caso toscano in questo senso diviene particolarmente interessante: oltre a registrare un incremento di popolazione straniera che procede con un ritmo superiore a quello della media nazionale (+9,4% rispetto al 2008), la Toscana evidenzia infatti una particolare incidenza di immigrati provenienti dalle nuove aree di immigrazione, prime tra tutte le aree dell'Europa centro-orientale e dell'Asia orientale, mentre decisamente più contenuta appare la presenza degli stranieri africani. Secondo i dati emergenti dall'ultima rilevazione Istat, le nazionalità maggiormente presenti nella regione sono quella rumena e albanese, seguite dalla Cina Popolare e solo al quarto posto dal Marocco, una tendenza che conferma parzialmente quanto affermato a livello nazionale, ma con una specificazione per la popolazione cinese, non così massicciamente presente nella media nazionale.

Tabella 1: Popolazione straniera residente in Toscana: le prime dieci nazionalità. Dati al 31/12/2009.

Provenienza	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Romania	30.417	18,8	40.838	23,1	71.255	21,0
Albania	36.159	22,3	29.883	16,9	66.042	19,5
Cina Rep. Popolare	14.895	9,2	13.631	7,7	28.526	8,4
Marocco	15.513	9,6	10.750	6,1	26.263	7,8
Filippine	4.607	2,8	5.793	3,3	10.400	3,1
Polonia	2.438	1,5	7.079	4,0	9.517	2,8
Ucraina	1.789	1,1	7.602	4,3	9.391	2,8
Perù	3.317	2,0	4.826	2,7	8.143	2,4
Senegal	5.908	3,6	1.392	0,8	7.300	2,2
Macedonia	4.370	2,7	2.875	1,6	7.245	2,1
Altre	42.518	26,3	52.146	29,5	94.664	27,9
Totale	161.931	100,0	176.815	100,0	338.746	100,0

Fonte: elaborazioni Simurg Ricerche su dati Istat

Ma come si distribuisce sul territorio toscano la popolazione straniera? E quale è la sua composizione, in relazione alla variabile di genere ed anagrafica?

Una tendenza sicuramente nuova è da rilevare in relazione alla distribuzione geografica: se, infatti, la maggioranza degli immigrati si concentra nelle zone interne della Toscana, vale a dire nel capoluogo regionale e nei diversi distretti industriali di Prato, Lucca, Valdarno Inferiore, Valdera ed Arezzo (cfr. Irpet 2003), negli ultimi anni gli aumenti più rilevanti sono stati registrati lungo le zone costiere, in particolare modo in quelle lontane agli insediamenti tipici nella "zona dell'Arno".

Per quanto si tratti solo di una tendenza che richiede molta cautela interpretativa e che non può essere prestata a facili generalizzazioni, si può comunque avanzare l'ipotesi che tale fenomeno costituisca un importante segnale di un progressivo insediamento sul territorio, che, secondo il Dossier Caritas Migrantes 2007, è tipico delle aree ad immigrazione ormai matura, in cui la scelta di vivere in zone con una minor presenza di comunità immigrate rappresenta un segnale di elevata conoscenza del territorio, nonché della presenza e conoscenza di opportunità e risorse da questo offerto (Dossier 2007, pp. 374-75).

Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio delle diverse componenti etniche, invece, un recente studio Irpet descrive una situazione diversificata in relazione alle attività occupazionali preponderanti: in questa prospettiva si conferma la presenza degli immigrati cinesi nelle province di Prato ed Empoli, in quanto territori tipici dei distretti tessili e conciari, mentre la comunità filippina sembrerebbe concentrarsi in relazione alle zone di maggior richiesta di lavoro domiciliare e di cura; i gruppi numericamente più consistenti, come si è visto albanesi, rumeni e marocchini sono presenti invece in maniera diffusa sul territorio, probabilmente perché si tratta di gruppi che non si collocano in uno specifico settore occupazionale e quindi non sono legati ad una particolare zona territoriale (Irpet 2009, p.13).

Alcuni spunti interessanti per l'analisi emergono anche dal punto di vista della composizione di genere, che, proprio come accade a livello nazionale, dimostra anche nella sua disaggregazione regionale una situazione di sostanziale equilibrio tra i sessi, seppur con un interessante, tendenziale incremento della presenza femminile, che ormai da qualche anno supera lievemente quella maschile. Tale cambiamento di tendenza è da imputarsi principalmente al massiccio afflusso di lavoratrici straniere destinate ai lavori domestici e di assistenza provenienti all'Est europeo, che sta determinando nuove e profonde ripercussioni nella fisionomia del fenomeno migratorio. Si tratta, anche in questo caso, di una tendenza ancora non generalizzabile, ma che merita di essere indagata con particolare attenzione in relazione alle implicazioni che essa determina sul mercato del lavoro.

Tabella 2: Indicatori sulla presenza straniera in Toscana per provincia. Dati al 01/01/2010

Provincia	% sulla popolazione residente	% nati stranieri su totale nati	% di donne	% di minori	% stranieri nati in Italia
Arezzo	10,2	18,2	51,8	21,5	12,2
Firenze	10,5	19,6	52,2	21,1	13,7
Grosseto	8,4	14,0	53,8	18,6	8,5
Livorno	6,3	10,4	54,5	17,4	9,3
Lucca	6,8	12,2	53,0	20,3	11,8
Massa-Carrara	6,3	11,2	50,7	18,0	10,7
Pisa	8,1	16,2	50,3	20,3	11,8
Pistoia	8,9	17,0	54,7	21,4	12,7
Prato	12,7	29,4	49,0	26,7	19,7
Siena	10,3	18,5	53,3	20,9	11,2
Toscana	9,1	17,3	52,2	21,0	12,8
ITALIA	7,0	13,6	51,3	22,0	13,5

Fonte: elaborazioni Simurg Ricerche su dati Istat

La composizione per classe d'età, infine, conferma anche a livello regionale una popolazione giovane, concentrata nelle classi di età centrali, con un tasso di popolazione attiva pari all'80% del totale ed un bassissima presenza di immigrati anziani. A questa caratteristica, chiaro riflesso di come l'immigrazione sia motivata principalmente dalla ricerca di un lavoro, si aggiunge l'elevato grado di natalità della popolazione immigrata rispetto a quella autoctona, una tendenza già nota a livello nazionale, ma che anche in Toscana si afferma come importante contributo alle problematiche legate all'invecchiamento della popolazione autoctona, ma al tempo stesso pone importanti questioni e urgenti interventi da consolidare per promuovere una più piena integrazione delle seconde generazioni nel sistema formativo e favorire così la loro successiva, positiva partecipazione al mercato del lavoro.

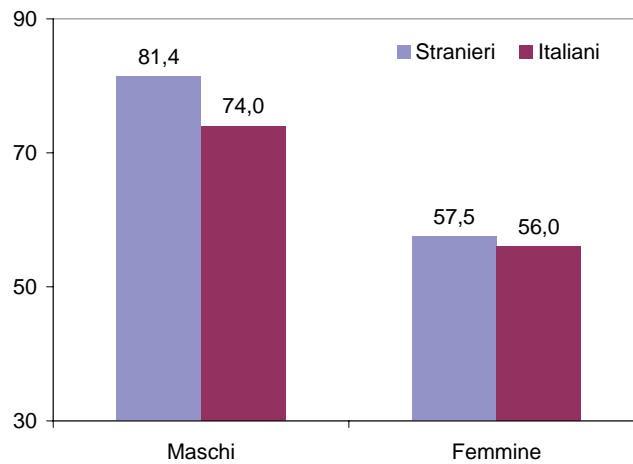
3.2 Alcuni dati relativi alle dinamiche occupazionali

Come sottolineato dalla letteratura e dal dibattito sull'argomento, la presenza degli immigrati non rappresenta solo una risorsa per riequilibrare la struttura demografica del nostro paese, ma rappresenta anche un'importante risorsa economica, con una partecipazione al mercato del lavoro che, nel 2007, ha raggiunto il 73,2% (Caritas 2008). Confermando una tendenza comune ai paesi europei mediterranei, il tasso di occupazione degli stranieri supera quello degli italiani ed ha raggiunto, nel 2008, il livello del 65,7%¹¹.

La Toscana conferma questa tendenza, con un tasso di attività nel 2006 pari al 71,5%, superiore cioè di ben 20 punti percentuali a quelle della popolazione italiana residente in Toscana (Irpel; Istat 2007) ed un tasso di occupazione superiore a quello della popolazione autoctona (68,8% a fronte del 65% nel 2008), grazie all'elevata presenza maschile nel mercato del lavoro.

La disaggregazione per genere risulta infatti particolarmente significativa per cogliere le specificità del mercato del lavoro degli stranieri residenti in Toscana: mentre gli stranieri di sesso maschile raggiungono un tasso di occupazione dell'81,4%, le donne immigrate si assestano su livelli ben inferiori al tasso di occupazione femminile delle donne italiane.

¹¹ Il tasso di occupazione straniera ha registrato nel 2008 un calo rispetto all'anno precedente, quando era pari al 67,1%.

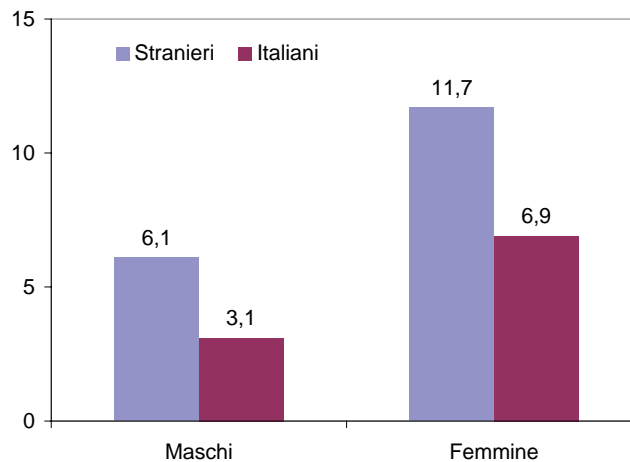
Figura 1: Tasso di occupazione stranieri e italiani per genere. Toscana 2008

Fonte: elaborazioni Simurg su dati Irpet

Questo dato diviene ancora più preoccupante se si guarda ai livelli di disoccupazione degli immigrati sul territorio: in questo caso anche gli uomini registrano un livello di disoccupazione decisamente superiore a quello degli Italiani (rispettivamente 6,1% contro 3,1%), ma per la componente straniera femminile il disequilibrio è ancora più evidente, con una disoccupazione che raggiunge quasi il 12% contro il 6,9% delle donne italiane. Tali dati evidenziano una sfida urgente per la regione, i cui livelli di disoccupazione degli stranieri confermano la tendenza nazionale. L'accentuazione, tanto a livello nazionale che regionale, del disequilibrio tra occupazione maschile e femminile per la popolazione straniera si concretizza, come sottolineato nei più recenti studi Irpet, in una duplice dinamica contrapposta, in cui ad un rapido nonché ampio inserimento occupazionale degli stranieri uomini si oppone un difficile e spesso ritardato inserimento nel mercato del lavoro per le donne immigrate.¹² Si tratta di una tendenza sicuramente ormai ben conosciuta, che vede un'eccezione solo nell'ambito dei lavori di cura e di assistenza (sui quali si avrà modo di soffermarsi più avanti)¹³, ma che definisce un'area peculiare di riflessione e di necessario intervento, in quanto denso di implicazioni per il processo di più ampia integrazione sociale, nonché di emancipazione per la donna immigrata.

¹² In particolare, per le donne immigrate i tassi di occupazione più elevati si raggiungono in Toscana tra i 40-44 anni, con il 48% delle straniere residenti regolarmente occupate (fonte: dati Irpet 2009).

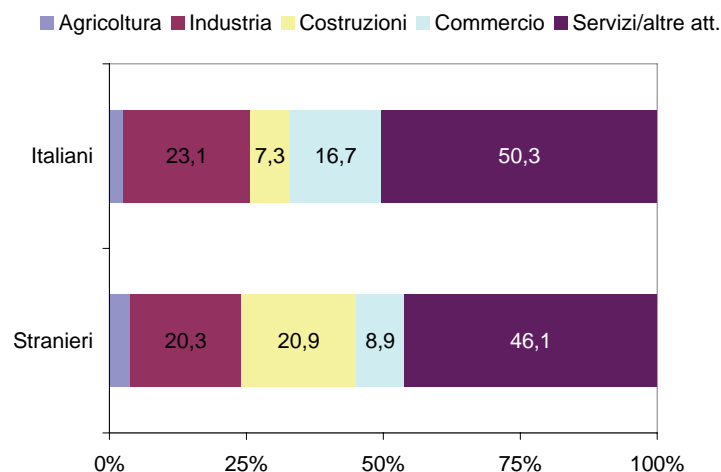
¹³ Tra le lavoratrici anziane (più di 60 anni), per esempio, si registra una vera e propria inversione della tendenza, con un tasso di occupazione più elevato rispetto alle donne italiane; tale eccezione è da imputare all'ampia quota di immigrate occupate nel lavoro di cura ed assistenza, per il quale l'anzianità anagrafica spesso viene vista come un fattore di maggiore esperienza (Cfr. Irpet 2009, pp.17-18)

Figura 2: Tasso di disoccupazione stranieri e italiani per genere. Toscana 2008

Fonte: elaborazioni Simurg su dati Irpet e Istat

3.3 I settori occupazionali

L'analisi per settore di occupazione a livello territoriale si dimostra tendenzialmente in sintonia con quella definita per i lavoratori italiani.

Figura 3: Occupazione per settore di attività in Toscana, Italiani e stranieri. Toscana 2008

Fonte: elaborazioni Simurg su dati Irpet

Si conferma infatti la presenza più consistente di lavoratori immigrati nel settore dei servizi (46,1% degli immigrati contro il 50,3% degli Italiani) seguiti dall'industria (rispettivamente 20,3% e 23,1%), seguiti dal commercio, dove sono i lavoratori

stranieri a registrare il valore più elevato rispetto agli Italiani. Il lavoro nel settore agricolo, invece, invece, richiama una bassissima percentuale di lavoratori, con livelli appena più consistenti tra gli stranieri, ma sempre decisamente modeste.

Per quanto riguarda il lavoro autonomo, invece, le più recenti analisi a livello regionale mettono in luce come gli imprenditori stranieri in Toscana incidano per l'8,2% sul totale, una percentuale che si è duplicata nel corso dell'ultimo decennio (Irpel 2009); è infatti noto che la Toscana, grazie al suo sistema dei distretti industriali e della piccola impresa, rappresenta un territorio idoneo allo sviluppo del cosiddetto *ethnic business* (cfr. Ambrosini 2001; Codagnone 2002; Reyneri 2007), determinando un'area di particolare interesse per quanto attiene alle implicazioni che questo fenomeno determinerà sul mercato del lavoro e nel processo di integrazione sociale. Tale distribuzione si concentra in alcune specifiche aree regionali, in particolare quella della Val d'Arno ed assume anche una specifica connotazione etnica: lo stesso studio regionale sopra citato evidenzia infatti come gli imprenditori stranieri siano principalmente Cinesi (17,8%), Albanesi (12,2%) e Rumeni (10,8%).

Una domanda sempre più consistente viene poi espressa dalle famiglie, dove il bisogno di specifici servizi di cura ed assistenza domiciliare è, come noto, in costante aumento, divenendo un bacino occupazionale prevalentemente destinato a soggetti stranieri e quasi esclusivamente alle donne. In Toscana, per esempio, i dati forniti per il 2008 evidenziano che più del 77% dei lavori domiciliari e di cura è svolto da personale straniero, con un'incidenza della componente femminile preponderante. Si tratta di un dato interessante, che incide sempre più significativamente nelle possibilità occupazionali delle donne immigrate, cominciando a far parlare, per alcuni gruppi di provenienza e per alcune zone territoriali di destinazione, di *femminilizzazione dell'immigrazione* (Cfr. Dossier Caritas Migrantes 2008, pp.99-106). Data l'ampiezza del fenomeno e le implicazioni che esso sta determinando, tanto sul piano formale (il riferimento è al recente processo di regolarizzazione) tanto sul piano della configurazione dello stato sociale e dei suoi interventi (si parla infatti di una spontanea e non regolata formazione di un *welfare transnazionale*), è ipotizzabile che questo specifico settore dell'occupazione immigrata rappresenterà sempre più oggetto di specifica attenzione, sia a livello nazionale che locale, per l'impostazione di percorsi di inserimento regolato, tutelato e sottratto dall'ambito del lavoro nero.

A livello territoriale, in particolare, il fenomeno acquista specifiche dinamiche e caratteristiche: in Toscana, per esempio, la composizione per area di provenienza delle lavoratrici e dei lavoratori occupati nei lavori domestici e/o di cura vede una prioritaria presenza di assistenti domiciliari dell'Europa dell'Est (55%), seguita dalle Filippine (15%) e dall'America Latina (12%).

Anche dai dati INPS (Osservatorio sui lavoratori domestici) emergono chiaramente alcune peculiarità:

- i lavoratori domestici totali sono passati in Toscana dai circa 17 mila del 1995 ai quasi 58 mila del 2008;
- la percentuale di stranieri è cresciuta dal 30 all'80%;
- nel 2008 quasi il 90% dei lavoratori domestici stranieri erano donne;

- quasi il 70% dei lavoratori domestici stranieri proviene dall'europa dell'est ed il 10% dalle Filippine.

La particolare concentrazione di immigrate provenienti dall'Europa orientale ha determinato un vero e proprio cambiamento nei flussi migratori tipici dei decenni precedenti, quando erano soprattutto le immigrate di provenienza africana ad arrivare sul territorio italiano per inserirsi nel mercato del lavoro dell'assistenza domestica e di cura. Dalla composizione per settore di attività emergono perciò spunti di riflessione particolarmente interessanti, per cogliere non solo la dimensione quantitativa del lavoro immigrato, ma anche per cominciare a delineare alcuni di quei nodi particolarmente critici, quanto prioritari, per l'analisi del mercato del lavoro straniero ed il conseguente intervento per promuoverne una più piena integrazione, lavorativa e sociale.

4 I nodi critici tra questioni metodologiche e nuove dimensioni analitiche

4.1 Nodi metodologici

Da un punto di vista metodologico, la difficoltà principale nell'indagare il fenomeno migratorio ed ancor più le dinamiche occupazionali del lavoro degli immigrati, è da ricercare nella possibilità di descrivere e misurare esaustivamente il fenomeno. Questa scarsa esaustività è riconducibile principalmente a due ambiti, strettamente connessi, ma distinti.

Per quanto attiene al primo ambito problematico, la valenza dei dati ufficiali risulta inevitabilmente parziale in quanto delinea le dinamiche solo nelle sue dimensioni formali, cogliendo cioè solo gli immigrati regolarmente residenti sul territorio e, quindi, quantificabili. Gli aspetti forse più interessanti ai fini dell'analisi sociale sono invece quelli che restano nascosti dietro la dimensione dell'irregolarità, aspetti che vanno ad incidere in maniera particolare proprio nell'ambito lavorativo ed occupazionale. La valutazione quantitativa che si ottiene dalle rilevazioni risulterebbe quindi distorta per difetto¹⁴, per l'impossibilità di misurare gli immigrati irregolari presenti sul mercato del lavoro).

Secondariamente, da un punto di vista qualitativo, anche nell'ambito dei dati ufficiali si riscontrano importanti carenze per valutare le caratteristiche delle persone immigrate, i modi di inserimento nel tessuto sociale ed economico, le loro criticità, specialmente per quanto attiene alle modalità di inserimento lavorativo ed alle condizioni occupazionali (cfr. Reyneri, 2007). Si tratta, in entrambi i casi, di aspetti interessanti che spingono a riflettere sulla criticità di un'analisi quantitativa del fenomeno ed evidenziano la necessità di sviluppare ulteriori rilevazioni, su scala nazionale e territoriale, specifiche per la popolazione immigrata¹⁵.

¹⁴ Secondo Reyneri tale valutazione sarebbe distorta anche per eccesso, in quanto nella categoria immigrati verrebbero inseriti anche i lavoratori stranieri provenienti da paesi ricchi (Stati Uniti, Giappone etc...), che difficilmente condividono le problematiche di integrazione sociale e lavorativa degli immigrati propriamente intesi. Tuttavia, trattandosi di una fascia di popolazione contenuta (nel 2005 pari al 7%), la distorsione non dovrebbe influire molto sulla valutazione complessiva, mentre l'incidenza della componente immigrata non registrata inciderebbe secondo l'autore facendo alzare la quota di stranieri presenti sul territorio nazionale, nel 2005, dal 4,6% al 5,4% del totale della popolazione (Cfr. E. Reyneri, 2007).

¹⁵ Proprio nella prospettiva di sondare in maniera il più possibile approfondita la questione dell'integrazione lavorativa e sociale della popolazione immigrata, l'analisi empirica svilupperà anche

4.2 Nodi tematici

Se da un punto di vista metodologico l'analisi dell'immigrazione risulta complessa per la pluralità di elementi difficilmente quantificabili che caratterizzano in particolare la sfera del mercato del lavoro e dell'occupazione, anche da un punto di vista tematico l'analisi di questa sfera risulta decisamente articolata, specialmente perché, nelle sue più nuove tendenze, la riflessione sul problema dell'integrazione occupazionale si coniuga con l'analisi di nuove dimensioni analitiche. La pluralità degli aspetti e delle tendenze che più incidono nel caratterizzare l'accesso all'occupazione per gli immigrati(e per la quale si rimanda al capitolo successivo) risulta infatti ulteriormente articolata nelle sue dinamiche più recenti, in quanto si assiste contemporaneamente al consolidarsi del fenomeno migratorio, e quindi alla questione della regolarizzazione delle presenze, ma anche all'affermazione di una nuova, massiccia presenza della componente femminile, che come si è visto sta mutando la tradizionale composizione della forza lavoro immigrata, aprendo nuovi interrogativi sugli sviluppi futuri dell'immigrazione e più specificatamente sulle caratteristiche delle lavoratrici straniere. Si tratta di due questioni, come si vedrà, strettamente integrate tra loro e, pur non potendo in questa sede sviluppare approfonditamente i diversi e complessi aspetti legati a queste tendenze, nei paragrafi seguenti si cercherà di delinearne le caratteristiche e le sfide più urgenti, in relazione al mercato del lavoro ed al processo di integrazione lavorativa e sociale

Immigrazione irregolare ed economia sommersa

Quella della lotta all'immigrazione irregolare è sicuramente la questione più dibattuta, non solo in Italia, per fronteggiare il fenomeno migratorio e stabilizzarlo entro percorsi legali, che facilitino l'inserimento dell'immigrato sul territorio e la sua integrazione nella società ospite.

La questione si lega in maniera inscindibile con il problema dell'economia sommersa, in quanto, come dimostrato dai dati e da numerosi studi, i flussi di immigrati irregolari aumentano là dove è particolarmente sviluppata l'economia sommersa. I dati Istat, per esempio, evidenziano un'evidente correlazione tra i livelli di irregolarità e l'intensità dell'economia sommersa, una correlazione che diventa particolarmente significativa in rapporto ai dati regionali. Tali dati non solo confermano quanto appena detto, ma evidenziano anche una duplice relazione, sia dal punto di vista "statico", che da quello "dinamico". Da un punto di vista statico, infatti, la propensione all'irregolarità risulta maggiore nelle regioni in cui è più elevata l'economia sommersa; ma tale relazione si conferma anche in una prospettiva dinamica, poiché nelle regioni che registrano una maggiore propensione all'irregolarità si registra anche un aumento dell'economia sommersa (cfr. Dossier Caritas 2008, pp.137-144). Tale duplice relazione evidenzia come i due fenomeni non solo siano strettamente dipendenti, ma influiscano anche l'uno sull'altro,

uno specifico approfondimento sugli stakeholders che, a livello territoriale, lavorano nell'ambito dell'immigrazione.

alimentandosi reciprocamente. Se si pensa, poi, all'elevato livello che l'economia sommersa raggiunge nel nostro paese (tra il 2002-2003 pari quasi al 26% del PIL rispetto a poco più del 16% della media OCSE), è facile capire quanto il problema dell'immigrazione irregolare divenga per noi particolarmente urgente.

Quando si parla di economia sommersa in relazione all'immigrazione bisogna però effettuare una duplice distinzione: una prima demarcazione va infatti effettuata in relazione al funzionamento delle reti migratorie, vale a dire di quei complessi sistemi di relazioni che si instaurano tra migranti già sul territorio italiano e stranieri che vogliono emigrare. La relazione che si istituisce, infatti, oltre ad essere un canale preferenziale per l'accesso all'occupazione una volta arrivati nel paese ospite, con impieghi molto spesso di bassa qualità e al nero (come si vedrà nel capitolo successivo), può anche stabilirsi come sistema per l'ingresso nel paese di destinazione, con dinamiche di irregolarità che, come purtroppo è ormai fin troppo noto, degenerano molto spesso in veri e propri comportamenti criminali. Ma al di là della dimensione criminale di questi sistemi, che rappresenta di per sé una questione difficile quanto urgente da risolvere per i suoi spesso drammatici esiti, il sistema di informalità che si stabilisce e/o si rafforza attraverso le reti migratorie è sicuramente un aspetto su cui riflettere, in quanto tende inevitabilmente ad inserire nell'ambito dell'economia informale molti nuovi arrivati, alimentando dinamiche di irregolarità lavorativa che può essere transitoria, ma rischiare di assumere un carattere persistente.

Una seconda (ma non per importanza) distinzione va poi effettuata in relazione alla domanda di lavoro proveniente dalle imprese o dalle famiglie. Nel primo caso, l'economia informale deve essere affrontata con sanzioni specifiche per quei datori di lavoro che utilizzano manodopera immigrata per ridurre i costi di produzione e restare competitive sul mercato¹⁶. Nel caso delle famiglie e del lavoro di cura cui gli immigrati sono spesso destinati, si tratta invece di definire dei meccanismi più semplici, agevoli ed efficaci di incontro tra domanda ed offerta, per facilitare il ricambio del personale senza favorire ulteriormente circuiti di irregolarità e contemporaneamente far uscire dalla sfera del lavoro nero la consistente quota di collaboratori domestici ed assistenti domiciliari immigrati¹⁷. Nell'uno e nell'altro ambito lavorativo, è infatti indubbio che attrarre manodopera immigrata contribuisce ad aumentare il bacino dell'economia sommersa, con la rischiosa conseguenza di accrescere la disuguaglianza nel mercato del lavoro (sia per i lavoratori italiani, sia per gli stessi stranieri), ma anche (sul fronte delle imprese) di perpetuare sistemi produttivi inefficaci e non più competitivi, con implicazioni negative per tutti i lavoratori, come si sottolineerà nel successivo capitolo.

Immigrazione femminile e occupazione.

La dimensione di genere assume una particolare rilevanza nell'analisi dell'immigrazione, specialmente in riferimento alla condizione occupazionale. Senza

¹⁶ Per questo aspetto si rimanda al capitolo successivo

¹⁷ V. la recente regolarizzazione delle badanti

entrare nel merito delle questioni più propriamente culturali (quale la difficoltà di inserirsi in una società in cui l'immagine ed il ruolo della donna sono spesso radicalmente diversi da quello della propria società di origine) e d'identità di genere (le donne migranti devono gestire un vero e proprio cambiamento nella propria identità femminile, inserendosi nella società ospite con ruoli e modalità che per i propri sistemi di riferimento sono spesso più maschili che femminili)¹⁸, è infatti il problema lavorativo e la condizione occupazionale a rappresentare uno (se non il principale) ostacolo per l'inserimento.

Su questo fronte la situazione, almeno nel nostro paese, è profondamente mutata nel corso di questi anni ed ancora sta attraversando un processo di complesso cambiamento, sia da un punto di vista quantitativo (consistenza della presenza di lavoratrici immigrate), sia da un punto di vista qualitativo (aree di provenienza, gruppi etnici predominanti etc...). Se, infatti, il fenomeno migratorio in Italia ha visto fin dai suoi inizi una consistente presenza femminile, proveniente soprattutto dall'Africa settentrionale e dall'America Latina, oggi l'immigrazione al femminile si sta caratterizzando per una presenza sempre più numerosa, proveniente, come è ormai noto, per lo più dall'Est Europa, con percorsi migratori per lo più solitari e molto spesso non regolari. Tale concentrazione femminile ha portato, per alcune zone del nostro Paese, in particolare del sud, ad una vera e propria femminilizzazione dell'immigrazione, mentre è ormai trasversale a tutto il paese come tale presenza, solitamente destinata ai lavori di cura ed assistenza domiciliare, stia di fatto configurando un *welfare transnazionale*, che va a colmare le carenze del nostro sistema di servizi ed in particolare le varie lacune dei sistemi di *welfare* locale.

Questo fenomeno comporta una serie di questioni da affrontare urgentemente, concernenti in primo luogo la loro condizione occupazionale: spesso, infatti, i lavori domiciliari svolti dalle straniere (in maggioranza colf e badanti) sono privi di garanzie e tutele, quindi contribuendo, da un lato, ad aumentare la quota di lavoro nero, come si è visto già fin troppo consistente nel nostro paese, dall'altro, a rendere sempre più vulnerabili e non autonome queste lavoratrici.

Secondariamente, non va sottovalutato il fatto che molto spesso le straniere che arrivano in Italia per inserirsi nel lavoro di cura e di assistenza possiedono un elevato livello di istruzione e professionalità specifiche (quali medici, infermiere, contabili specialmente per le migranti provenienti dai paesi dell'Europa dell'est, dove l'ex-regime sovietico ha sempre favorito elevati livelli di istruzione, anche per le donne), andando così a generare, secondo gli studi più recenti, un duplice e contemporaneo processo: di *brain drain* nei paesi di provenienza e di *brain waste* nei paesi di arrivo. Se, infatti, i paesi di origine subiscono una vera e propria fuga di cervelli, indebolendone il tessuto sociale, culturale, ma anche economico, i paesi di destinazione sottoutilizzano queste risorse e competenze, impiegando le immigrate in occupazioni di basso profilo ed inserendole in circuiti di dequalificazione professionale da cui è difficile uscire.

¹⁸ Cfr. *L'immigrazione al femminile*, in Dossier Caritas Migrantes 2008, o.c., pp.98-106.

Oltre a subire un progressivo indebolimento delle proprie risorse umane, i paesi di provenienza subiscono anche ulteriori conseguenze da questo processo migratorio, con ripercussioni in particolare sul piano sociale, che inevitabilmente ricadranno sui territori di destinazione: diversi governi nazionali, quali Moldavia, Ucraina e Romania, per cercare di fronteggiare le ripercussioni causate dai numerosi “abbandoni” delle madri dai propri nuclei familiari, stanno definendo misure più restrittive per arginare tale fenomeno. In altre parole, quella manodopera straniera che giunge nel nostro paese risolvendo buona parte della domanda di servizi a cui i nostri sistemi non riescono a far fronte, sta generando problemi simili nei propri paesi, in un processo paradossale che, nel lungo periodo, rischia di mandare in crisi un sistema il cui equilibrio è sicuramente molto complesso. Perché questo sistema possa mantenersi e garantire la sua sostenibilità nell’uno come nell’altro verso, sarà sempre più necessaria una concertazione di politiche ed interventi tra i paesi di origine e di destinazione. Per il nostro paese, la questione non si esaurisce soltanto nel definire politiche il più possibile adeguate all’ingresso ed al soggiorno delle lavoratrici straniere (di per sé aspetto problematico quanto urgente), ma apre anche una più ampia riflessione sulla necessità ed il modo di rivedere i nostri attuali sistemi di *welfare state*.

5 L'inserimento nel mercato del lavoro: specificità ed aspetti critici

5.1 Breve premessa

In suo recente studio Reyneri, analizzando la vulnerabilità degli immigrati sul mercato del lavoro italiano, distingue tra una dimensione quantitativa della vulnerabilità ed una dimensione qualitativa, dove con la prima si fa riferimento agli indicatori tipici per misurare l'inserimento nel mercato del lavoro (tasso di occupazione e tasso di disoccupazione), mentre con la seconda l'attenzione si sposta su tutte gli aspetti connessi alla qualificazione del lavoro, quale titolo di studio, settore economico, posizione lavorativa, tipologia di lavoro etc. (Reyneri 2007)¹⁹. Partendo da questa distinzione, l'analisi che segue cercherà di incrociare le due dimensioni, per cogliere gli aspetti più interessanti dell'inserimento occupazionale degli immigrati, analizzarne le caratteristiche e le aree più critiche. Avendo già delineato il fenomeno nella sua dimensione quantitativa (v. capitolo 2), in questa sezione l'attenzione si concentrerà proprio sull'interazione tra i livelli di occupazione e disoccupazione con i problemi di qualificazione del lavoro degli immigrati, per capire se e come le problematiche tipiche del mercato del lavoro più attuale (non solo la disoccupazione, ma anche la scarsa occupazione, la precarizzazione e l'occupazione poco qualificata) si configurano per la popolazione immigrata residente in Italia. Particolare attenzione verrà posta alla questione del lavoro nero, che come si è avuto modo già di accennare rappresenta un nodo estremamente complesso proprio nell'ambito del lavoro degli immigrati.

5.2 Qualità e tipologia dell'occupazione

Nel capitolo 2 si è avuto modo di delineare, seppur sinteticamente, le dimensioni dell'occupazione degli stranieri in Italia ed in Toscana. Il quadro che emerge definisce, tanto a livello nazionale che territoriale, alcuni aspetti sicuramente positivi

¹⁹ L'autore distingue anche una terza dimensione per analizzare la vulnerabilità, quella della cittadinanza sociale, che fa riferimento alla dimensione dell'integrazione in senso più ampio, come per esempio la scuola, la questione abitativa, l'area delle politiche sociali e degli interventi etc..., aspetti per i quali, in questa analisi, si rimanda al capitolo 6 e, più ampiamente, ai risultati della rilevazione (v. Parte II).

(quale l'elevato livello di occupazione totale degli immigrati), ma al tempo stesso denuncia anche chiari segnali critici, in particolare in relazione ai bassi livelli di occupazione femminile ed ai più generali livelli di disoccupazione. Rimandando al successivo paragrafo l'analisi della disoccupazione degli stranieri da un punto di vista qualitativo, in questo paragrafo si concentrerà l'attenzione su alcuni aspetti che più incidono sulla qualità dell'occupazione.

Quando si parla di qualità dell'occupazione, soprattutto per i lavoratori stranieri, la problematica più evidente è sicuramente rappresentata dalla scarsa qualificazione della manodopera immigrata. Quello del *low skilled work* è un aspetto particolarmente controverso perché denso di implicazioni, tanto sul fronte strettamente occupazionale, quanto su quello delle connesse politiche formative. Con riferimento alla questione occupazionale, infatti, l'impiego di lavoratori scarsamente qualificati si concentra in occupazione ad alta intensità di lavoro manuale o comunque in imprese con scarsi livelli di tecnologizzazione. In questo settore imprenditoriale, il ricorso a manodopera immigrata, assunta con condizioni lavorative decisamente svantaggiate (salario, orario lavorativo, regolarità contrattuale etc...) è ciò che, secondo numerosi studi, consente a tali imprese di restare competitive sul mercato internazionale. Come sottolinea Reyneri, oltre a rappresentare un problema contingente, tale fenomeno è inevitabilmente destinato ad aumentare, nel medio e lungo periodo, l'area delle disoccupazione e della vulnerabilità degli immigrati, in quanto si tratta di aziende destinate a soccombere di fronte alla concorrenza, in particolare, dei paesi emergenti.

Sul fronte delle politiche formative e dell'acquisizione di competenze, tale fenomeno si lega anche ad un'altra, fondamentale questione per i lavoratori immigrati: il *riconoscimento dei titoli di studio*. Non sempre, infatti, gli immigrati sono privi di titoli di studio: a livello nazionale, i dati più recenti dimostrano che circa la metà degli occupati stranieri al 2007 è in possesso di un titolo di studio di scuola secondaria (41,3%) o universitario (11,8%), con una diffusione maggiore tra i gruppi provenienti dall'est europeo.²⁰ Tuttavia (e non dimenticando che a fronte di questa metà ve ne è un'altra con titolo di studio bassissimo sulla quale è importante intervenire con specifici interventi formativi e professionali) è indubbio che per la popolazione straniera l'incidenza del titolo di studio è decisamente meno rilevante che per la popolazione italiana nella ricerca di occupazione: come dimostrano numerosi studi sull'argomento, il fattore che più incide nella possibilità di trovare un impiego non è infatti il livello di istruzione, data la difficoltà (e gli alti costi) nel vedere riconosciuto il proprio titolo di studio, ma la durata della permanenza in Italia, e, strettamente connesso a questo, la condizione giuridica dell'immigrato.²¹ Questa caratteristica, che contraddice almeno in parte la posizione di chi attribuisce lo scarto tra immigrati e autoctoni nella distribuzione dell'occupazione ad un più basso livello di istruzione dei primi rispetto ai secondi²², pone l'urgente questione del

²⁰ Sempre con riferimento al 2007, ben più della metà degli occupati provenienti da questa area geografica era in possesso almeno di un diploma, con livelli del 75% per i Rumeni, del 68% per i Polacchi e del 61% per gli Ucraini (fonte: Caritas Migrantes 2008).

²¹ Cfr. in particolare Reyneri, Corra e Caritas.

²² Cfr. Kiehl e Werner, 1999.

riconoscimento dei titoli di studio, ma impone anche, contemporaneamente, di capire meglio quali siano i canali di accesso all'occupazione per gli immigrati.

L'inserimento lavorativo degli immigrati, infatti, sembra svilupparsi nella maggior parte dei casi attraverso canali informali, in maniera quindi residuale e spesso autonoma rispetto alle azioni intraprese dai vari soggetti (istituzionali e non) che operano sul territorio, nazionale o locale. In particolare, assumono una specifica rilevanza le reti dei connazionali, con implicazioni positive in relazione alla possibilità di trovare un impiego, ma negative in merito alla qualità dell'occupazione ed alla mobilità professionale. Se, infatti, le reti si dimostrano un canale molto efficace nel trovare un'occupazione (solitamente temporanea) per i nuovi arrivati, è altrettanto vero che tale meccanismo ha indotto nel lungo periodo alla formazione di processi di auto-specializzazione in certe fasce del mercato (spesso di basso livello), consolidando progressivamente vischiosi circuiti di specializzazione lavorativa in determinate categorie occupazionali, di fatto rendendo molto difficile la possibilità di mobilità, professionale e sociale²³. Sul fronte della mobilità, l'unica tipologia diffusa sembra infatti quella legata ad un certo tipo di flessibilizzazione che, come si vedrà nei successivi paragrafi, alimentando circuiti di alternanza tra occupazione e disoccupazione, tende ad incidere solo negativamente, quale fattore di progressiva precarizzazione che, per gli immigrati, si traduce molto facilmente nello scivolamento verso forme di irregolarità e lavoro nero.

5.3 Immigrati e disoccupazione

La dimensione della disoccupazione rappresenta un aspetto particolarmente critico del fenomeno migratorio, variando in relazione al percorso di vita dell'immigrato, al genere, alla presenza sul territorio della famiglia e di una comunità di riferimento. Nonostante la sua specifica complessità, il tema non è tuttavia molto indagato, principalmente perché, essendo quella degli immigrati una forza lavoro come si è visto molto consistente, impiegata in occupazioni ad alta intensità di lavoro manuale, tende ad essere interpretata come una sorta di "esercito di riserva" (cfr. Zucchetti 2005, p. 179), funzionale all'assorbimento della domanda di lavoro poco qualificato. Alla luce degli studi e della letteratura sul tema, si possono però individuare alcuni elementi tipici, che permettono di inquadrare e analizzare la disoccupazione degli immigrati come un fenomeno che, pur inserendosi nello stesso contesto socio-economico dei disoccupati italiani, si caratterizza per fattori causali, tendenze e specificità decisamente diverse.

Come afferma Zucchetti, infatti, le migrazioni per motivi economici si strutturano nel nostro paese attorno ad un particolare equilibrio di scambio tra disponibilità ed adattabilità dei lavoratori immigrati e bisogno di manodopera da parte delle imprese (Zucchetti 2005); tuttavia tale scambio non sempre risulta stabile, ma anzi alcuni

²³ A tale proposito si rimanda allo studio di M. Corraera sull'integrazione lavorativa degli immigrati

aspetti connaturati al fenomeno migratorio lo rendono inevitabilmente incerto ed a rischio. Tra i principali fattori di rischio – e quindi di potenziale disoccupazione- si possono individuare elementi strettamente connessi al territorio di inserimento (primo tra tutti il tipo di mercato locale e la sua capacità di assorbire manodopera), ma anche aspetti legati alla soggettività dell’immigrato, quali in particolare:

- la provenienza etnica ed il gruppo nazionale di riferimento
- l’anzianità di immigrazione
- la regolarità/irregolarità della posizione giuridica.

Alla luce di questi fattori, un recente studio del progetto AN.IM.O (Animazione Immigrati Occupati), distingue tre tipologie principali di disoccupazione per gli immigrati²⁴:

- 1) disoccupazione determinata dall’irregolarità della condizione giuridica (in questo caso l’immigrato è infatti destinato ad impieghi precari, privi di tutele contrattuali e quindi più a rischio di cadere nei circuiti di sottooccupazione, precarizzazione, disoccupazione).
- 2) disoccupazione frutto del processo di stabilizzazione delle comunità immigrate (si tratta di un processo contrastante, per cui spesso il consolidamento della comunità immigrata sul territorio porta ad una minore adattabilità dell’immigrato, con il conseguente insorgere di fenomeni di disoccupazione con elevati tassi di volontarietà)
- 3) disoccupazione collegata alla discontinuità della carriera professionale (tipologia che si può presentare anche quando la condizione dell’immigrato è giuridicamente regolare, ma non riesce a trovare stabilità lavorativa).

La prima e l’ultima tipologia individuate evidenziano così un’ulteriore specificità della disoccupazione degli immigrati: spesso, infatti, non si può delineare una chiara, univoca linea di differenziazione tra occupazione/disoccupazione, in quanto, come ben chiarisce Zanfrini, “si tratta di due poli di un continuum tra chi lavora a tempo pieno e chi non lavora per niente, chi lavora in maniera regolare e chi nel mercato sommerso, chi vive il proprio lavoro come un traguardo e chi come fase di passaggio che però non preclude all’assunzione di una specifica identità professionale” (Zanfrini 2006, p. 144).

In questa prospettiva sembra consolidarsi sempre di più l’idea che, per gli immigrati, più che la mancanza di lavoro *tout court*, il problema principale riguarda l’insicurezza lavorativa, la sua discontinuità, che sembra caratterizzarsi come il tratto più tipico, costringendo i lavoratori immigrati in circuiti occupazionali instabili, privi di progetti a medio-lungo periodo, bloccando, di fatto, la loro più ampia possibilità di progettare un percorso di vita.

²⁴ Cfr. L. Bertazzon, V. Fincati, ottobre 2007.

5.4 Segmentazione, vulnerabilità, discriminazione

Gli aspetti appena descritti in relazione alle caratteristiche dell'occupazione e della disoccupazione per gli immigrati confluiscono, si intrecciano e diventano spesso difficilmente scindibili, come si è visto configurando scenari che, più che di vera e propria disoccupazione, tendono a configurarsi come forme di disagio occupazionale, espresso attraverso fenomeni di discontinuità occupazionale, cattiva occupazione, sottooccupazione. Si tratta di aspetti che, da un lato, determinano un'ineliminabile vulnerabilità, economica e sociale, dell'immigrato, mentre dall'altro acquisiscono forme di discriminazione più ampia, spesso costringendo l'immigrato in circuiti che bloccano –o meglio ancora: non consentono- il suo sviluppo professionale e più ampiamente sociale.

Analizzare tali fenomeni risulta inoltre particolarmente complesso: ad un'analisi puramente quantitativa, infatti, le condizioni lavorative degli immigrati possono apparire tendenzialmente in linea con quelle previste per i lavoratori autoctoni. Se si guarda, per esempio, ai livelli di flessibilizzazione del mercato del lavoro, si nota una tendenza formalmente omogenea per quanto riguarda la quota di lavoratori immigrati ed autoctoni con contratto a tempo determinato ed indeterminato, confermata anche dagli ultimi studi in materia, che rilevano un recente miglioramento in relazione alla durata del rapporto di lavoro degli immigrati. Tuttavia questo dato va letto con molta cautela ed interpretato in rapporto alla dimensione della qualità del lavoro: se, infatti, è vero che alcuni settori imprenditoriali mostrano la tendenza a stabilizzare i propri dipendenti immigrati, è tuttavia altrettanto vero che tali conferme sono spesso favorite perché permettono alle imprese di svolgere lavori che, per mansioni e condizioni, non sono più accettati dai lavoratori autoctoni. Inoltre, essendo gli immigrati per la maggioranza assunti in aziende di piccole dimensioni (in molti casi micro imprese²⁵), la stabilizzazione con contratto a tempo indeterminato è più frequente perché si tratta di imprese che non hanno particolari vincoli e possono perciò licenziare più facilmente i propri dipendenti.

Ciò che sicuramente rilevato come un dato importante è che ormai si è consolidata anche tra i lavoratori immigrati la consapevolezza che un lavoro a tempo indeterminato rappresenta la miglior garanzia per un pieno inserimento nella società, non solo perché rende più facile il rinnovo del proprio permesso di soggiorno, ma anche perché consente loro numerose agevolazioni per l'accesso a numerosi e fondamentali diritti (legati alla possibilità di acquistare una casa, ottenere un mutuo etc). Tuttavia tale consapevolezza non rende meno evidente, ma anzi forse accentua, il disagio occupazionale dei lavoratori immigrati, che, al di là della formalità del rapporto di lavoro, continuano a subire una forte discriminazione in relazione alla

²⁵ I dati forniti dall'ultimo Dossier Caritas Migrantes evidenzia che nel 2007 le micro imprese hanno assorbito ben il 73% di manodopera immigrata, a fronte del più contenuto 12% delle piccole-medie imprese, mentre solo il 9% delle grandi imprese ha assunto manodopera immigrata (o.c., p.261)

qualità del loro lavoro. Tale tendenza emerge chiaramente da una recente indagine Istat, nella quale si sottolinea come nel 2006 un terzo degli occupati stranieri risulti inserito nel segmento occupazionale più basso, con professioni scarsamente qualificate, quale manovale edile, operaio nelle imprese di pulizia, bracciante agricolo, collaboratore domestico od assistente familiare etc. Tra i lavoratori stranieri inseriti nel gruppo degli artigiani continuano a prevalere quelli addetti a lavori di tipo manuale, quale addetti alle macchine e camionisti, mentre quelli che risultano nel gruppo degli impiegati (20%) sono per la quasi totalità cuochi, camerieri, commesse e magazzinieri.

Questi dati evidenziano una segmentazione lavorativa ormai consolidata nel nostro paese, ma che deve essere urgentemente affrontata in quanto, come sottolineato da recenti studi, è proprio questa bassa qualificazione del lavoro immigrato e questa sua concentrazione nei segmenti occupazionali più bassi, ad aumentare il rischio di una funzione sostitutiva della manodopera immigrata: i lavoratori stranieri, invece di porsi sul mercato con una funzione complementare a quella autoctona (cosa che avviene nei livelli di qualificazione medio-elevati), tenderebbero cioè a caratterizzarsi come forza lavoro sostitutiva di quella italiana, entrando così in una pericolosa competizione con la manodopera nazionale meno qualificata (per le imprese, come si è visto, molto spesso meno conveniente di quella immigrata) e generando quindi un potenziale fattore di conflitto lavorativo, ma anche più ampiamente sociale.

6 Lavoro, sicurezza, integrazione: il ruolo dei sindacati

6.1 La sindacalizzazione degli immigrati: dimensioni e caratteristiche di un processo in corso

Quando si parla di sicurezza lavorativa si fa riferimento alla duplice valenza che la sicurezza assume come *sicurezza sul luogo di lavoro* e *sicurezza del posto di lavoro*, argomenti, entrambi, che richiamano al ruolo del sindacato ed alle funzioni che esso svolge per i lavoratori immigrati. Dalle ultime indagini in materia risulta infatti in progressiva crescita l'iscrizione dei lavoratori immigrati ad un sindacato; si tratta di un dato interessante, perché rappresenta un indicatore significativo di integrazione socio-territoriale del lavoratore straniero, che di solito si iscrive ad un sindacato nel momento in cui ritiene di aver raggiunto un sufficiente grado di stabilità occupazionale e d'inserimento territoriale (Mottura, 2002). Tale incremento comporta una riflessione peculiare su come la presenza dei lavoratori immigrati stia modificando (o modificherà nel medio periodo) la struttura stessa dei sindacati, un cambiamento che può essere letto tanto come un evidente segno del cambiamento che sta intervenendo nella struttura del mercato del lavoro italiano (Amborsini2001), quanto come uno stimolo per rilanciare una riflessione in materia, in particolare sull'elaborazione di nuove e diverse attività formative (Cfr. Caritas Migrantes 2008; IRES-ER Bologna 2007, 2008).

Sotto il profilo quantitativo, il numero di lavoratori stranieri iscritti ad un sindacato risulta nel 2007 in crescita rispetto all'anno precedente, con proporzioni variabili in relazione alle tre diverse organizzazioni confederali e tendenze differenziate al loro interno: se, infatti, è la CGIL a confermare anche per il 2007 la quota più elevata di immigrati iscritti, la UIL si posiziona al primo posto quale sindacato con la più elevata percentuale di immigrati sul totale degli iscritti (8,2%), mentre in questo caso la CGIL, con il 4,8%, si colloca al terzo posto, dopo il 6,6% della CISL (Fonte: Dossier Caritas Migrantes 2008). Il trend crescente delle iscrizioni da parte dei lavoratori immigrati va letto anche in relazione all'andamento contrastante degli aderenti italiani, le cui iscrizioni sono negli ultimi anni in progressivo calo. Questa tendenza, oltre ad evidenziare ancora di più il consistente ingresso di quote crescenti di manodopera immigrata nel mercato del lavoro nazionale, spinge a ragionare sul cambiamento della fisionomia tradizionale dei sindacati.

A fronte di questo generale inquadramento della composizione sindacale degli immigrati, risultano purtroppo ancora scarsi gli studi e gli approfondimenti in materia, specialmente riguardo alle caratteristiche dell'attività sindacale specifica per gli immigrati e dei suoi effetti. In questa direzione si colloca la ricerca sviluppata dalla Caritas e dall'Università La Sapienza di Roma nel 2006, finalizzata proprio a cogliere il rapporto tra immigrati e sindacati. Pur non disponendo ancora di dati sufficienti per descrivere esaurientemente il fenomeno e sviluppare una riflessione approfondita sui cambiamenti che si stanno determinando nella struttura sindacale, tale ricerca offre interessanti spunti di analisi, evidenziando alcune aree specifiche su cui intervenire ed alcuni ambiti particolarmente problematici.

L'aspetto forse più problematico riguarda l'adesione sindacale: pur facendo registrare, come si è visto, una partecipazione crescente, tra gli immigrati permane una pluralità di ostacoli, di natura diversa, nell'aderire ad un sindacato. Un primo ordine di ostacoli è sicuramente di tipo culturale: in molti dei paesi di provenienza, infatti, spesso le associazioni sindacali non esistono, perciò l'immigrato ha difficoltà a comprenderne il ruolo e la funzione. Un altro ostacolo è poi da ricercare nella condizione giuridica, poiché per gli immigrati irregolari è più difficile entrare in contatto con organizzazioni sindacali, ma non vanno trascurati neanche gli ostacoli di tipo psicologico, in quanto spesso l'atteggiamento dei datori di lavoro rappresenta un deterrente che influisce prepotentemente nelle decisioni dei lavoratori immigrati. Per quanto riguarda, invece, le caratteristiche della partecipazione sindacale degli immigrati, dalla ricerca emergerebbe una maggior presenza all'interno delle diverse organizzazioni di lavoratori inseriti nell'industria, seguiti dal settore dei servizi, compresi anche i lavori di collaborazione domestica ed assistenza, mentre particolarmente problematica risulta l'area del lavoro agricolo, con una scarsissima presenza, imputabile alla particolare concentrazione di lavoro al nero utilizzata in questo settore. Un'altra caratteristica è da ricercarsi nel ruolo svolto dagli immigrati stessi all'interno del sindacato: specialmente nelle zone settentrionali e centrali del paese, si riscontra infatti la tendenza a favorire l'inserimento dei lavoratori immigrati negli specifici uffici sindacali a loro dedicati, per favorire la comprensione dei problemi posti, ma anche la fiducia nell'organizzazione. In prospettiva di una crescente conoscenza e scambio reciproci, sono invece favoriti gli inserimenti degli immigrati nell'apparato organizzativo della struttura sindacale, per quanto si tratti di una tendenza non equamente diffusa, ma che anzi in alcune zone risente di una certa chiusura da parte dei sindacati stessi.

Per quanto riguarda i servizi offerti dai sindacati per gli immigrati, risulterebbe scarsamente sviluppata l'attività formativa, specialmente nell'ambito della promozione dell'integrazione, da molti sindacalisti vista come un'area di competenza non spettante a loro, ma alle istituzioni, centrali e locali. I servizi di assistenza, consulenza e sostegno praticati si concentrano invece principalmente su questioni tecniche e giuridiche del rapporto di lavoro, quale l'inosservanza delle regole contrattuali, la busta paga ed il pagamento dei contributi, ma dalle rimostranze presentate dai lavoratori molto spesso emergono anche episodi di cattive condizioni lavorative (soprattutto in relazione ai turni di lavoro, alle mansioni di basso profilo

ed agli orari non rispettati²⁶), di mancata concessioni di ferie e permessi, fino ad episodi di scarsa sicurezza lavorativa (in particolare: licenziamenti senza giusta causa), lavoro nero e caporalato. Ma ai sindacati ci si rivolge anche per questioni non direttamente inerenti la condizione lavorativa, ma più largamente la propria condizione sociale, giuridica ed economica, in particolare con quesiti in merito al permesso di soggiorno ed alla questione abitativa (alloggio, affitti, mutuo). Per quanto riguarda, infine, le discriminazioni denunciate ai sindacati, sono i datori di lavoro quelli maggiormente accusati di discriminare i lavoratori immigrati, seguiti dalle discriminazioni fatte dai colleghi autoctoni. Meno diffuse risultano invece le discriminazioni fatte da altri immigrati, anche se si registra una tendenza pericolosa, in merito alla percepita differenza di trattamento tra immigrati provenienti da aree diverse: in questo caso, la discriminazione verrebbe esercitata dal datore stesso di lavoro, ma le ripercussioni ricadrebbero sui diversi gruppi di lavoratori immigrati, alimentando pericolose dinamiche di competizione ed ostilità tra gruppi etnici differenti.

6.2 Sicurezza e infortuni sul lavoro: alcuni dati e tendenze

Per quanto non sia possibile definire il rischio effettivo di infortuni sul lavoro per gli immigrati, l'argomento è molto delicato e denso di significato, in particolare perché si connette molto spesso a quelle dinamiche di informalità e lavoro nero che, come si è sottolineato più volte in quest'analisi, rappresentano il problema principale della "cattiva occupazione" spesso destinata agli immigrati.

Dagli ultimi dati INAIL (che dunque non tengono conto del sommerso), nel 2009 si delinea a livello nazionale una diminuzione annua del 17% di infortuni di lavoratori stranieri, che rappresentano il 15% del totale degli infortuni. Anche in Toscana, dove gli infortuni a stranieri coprono il 14,7% del totale, si assiste ad un decremento del 12% (da 10.600 a 9.300 infortuni). Pur in presenza di un calo degli eventi lesivi, è comunque indubbio che il tema deve suscitare attenzione, aprendo numerosi ed oramai fin troppo noti interrogativi sui livelli di sicurezza e, prima ancora, di formazione, sul luogo di lavoro. Questa diventa infatti particolarmente importante se si va ad analizzare quali sono i settori di attività più soggetti ad episodi di infortuni: primo tra tutti si conferma negli anni il settore delle costruzioni, seguito da quello dell'industria dei metalli, dai trasporti; seguono poi le attività ed i servizi alle imprese, il settore della ristorazione ed alberghiero, mentre più bassa è la percentuale nell'industria meccanica. Guardando semplicemente ai dati statistici, poi, negli anni risulterebbe molto contenuta la quota di infortuni nel settore agricolo (nel 2009 pari solo al 4,8% del totale nazionale); tuttavia questo dato va interpretato alla luce del fatto che, proprio nel settore agricolo, si nasconde buona parte del lavoro nero in cui

²⁶ Molti lavoratori immigrati parlano di contratti *part-time* che nascondono, di fatto, lavori *full time*.

gli immigrati sono più diffusamente impiegati, perciò si può ipotizzare che tale dato sia presumibilmente sottostimato rispetto alle sue reali dimensioni. Un discorso del tutto simile va fatto anche in relazione alle zone geografiche in cui si registrano maggiormente gli infortuni: i livelli più elevati di denunce si registrerebbero infatti nel nord Est e nel Nord Ovest, seguiti dal Centro, dal Sud e dalle Isole. Anche in questo caso, le ben più basse percentuali registrate nel Sud e nelle Isole non devono essere lette come una più bassa incidenza, in quanto molto spesso nascondono semplicemente un ben più basso livello di denunce, il che fa ipotizzare, proprio come nel caso del lavoro agricolo (che infatti in queste aree è anche particolarmente diffuso), un'elevata presenza di manodopera immigrata al nero.

Pur trattandosi di dati semplici e solo indicativi, è evidente che, anche – e soprattutto - in questo ambito, diviene fondamentale la diffusione di percorsi formativi, anche (ma non solo) per i lavoratori immigrati, nonché, come si è sottolineato più volte, l'esigenza di regolarizzare i rapporti di lavoro²⁷, quale primo e principale passo avanti per una più ampia politica di formazione, inserimento ed integrazione dei lavoratori immigrati.

²⁷ Il fatto che ben l'11% degli infortuni mortali avvenga nel primo giorno di lavoro evidenzia come molto spesso si provveda a regolarizzare la presenza di questi lavoratori solo nel momento in cui accade l'incidente, quindi perpetuando, a rischio, forme di lavoro irregolare e non tutelato.

7 Tra sfide e proposte: percorsi ed interventi per favorire l'integrazione

7.1 Quali priorità su cui investire?

Alla luce delle riflessioni sviluppate nei capitoli precedenti e sulla base del più attuale dibattito, si possono delineare alcune aree su cui concentrare la progettazione gli interventi che, soprattutto a livello locale, divengono sempre più urgenti e necessari per sviluppare percorsi di integrazione tanto lavorativa quanto sociale. Sia attraverso studi comparativi, sia attraverso progetti di ricerca nazionali e locali emergono infatti alcuni ambiti trasversali su cui focalizzare gli interventi e che assumono contemporaneamente la duplice funzione di strumenti di integrazione lavorativa e sociale.

Cercando di distinguere le principali aree tematiche, si possono individuare infatti i seguenti nodi tematici:

- Integrazione delle politiche e progettazione multidisciplinare
- Formazione e promozione dell'occupabilità
- Accesso ai servizi

In questi ambiti la dimensione dell'inclusione lavorativa e quella dell'integrazione sociale divengano sempre più reciprocamente integrati e difficilmente scindibili, in quanto l'occupazione, se è vero che rappresenta il primo e più importante passo nel percorso di integrazione sociale, è altrettanto vero che può svolgere questa importante funzione di integrazione reale solo se inserita in un processo più ampio di interventi che ne favoriscano la sua stabilizzazione, grazie ad interventi normativi (regolarità/irregolarità), progressiva professionalizzazione ed utilizzo di servizi fondamentali, tali da consolidare la stabilità economica, sociale e familiare del lavoratore immigrato.

7.2 Integrazione delle politiche e progettazione multisettoriale

Sotto questa macro-cornice tematica si inserisce sia la progettazione di politiche nazionali, sia quella di interventi locali, definiti sulla base delle specificità sociali, economiche e territoriali. Sul fronte delle politiche nazionali, se da un lato gli interventi dovrebbero muovere verso una maggior concertazione con i paesi di provenienza dei migranti, dall'altro si dovrebbero concentrare anche sulla definizione di un quadro più completo, chiaro e solido di politiche per l'integrazione: da più parti si sottolinea infatti come sia proprio la debolezza delle politiche d'integrazione a far crescere i fattori di vulnerabilità per gli immigrati, con conseguenze che si ripercuotono non solo sulle comunità immigrate, ma su tutta la società in generale (Reyneri 2007; Correrà 2005). Tale esigenza appare particolarmente urgente, soprattutto alla luce delle più recenti politiche in materia di immigrazione, dove un peso sempre maggiore (anche in termini finanziari) è attribuito alle politiche di contrasto all'immigrazione irregolare, mentre scarsa rilevanza viene attribuita alle politiche che favoriscono l'integrazione (Caritas 2005; Reyneri 2007).

Anche per questo motivo, un ruolo sempre più consistente è attribuito ai livelli locali, dove la definizione di interventi a favore dell'integrazione è sempre più il frutto di una programmazione concertata, multilivello ed interdisciplinare, con un'ampia partecipazione delle organizzazioni del Terzo Settore. In questo senso si dovrebbe andare in direzione di politiche integrate, che evitino la frammentarietà degli interventi, ma anzi li elaborino in un ambiente che chiama in causa tanto le politiche del lavoro quanto quelle sociali, aprendo poi anche su altri ambiti, quali le politiche sanitarie ed anche urbane. Si tratta, ovviamente, di un processo di medio-lungo periodo, sicuramente complesso nella sua realizzazione, ma che si dimostra necessario, per superare non solo la frammentarietà, ma anche la temporaneità di molti interventi in favore dell'integrazione. Come messo in evidenza dai risultati di numerosi studi svolti a livello locale in Italia, molto spesso anche interventi di per sé positivi e ben strutturati, subiscono il limite di essere inseriti all'interno di progetti validi, ma temporalmente limitati, con il pericoloso rischio di intraprendere percorsi d'integrazione che poi non riescono ad essere sviluppati, consolidati, approfonditi. Tale discontinuità, che rappresenta un fattore di criticità molto diffuso, potrebbe essere risolta proprio attraverso la definizione di politiche intersettoriali e multilivello, capaci di operare in tempi e con modi diversi, ma nel quadro di un processo comune e condiviso di integrazione. In questa prospettiva un ulteriore, auspicabile passo avanti sarebbe rappresentato dalla messa a punto di un sistema di monitoraggio e valutazione, ancora scarsamente sviluppati, dei risultati ottenuti dai vari progetti ed interventi, al fine di disporre di dati ed informazioni che, tanto a livello locale, quanto nazionale ed internazionale, offrano un valido contributo alla definizione di pratiche di integrazione efficaci.

7.3 Formazione ed occupabilità

Un ambito fondamentale per favorire l'integrazione sociale e lavorativa degli immigrati è rappresentato dal rafforzamento della loro occupabilità, attraverso attività di formazione che incontrino le specifiche esigenze dei lavoratori immigrati, promuovendo contemporaneamente la professionalità già acquisita e lo sviluppo di nuove competenze, in relazione al tessuto economico del contesto di inserimento. Sotto questo aspetto emergono due considerazioni principali: la prima, relativa al riconoscimento della propria professionalità, la seconda alla relazione tra occupabilità ed adattabilità.

Con riferimento alla prima questione, è indubbio che il problema del consolidamento della propria professionalità si salda al problema del riconoscimento della professionalità acquisita. Come si è visto in relazione alla problematiche occupazionali degli immigrati ed in particolare al basso profilo della loro occupazione, gli stranieri che giungono nel nostro paese dispongono spesso di un titolo di studio elevato e di professionalità specifiche, ma il loro riconoscimento non è automatico ed anche quando è possibile richiede tempi decisamente lunghi e costi onerosi. Si tratta di un problema che, specialmente in prospettiva dell'adozione di un modello di certificazione dell'apprendimento comune a livello europeo, può trovare una sua specifica collocazione e, per quanto rappresenti una questione complessa e da affrontare tenendo in considerazione tanto le esigenze dei lavoratori immigrati, quanto quelle degli autoctoni, diviene centrale per impostare un percorso di integrazione in cui la forza lavoro immigrata non sia confinata nelle sole mansioni di più basso profilo.

In relazione al rapporto tra occupabilità ed adattabilità, anche sulla base di alcune esperienze pilota condotte nel nord Italia e confermando quanto detto nel paragrafo precedente, si rafforza la consapevolezza di come tali politiche debbano essere impostate in una prospettiva sempre più integrata, in cui gli interventi a favore dell'occupabilità si intreccino con quelli a promozione dell'adattabilità, che specialmente per i lavoratori immigrati rappresenta un tratto tipico della loro condizione occupazionale. Come ben evidenziato da un'esperienza svoltasi nella Provincia di Milano, «per gli immigrati i due aspetti dell'occupabilità e dell'adattabilità sono quanto mai intrecciati e più che accrescere la loro posizione sul lavoro, gli interventi dovrebbero tendere a rafforzare la loro posizione sul mercato del lavoro, creando ambiti di visibilità e riconoscimento delle competenze possedute» (Correra 2005, p. 144). In questo senso l'attivazione di interventi formativi non coinvolgerebbe soltanto i lavoratori immigrati, ma anche le aziende, richiamando così anche alla necessità di sviluppare partnership tra istituzioni e soggetti che operano nel tessuto economico, sociale e lavorativo del territorio.

7.4 Accesso ai servizi

A completamento degli interventi di promozione dell'integrazione, secondo la maggior parte degli studiosi in materia, si dovrebbe infine favorire l'accesso ai servizi e garantirne la fruibilità anche agli immigrati. Questo comporterebbe, in primo luogo, l'estensione di politiche a favore dell'inclusione, quali le politiche abitative, le politiche sanitarie, l'istruzione etc..., ma richiederebbe anche lo studio, la valutazione e la messa a punto di specifici servizi.

In particolare sul fronte occupazionale, i servizi da attivare dovrebbero coprire due differenti, ma complementari aree: quella dell'informazione e della facilitazione all'uso dei servizi (promuovendo canali di conoscenza e diffusione nell'uso di servizi, anche attraverso facilitazioni linguistiche e promozione della socializzazione con le istituzioni, specialmente a livello locale) e quella della guida nell'utilizzo dei servizi, quindi maggiormente orientati alla promozione dell'integrazione ed all'inserimento dell'immigrato nel mercato del lavoro. All'interno di queste due macro-tipologie, si dovrebbe sviluppare una revisione dei servizi offerti, attraverso un'analisi delle specifiche esigenze degli immigrati, ma anche un'integrazione dei servizi già presenti per i cittadini italiani, alla luce di tali nuove esigenze. Attraverso alcune esperienze svolte sul territorio nazionale emerge come sia sempre più centrale un approccio diversificato, flessibile ed integrato, capace di individuare le specifiche esigenze del contesto socio-economico di riferimento ed offrire servizi che, nel quadro di una progressiva integrazione tra autoctoni ed immigrati e senza determinare squilibri tra le due categorie, sappiano colmare le lacune, anche di tipo linguistico e culturale, che si frappongono ad un più facile utilizzo dei servizi da parte degli immigrati, ma sviluppino al tempo stesso una proposta articolata, capace di rispondere alle esigenze dei lavoratori autoctoni ed immigrati, senza determinare e/o acuire forme di concorrenza tra fasce di lavoratori a rischio.

PARTE II

La rilevazione sulla forza lavoro straniera

**Dimensioni quantitative e specificità socio-
relazionali delle dinamiche occupazionali**

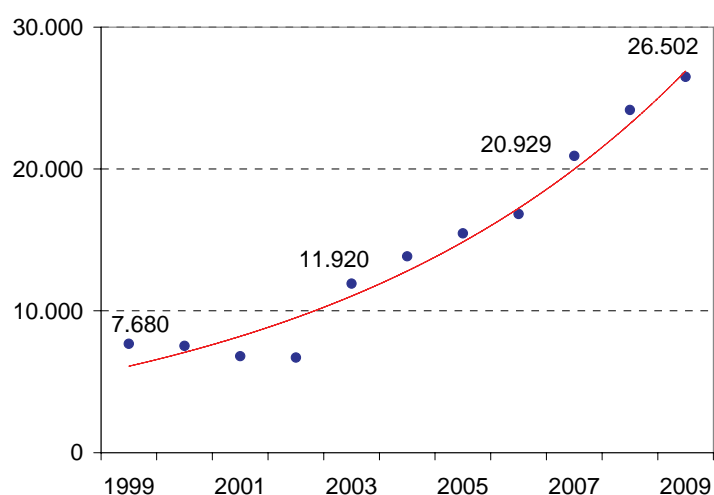
1 La presenza straniera in provincia di Lucca: alcuni dati di contesto

1.1 L'evoluzione demografica

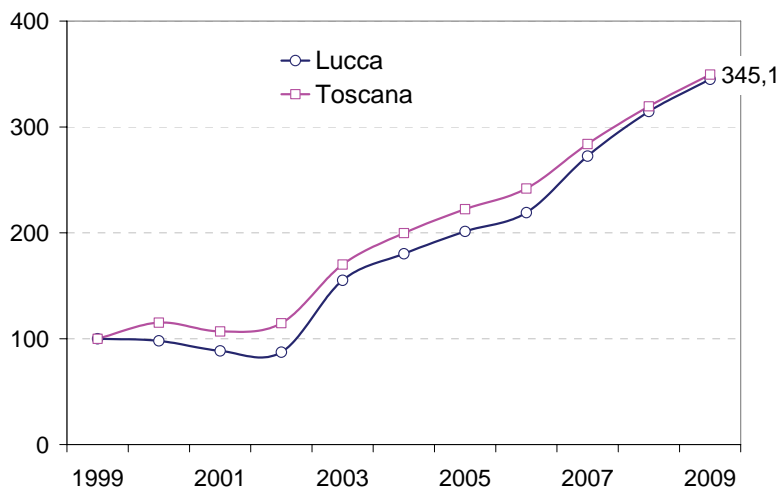
Nell'ultimo decennio, la popolazione straniera residente nella provincia di Lucca ha registrato una crescita pressoché costante, passando dai circa 7.700 residenti del 1999 ai circa 26.500 del 2009, triplicando, dunque, la presenza sul territorio con un andamento esponenziale. I piccoli balzi che si verificano nei periodi 2000-2001 (in ribasso), 2002-2003 e 2007-2008 (in rialzo) sono soltanto l'effetto di eventi quali l'aggiustamento anagrafico in occasione del censimento (2001), la regolarizzazione in occasione della Legge Bossi-Fini (2002) e l'entrata della Romania nell'Unione Europea (c.d. "comunitarizzazione" del 2007).

Nonostante il sensibile incremento e un andamento decennale pressoché in linea con il trend medio regionale, Lucca rimane insieme a Massa e Livorno una delle province con la minor incidenza di popolazione straniera (6,8 ogni 100 residenti) e ben al di sotto della media toscana (9,1%).

Tabella 3: Cittadini residenti nella provincia di Lucca per genere. Anni 1998-2008 (valori assoluti)



Fonte: elaborazione Simurg Ricerche su dati Istat

Figura 4: Andamento della popolazione straniera nel periodo 1999-2009: raffronto Lucca-Toscana. Numeri indice (1999=100)

Fonte: elaborazione Simurg Ricerche su dati Istat

Soffermandosi sul fattore genere, che come si è già anticipato nella prima sezione del report e come si analizzerà più dettagliatamente in seguito, rappresenta uno dei fattori di maggior cambiamento negli scenari attuali dei processi migratori, si evidenzia sul territorio lucchese il costante aumento della componente femminile nell'ultimo decennio, con una tendenza decisamente in sintonia con quanto registrato a livello regionale.

Scendendo invece ad un'analisi della presenza della popolazione straniera nelle diverse aree territoriali, si riscontra come questa si distribuisca in maniera diversificata sul territorio lucchese, evidenziando la maggior concentrazione nella Area Lucchese (7,8% della popolazione residente) e la più bassa nella Garfagnana (4%). La distribuzione territoriale evidenzia una dicotomia tra Area Lucchese e Media Valle, da un lato, e Versilia e Garfagnana, dall'altro; elemento che richiama una connessione con la struttura economica dei primi due SEL, connotati da una forte presenza industriale: l'incidenza degli stranieri sui residenti è correlata in maniera significativa con gli addetti all'industria manifatturiera.

Tabella 4: Cittadini residenti nella provincia di Lucca per genere e SEL. Anno 2008 (valori assoluti e %)

SEL	Valori assoluti			% su pop. residente		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Area Lucchese	6.242	6.432	12.674	8,0	7,6	7,8
Garfagnana	540	640	1.180	3,8	4,3	4,0
Media Valle	1.127	1.059	2.186	7,7	6,9	7,3
Versilia	3.602	4.520	8.122	4,5	5,1	4,8
Provincia Lucca	11.511	12.651	24.162	6,1	6,2	6,2

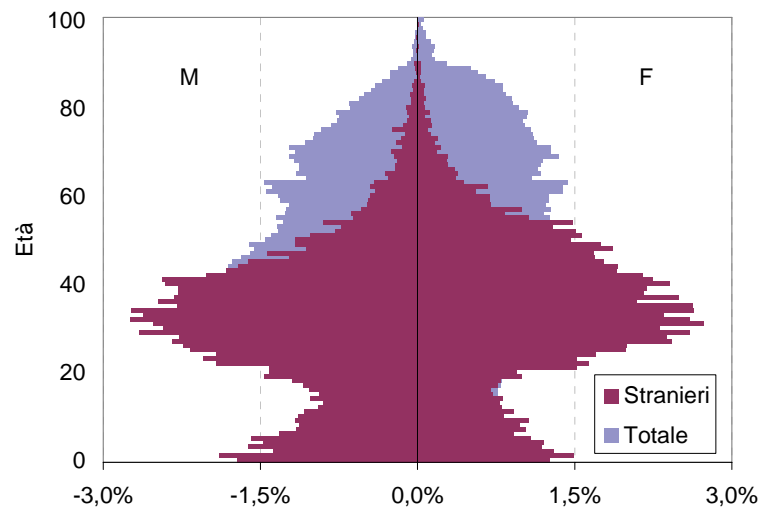
Fonte: elaborazione Simurg Ricerche su dati Istat

1.2 Le caratteristiche demografiche

La popolazione straniera si concentra maggiormente nelle fasce di età lavorativa ed elevata è anche la quota di giovani, mentre sono decisamente più contenute le percentuali di stranieri con età avanzata, a conferma di come la componente straniera contribuisca alla tenuta dell'equilibrio demografico, anche a livello locale.

Comparando la struttura per età della componente straniera con quella del totale dei residenti nella provincia lucchese, infatti, si evidenzia come la massima concentrazione di immigrati si collochi nella fascia 20-34enni, per poi scendere progressivamente fino a toccare i livelli minimi nella fascia anziana, di poco superiore al 3%. Si tratta di una tendenza completamente antitetica a quella registrata per il totale dei residenti, la cui componente più numerosa si trova proprio nella fascia degli over 65. Soffermandosi invece sull'estremo opposto della scala anagrafica, si nota inoltre come la popolazione in età inferiore ai 19 anni sia ampiamente superiore tra gli stranieri, una tendenza che è da imputare anche ai più elevati tassi di natalità solitamente registrati tra la popolazione straniera rispetto a quella italiana²⁸.

Tabella 5: Struttura per età della popolazione residente nella provincia di Lucca per genere. Confronto stranieri - totale residenti. Dati al 01/01/2010



Fonte: elaborazione Simurg Ricerche su dati Istat

Analizzando la composizione della popolazione straniera per paese di provenienza, il territorio lucchese conferma quanto analizzato a livello regionale e nazionale per quanto riguarda la prevalenza delle nazionalità rumena, albanese e marocchina, mentre risulta meno incisiva la presenza di cinesi. Nella provincia di Lucca si

²⁸ Vedi paragrafo successivo.

evidenziando poi una specifica peculiarità all'interno del panorama regionale: la consistenza dei cittadini cingalesi (5% del totale).

Tabella 6: Composizione della popolazione straniera residente nella provincia di Lucca per genere e Paese di provenienza. Anno 2009 (valori assoluti e %)

Provenienza	Valori assoluti			Valori %
	M	F	Totale	
Romania	3.178	4.226	7.404	27,9
Albania	2.488	2.020	4.508	17,0
Marocco	2.178	1.476	3.654	13,8
Sri Lanka	719	569	1.288	4,9
Polonia	235	645	880	3,3
Regno Unito	402	456	858	3,2
Filippine	330	419	749	2,8
Tunisia	470	217	687	2,6
Ucraina	103	552	655	2,5
Germania	156	248	404	1,5
Cina Rep. Pop.	178	166	344	1,3
Brasile	91	219	310	1,2
Francia	117	185	302	1,1
Moldova	80	212	292	1,1
Senegal	233	50	283	1,1
Altre	1.494	2.390	3.884	14,7
Totale	12.452	14.050	26.502	100,0

Fonte: elaborazione Simurg Ricerche su dati Ista

1.3 I minori stranieri e la scuola

La presenza di minori stranieri è interpretabile come il riflesso di un certo consolidamento territoriale e, ancor prima progettuale, del processo migratorio. Essa conferma cioè la presenza di nuclei familiari che, in seguito a fenomeni di ricongiungimento, si insediano con prospettive di lungo periodo nel territorio di residenza; o, ancora, può trattarsi di nascite avvenute direttamente in Italia, nel caso di migrazioni familiari precedenti.

Ne territorio lucchese, per quanto, come si è visto, questo sia caratterizzato da flussi migratori consistenti solo negli ultimi anni, la presenza di minori stranieri, seppur più contenuta rispetto ad altre esperienze provinciali, si attesta su un livello comunque interessante, pari nel 2009 al 9% della popolazione totale con età inferiore ai 18 anni. Tale tendenza evidenzia quindi come, anche se di recente evoluzione, quello migratorio rappresenti un fenomeno che tenderà con molta probabilità a confermarsi e consolidarsi anche nella provincia di Lucca.

La presenza di minori riporta immediatamente ad uno degli ambiti più rilevanti quanto dibattuti per la promozione dell'integrazione, vale a dire la scuola. Dagli ultimi dati disponibili risultano complessivamente iscritti nelle scuole lucchesi

(primarie e secondarie di I e II grado) circa 4 mila stranieri residenti nella provincia, che rappresentano il 9,2% del totale iscritti contro una media toscana del 11,9%. L'incidenza più elevata si registra nelle scuole primaria e secondaria di I grado con circa l'11% degli iscritti, mentre nella secondaria di II grado si scende al 6,4%. La minor diffusione della presenza straniera nelle scuole rispetto al dato toscano riflette i caratteri del processo migratorio nella provincia, un fenomeno di recente sviluppo e radicamento. Inoltre la minore % di iscritti stranieri nella scuola secondaria di II grado testimonia come tra i giovani stranieri prevalga la tendenza ad abbandonare presto gli studi per entrare nel mondo del lavoro

Tabella 7: Iscritti stranieri per ordine di istruzione e provincia di residenza. Anno scolastico 2009/2010 (valori assoluti e %)

Provincia	Primaria		Secondaria I grado		Second. II grado		Totale	
	Stranieri	% su iscritti	Stranieri	% su iscritti	Stranieri	% su iscritti	Stranieri	% su iscritti
Arezzo	2.130	14,9	1.717	18,1	1.496	10,6	5.343	14,1
Firenze	5.972	13,8	4.022	15,6	3.620	9,7	13.614	12,8
Grosseto	1.043	11,8	722	12,8	679	8,0	2.444	10,6
Livorno	1.037	8,5	864	10,3	841	6,5	2.742	8,2
Lucca	1.801	10,8	1.172	10,9	1.019	6,4	3.992	9,2
Massa Carrara	693	8,8	471	9,4	423	5,5	1.587	7,7
Pisa	2.107	11,8	1.294	12,0	1.167	7,2	4.568	10,2
Pistoia	1.539	12,7	931	12,2	1.047	9,6	3.517	11,4
Prato	2.550	21,6	1.613	22,6	1.291	13,2	5.454	19,0
Siena	1.645	15,0	1.151	16,5	1.161	11,5	3.957	14,1
Toscana	20.517	13,2	13.957	14,3	12.744	8,9	47.218	11,9

Fonte: elaborazione Simurg Ricerche su dati Regione Toscana – Osservatorio Scolastico Regionale

Ma al di là del livello di inserimento nel sistema dell'istruzione, le maggiori criticità che si riscontrano e che ostacolano l'integrazione scolastica degli stranieri sono senza dubbio le dinamiche di dispersione scolastica. Fin troppo eloquenti, in tal senso, le tabelle successive che mostrano i livelli di insuccesso e di ritardo che caratterizzano gli studenti stranieri rispetto agli italiani. A parte la marcata differenza italiani-stranieri colpiscono le percentuali che si riscontrano nella scuola secondaria di primo grado - 17% di esiti negativi e la metà degli iscritti in ritardo - e soprattutto in quella di II grado con esiti negativi per quasi un iscritto su 3 e ritardo per quasi i $\frac{3}{4}$ degli iscritti. Se poi si considera che la forbice italiani-stranieri si allarga con l'avanzare del ciclo scolastico si può comprendere a pieno la portata di tale fenomeno, non solo ai fini del fattore istruzione ma, a più ampio raggio, per le ripercussioni in termini di integrazione nella realtà socio-economica locale.

Tabella 8: Esiti negativi per ordine di istruzione e nazionalità, Anno scolastico 2008/2009 (valori %)

Ordine scuola	Italiani	Stranieri
Primaria	0,4%	5,9%
Secondaria I grado	6,0%	16,9%
Secondaria II grado	16,4%	30,7%

Fonte: Provincia di Lucca – Osservatorio Scolastico Provinciale, Rapporto scuola 2010

Tabella 9: Iscritti per ordine e grado di istruzione, nazionalità, e regolarità del ciclo di studio. Anno scolastico 2008/2009 (valori %)

Ordine	Classe	Italiani			Stranieri		
		In ritardo	In pari	In anticipo	In ritardo	In pari	In anticipo
PRIMARIA	1	1,5%	92,6%	5,8%	16,9%	79,4%	3,7%
	2	1,6%	92,1%	6,3%	21,5%	74,4%	4,1%
	3	1,8%	91,1%	7,1%	27,1%	69,1%	3,7%
	4	1,9%	91,6%	6,5%	33,0%	63,8%	3,2%
	5	2,0%	91,8%	6,2%	33,3%	64,7%	2,0%
	Totale	1,8%	91,9%	6,4%	26,1%	70,5%	3,4%
SEC. I GRADO	1	5,1%	89,4%	5,6%	45,9%	50,2%	4,0%
	2	8,3%	89,4%	2,3%	57,5%	42,2%	0,3%
	3	9,7%	88,0%	2,3%	59,4%	40,3%	0,3%
	Totale	7,6%	89,0%	3,4%	54,0%	44,4%	1,6%
SEC. II GRADO	1	24,9%	73,6%	1,6%	75,2%	23,8%	1,0%
	2	26,6%	71,6%	1,8%	73,1%	26,9%	0,0%
	3	30,5%	67,7%	1,8%	68,1%	31,1%	0,7%
	4	28,0%	70,0%	2,0%	74,5%	24,5%	1,0%
	5	28,4%	69,4%	2,2%	60,0%	40,0%	0,0%
	Totale	27,5%	70,6%	1,8%	72,4%	27,0%	0,6%
Provincia LU		12,9%	83,1%	3,9%	45,0%	52,8%	2,2%

Fonte: Provincia di Lucca – Osservatorio Scolastico Provinciale, Rapporto scuola 2010

1.4 I servizi socio-sanitari e i livelli di integrazione sociale

L'accesso e la fruizione di servizi socio-assistenziali definisce un ambito importante per l'analisi dei livelli di integrazione socio-territoriale. Dalle elaborazioni effettuate dall'OPS sulla base dei dati provenienti dalle Usl 2 e 12, alla fine del 2009 gli stranieri registrati all'anagrafe sanitaria risultavano quasi 22 mila, oltre l'80% dei residenti. A parte una piccola differenza nel tasso di iscrizione riscontrabile nelle due unità sanitarie, la situazione sembra molto migliorata rispetto a qualche anno fa si in termini complessivi che rispetto alla copertura delle varie nazionalità, ambito nel quale si può notare una certa uniformità che fa da controaltare ai differenziati livelli di iscrizione al SSN riscontrato nel 2007.

Una certa debolezza sembra riscontrarsi invece nella dimensione delle relazioni informali, cioè nei rapporti tra stranieri e comunità sociale in cui si inseriscono: assumendo l'indice di relazione con la comunità d'accoglimento elaborato a livello di Area Vasta²⁹, si nota infatti come la Lucchesia, per quanto attiene alla densità di relazioni stranieri-autoctoni, si attesti su un livello intermedio rispetto agli altri contesti provinciali dell'area, caratterizzata da una densità elevata nelle province di Livorno e Massa Carrara, ma decisamente più contenuta in quella di Pisa.

²⁹ Cfr., Paletti F., *Migranti e Cittadini. L'inclusione sociale degli immigrati nell'Area Vasta Costiera toscana. Province di Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa*, LARISS, Università di Pisa, 2009.

Benchè i livelli raggiunti in questi due ambiti (rapporto con i servizi e densità di relazioni) evidenzino qualche criticità, nella valutazione complessiva dei livelli di integrazione sociale, la provincia di Lucca si dimostra quella con un più elevato indice di integrazione³⁰ rispetto alle altre province dell'Area Vasta, con un indice di integrazione del 3,33, a fronte del più contenuto 2,09 di tutta l'Area.

³⁰ Per un'analisi dettagliata di come è stato costruito l'indice di integrazione sociale elaborato per l'Area Vasta, si rimanda a F. Paletti, cit.

2 Il percorso biografico e lavorativo: tra esperienza e progettualità

2.1 Breve premessa metodologica

I dati riportati in questo capitolo e nei successivi derivano da un'indagine sul campo effettuata tra settembre e dicembre 2009, che ha coinvolto un campione statisticamente significativo di 260 famiglie con intestatario straniero, per un totale di 457 individui intervistati.

L'indagine è stata realizzata come modulo aggiuntivo della Rilevazione sulla Forza Lavoro in provincia di Lucca³¹. Si tratta di una rilevazione che coinvolge con cadenza semestrale circa 1.700 famiglie (corrispondenti a circa 3.900 individui) residenti nella provincia. Il metodo di campionamento adottato è a due stadi. Nel primo di essi sono estratti i comuni, in numero di tre per ogni SEL.³² Nel secondo stadio sono invece campionate le famiglie, equamente suddivise fra i quattro SEL.³³

Le interviste vengono svolte in maniera uniforme nelle 13 settimane del trimestre presso il domicilio della famiglia estratta.

Le stime sono ottenute attraverso il ricorso ad un metodo di post-stratificazione del campione per cittadinanza, genere e classe di età utilizzando un sistema di pesi diretti a livello individuale, dati dal rapporto tra la popolazione residente (in famiglia) e gli individui campionati per ogni post-strato.

La dimensione campionaria generale è calcolata in maniera tale da ottenere, per ciascun trimestre, errori relativi molto piccoli, solitamente inferiori al 2,5% per la stima del numero di occupati a livello provinciale. Tuttavia, in relazione alla

³¹ Per approfondire i contenuti complessivi dell'indagine nello stesso trimestre di riferimento si veda Simurg Ricerche, *Le forze di lavoro in provincia di Lucca. Risultati della rilevazione trimestrale III trimestre 2009* (http://www.provincia.lucca.it/economia_occupazione/file_download/III_2009.zip); per approfondire i risultati dei diversi cicli di rilevazione si veda http://www.provincia.lucca.it/economia_occupazione/monitoraggio.php. Il questionario standard della rilevazione (vedi appendice) è stato arricchito di un modulo aggiuntivo destinato ai soli cittadini stranieri. Data la natura della rilevazione il numero di domande è stato necessariamente contenuto.

³² Per ogni SEL sono considerati autorappresentativi (ovvero inseriti "di diritto" nel campione) i due comuni di maggiori dimensioni. Il terzo comune è estratto a sorte fra i restanti. L'elenco completo dei comuni che sono stati campionati per la presente indagine è il seguente: Area lucchese: Lucca, Capannoni, Altopascio; Versilia: Viareggio, Camaiore, Pietrasanta; Media Valle: Barga, Bagni di Lucca, Borgo a Mozzano; Garfagnana: Castelnuovo, Galliciano, Piazza al Serchio.

³³ Le famiglie sono estratte dagli elenchi delle anagrafi dei comuni campionati al primo stadio.

componente straniera, la disaggregazione territoriale (SEL) e socio-demografica (sesso, età, titolo di studio) delle stime relative a occupazione e disoccupazione sono soggette ad un margine di errore superiore al 10%.

2.2 Il campione: caratteristiche individuali e paesi di provenienza

Gli stranieri intervistati vedono una netta preponderanza della cittadinanza rumena (39,2%), seguita da una più contenuta componente albanese (18,2%) e dalle più tradizionali aree di emigrazione dell’Africa settentrionale. La struttura per sesso e nazionalità del campione intervistato corrisponde abbastanza precisamente alla struttura della popolazione residente³⁴.

Tabella 10: Stranieri intervistati nella provincia di Lucca per genere e nazionalità. Valori %

Paesi di origine	Maschi	Femmine	Totale
Romania	34,4	43,5	39,2
Albania	26,0	11,4	18,2
Africa nord	17,2	11,2	14,0
Est Europa (altri paesi)	3,8	13,6	9,0
Asia	10,3	7,8	8,9
Africa resto	4,2	2,7	3,4
Altri paesi europei	1,8	4,4	3,2
America Latina	0,0	2,4	1,3
Altri paesi	0,0	1,8	1,0
Italia	1,4	0,0	0,6
Apolide	1,0	1,1	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Nel campione, così come nella popolazione residente, si riscontra una marcata caratterizzazione di genere. Soffermandosi proprio sui gruppi etnici più presenti, si evidenzia nelle aree di nuova immigrazione una composizione interna molto articolata: mentre per la popolazione albanese si conferma una tradizionale immigrazione maschile, nel caso degli immigrati di cittadinanza rumena c’è una forte presenza femminile. Questo potrebbe anche ricondurre alla recente tendenza verso la femminilizzazione dell’immigrazione, soprattutto per i paesi dell’est, legata, come si è anticipato, ai lavori di cura e di assistenza domiciliare, in cui sono principalmente le donne ad occupare posizioni di *caregivers*.

³⁴ Nel campione si riscontra una leggera sovrarappresentazione della componente rumena (39% contro 30%), e una leggera sottostima della componente nordafricana, asiatica e sud-americana.

La parte del campione proveniente dall'Europa orientale si caratterizza inoltre per una più elevata scolarizzazione: i titoli di studio più alti si riscontrano infatti tra gli immigrati provenienti dalla Romania, con quasi il 17% di laureati e dalla restante area est europea, con più del 32% di laureati, la cui presenza si fa particolarmente consistente tra gli stranieri di cittadinanza ucraina (20%) e bulgara (quasi il 7%), seguiti da Polonia e Moldavia. Mentre in relazione agli intervistati provenienti dall'Africa settentrionale, la maggior quota del campione si concentra tra la popolazione con basso livello di scolarizzazione. Più equamente distribuita, invece, appare la composizione per titolo di studio degli intervistati asiatici, sebbene anche qui la situazione, seppur con valori più contenuti rispetto a quelli registrati nella popolazione proveniente dalle zone est-europee, raffiguri una immigrazione con istruzione medio-elevata.

Tabella 11: Stranieri intervistati nella provincia di Lucca, per titolo di studio e paese di provenienza. Valori %

Paese di origine	Licenza elementare o inferiore	Licenza media	Diploma di maturità	Laurea	Totale
Romania	12,1	35,9	51,7	16,8	38,8
Albania	14,8	30,3	15,0	7,6	18,7
Africa nord	46,9	10,2	12,8	7,7	14,4
Est Europa (altri paesi)	7,9	7,0	3,8	32,2	8,9
Asia	6,3	6,5	10,1	9,9	8,6
Africa (altri paesi)	12,0	2,8	2,2	4,2	3,5
Paesi europei (altri)	0,0	1,5	2,7	10,5	3,1
America Latina	0,0	3,1	0,8	2,8	1,3
Altri paesi	0,0	0,0	0,7	2,4	1,0
Italia	0,0	2,2	0,0	0,0	0,7
Apolide	0,0	0,5	0,3	5,9	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Per i paesi di più recente immigrazione, quindi, sembrerebbe confermata la tendenza per cui il fenomeno migratorio tende a coincidere con un processo di *skill drain* (e - nel caso dell'occupazione femminile - spesso anche di *care drain*³⁵), a cui raramente corrisponde un riconoscimento di *status* e professionale nel paese di arrivo: un aspetto che, anche su scala locale, deve essere approfonditamente preso in considerazione nel momento in cui si definiscono gli interventi di promozione dell'integrazione dei lavoratori migranti.

La tendenza fa riflettere soprattutto se ci si interroga su quale sarà, in prospettiva futura, la composizione della forza lavoro immigrata, in quali settori lavorativi e con quali funzioni essa si inserirà. Anche nel territorio lucchese, se si confermerà l'andamento più recente, si potrebbe assistere ad una tendenziale differenziazione

³⁵ Questo aspetto verrà ampiamente ripreso nell'ambito della riflessione sulle tipologie occupazionali. Per un'analisi sull'argomento si rimanda comunque a F. Piperno (2008).

della forza lavoro straniera per genere, con una concentrazione dei titoli di studio più elevati nella popolazione femminile. Si tratta ovviamente, per ora, soltanto di un'ipotesi, la cui possibilità di verificarsi dipenderà da molti fattori, prima tra tutte la possibile restrizione, negli anni prossimi, dei massicci flussi migratori femminili destinati al lavoro di cura (un'inversione di tendenza le cui avvisaglie già cominciano a manifestarsi)³⁶. Tuttavia, è evidente che questo possibile cambiamento comporterà, soprattutto a livello locale, una nuova attenzione, tanto sull'elaborazione di interventi finalizzati alla valorizzazione delle differenti tipologie di immigrazione, tanto sulla già ampiamente dibattuta questione del riconoscimento del titolo di studio.

Da un punto di vista più propriamente sociale, poi, tutto ciò dovrà essere calibrato con un più ampio e complesso processo di promozione dell'integrazione, volta a ridurre non solo le possibili conflittualità sociali tra cittadini italiani e stranieri, ma anche la possibile dicotomizzazione tra immigrati inclusi ed esclusi. A livello locale, poi, la possibilità di maggiore o minore integrazione dipende dalla capacità di ricezione (non solo in termini occupazionali, ma anche sociali e culturali) da parte della comunità di accoglienza.

Tabella 12: Stranieri intervistati per genere e titolo di studio

Titolo di studio	Maschio	Femmina	Totale
Licenza elementare o inferiore	8,4	9,2	8,8
Licenza media	33,6	28,8	31,1
Diploma di maturità	49,3	45,3	47,2
Laurea o superiore	8,8	16,7	13,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

2.3 Il percorso migratorio e le prospettive future

Se la popolazione straniera residente nella provincia proviene principalmente dalle cosiddette aree di più recente emigrazione, anche il quadro del percorso migratorio emergente dalla rilevazione si caratterizza per essere fondamentalmente un processo recente: la quota più consistente di stranieri intervistati (quasi il 46%), infatti, è arrivato in Italia nel periodo compreso tra il 2000 ed il 2005, mentre più del 30% in questi ultimi cinque anni; solo per poco più del 17%, invece, si tratta di una permanenza più consolidata, collocata negli anni Novanta, mentre sono decisamente contenute gli arrivi antecedenti agli anni Ottanta (meno del 5%).

³⁶ Vedi quanto riportato nella parte introduttiva del lavoro e, più avanti, nel paragrafo 3.2 della Parte II.

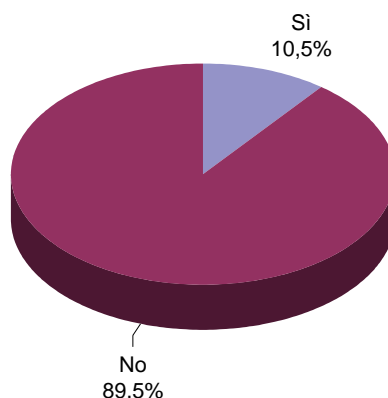
Tabella 13: Tempo di permanenza in Italia. Valori %

Tempo in Italia	Maschio	Femmina	Totale
meno di 5 anni	26,7	34,4	30,6
2005-2000	44,7	47,0	45,9
1999-1990	20,8	13,8	17,3
1989-1980	6,7	2,7	4,7
prima degli anni 80	0,5	1,4	1,0
n.r.	0,5	0,6	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Anche in questo caso, si conferma come l'immigrazione più recente sia caratterizzata da una tendenziale femminilizzazione: il *gap* di genere infatti, sebbene si sia stabilizzato negli ultimi cinque anni su un valore di quasi 8 punti percentuali - a fronte del repentino innalzamento degli arrivi femminili nei cinque anni precedenti (+16,4% rispetto agli uomini) - evidenzia un'inversione di tendenza rispetto ai flussi migratori degli anni Novanta, in cui era la componente maschile ad essere fortemente predominante (+7% rispetto a quella femminile).

Sempre in relazione al genere, invece, risulta molto più equamente distribuito il tipo di percorso effettuato per arrivare in Italia: per la maggior parte sia degli uomini che delle donne, infatti, l'Italia rappresenta il primo paese di arrivo del processo migratorio, mentre solo nel 10% dei casi l'arrivo in Italia è stato preceduto da altre mete migratorie. Si tratta, quindi, nella maggior parte dei casi, di percorsi caratterizzati da una stabilizzazione sul territorio nazionale di arrivo, eventualmente con spostamenti all'interno del paese, come emerge dai dati relativi alla residenza nel Comune.

Figura 5: Permanenza in altri paesi prima di arrivare in Italia. Valori %

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Comparando i dati relativi al periodo di arrivo in Italia con quelli relativi all'inizio della residenza nel comune in cui l'intervistato viveva stabilmente al momento della rilevazione, si riscontra una disomogeneità tra i due andamenti, lasciando intuire che,

prima di stabilizzarsi, l'individuo si sia spostato in altre zone del territorio (nazionale e/o regionale). In altri termini, la stabilizzazione sul territorio lucchese per una significativa quota di intervistati non avviene all'inizio del percorso migratorio ma in seconda o terza battuta.

Tabella 14: Tempo di residenza nel Comune attuale. Valori %

Da quanto tempo vive in Italia?	Da quanto tempo vive nel comune di residenza attuale?					Totale
	meno di 5 anni	2005-2000	1999-1990	1989-1980	prima degli anni '80	
meno di 5 anni	57,1	0,6	0,0	0,0	-	28,4
2005-2000	33,3	81,9	0,0	0,0	-	47,4
1999-1990	6,2	15,9	90,6	0,0	-	19,5
1989-1980	3,2	1,6	9,4	100,0	-	4,6
prima degli anni '80	0,2	0,0	0,0	0,0	-	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	-	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Il percorso migratorio sembrerebbe perciò caratterizzarsi per una mobilità interna all'area di arrivo, piuttosto che per una mobilità tra aree diverse di destinazione. Con molta probabilità gli spostamenti sono motivati dalla ricerca di un posto di lavoro, ma possono rappresentare al tempo stesso un evidente segno di un processo di progressiva stabilizzazione e, conseguentemente, di un progressivo processo di inserimento-radicamento sul territorio di residenza. Bisogna inoltre considerare che non sempre, al momento dell'arrivo, l'individuo ha una chiara idea di come organizzare il proprio percorso migratorio ed, in particolare, di quale sarà la durata della sua permanenza. A questo proposito, dalla rilevazione effettuata emerge una tendenziale dicotomizzazione nelle modalità di riposta, contrapponendo coloro che non hanno una chiara impostazione progettuale sul proprio futuro a coloro che, al contrario, hanno fatto dell'emigrazione una vera e propria scelta di vita. Come si evidenzia dai dati sotto riportati, infatti, se quasi il 20% dei migranti aveva progettato fin dall'arrivo di non tornare più nel proprio paese, più del 38% non aveva invece chiari progetti sul proprio futuro. Da sottolineare, inoltre, come in questa valutazione sulla propria progettualità non sembra incidere molto la questione lavorativa; o quanto meno, ad essa non si attribuisce un elevato ruolo discriminante: è infatti quasi irrilevante la percentuale di coloro che affermano di far dipendere la loro permanenza dalla possibilità di trovare/non trovare un lavoro, un dato dal quale si può ipotizzare come la scelta dell'emigrazione sia spinta anche da motivi di tipo economico, ma non sia imputabile solamente a questi, quanto anche, probabilmente, a fattori soggettivi, sociali e culturali, che spingono a ricercare nel nuovo paese la possibilità di una vita diversa³⁷. Al tempo stesso, tuttavia, si evidenzia come il desiderio di migliorare la propria condizione economica influisca fortemente sul processo migratorio, agendo come fattore di spinta, in questo caso, soprattutto per la componente maschile (20% a fronte del 13% registrato nella componente femminile).

³⁷ Reyneri, *L'immigrato come homo sociologicus, Catene e progetti migratori, le relazioni sociali tra gli immigrati, i dilemmi dell'inserimento in una società post-industriale* (paper)

Tabella 15: Previsioni di permanenza al momento di arrivo, per genere.
Valori %

Previsioni di permanenza	Maschio	Femmina	Totale
Meno di 1 anno	5,0	12,5	9,0
Da 1 a 5 anni	9,6	8,6	9,1
Più di 5 anni	6,2	3,1	4,6
Per sempre	19,8	21,4	20,6
Il tempo necessario per migliorare la mia condizione economica	20,0	13,0	16,3
Fino a quando avrei avuto un lavoro	1,2	1,1	1,1
Non sapevo/ non avevo progetti precisi	38,3	40,3	39,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

In generale, invece, questa diversa - e, come si è detto, tendenzialmente dicotomica - progettualità permane praticamente invariata in relazione al genere, mentre vi influiscono maggiormente la categoria anagrafica ed il livello di scolarizzazione.

Per quanto attiene alla variabile età, infatti, si può evidenziare come siano gli individui collocati con età superiore ai 65 anni i più propensi, al momento di arrivo, a restare per sempre nel paese di emigrazione, mentre, all'estremo opposto, si collocano gli individui tra i 55 ed i 64 anni, solo nel 9% dei casi intenzionati, all'arrivo, a non tornare ai due estremi delle categorie anagrafiche (i giovani tra i 15-24 anni e gli anziani nel proprio paese. Il fattore "miglioramento economico" rappresenta invece un fattore attrattivo soprattutto per la popolazione dei giovani adulti, cioè coloro con età compresa tra i 25 ed i 34 anni.

Tabella 16: Previsioni di permanenza al momento di arrivo, per classe di età.
Valori %

Previsioni di permanenza	Classe d'età						Totale
	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	
Meno di 1 anno	4,3	8,3	8,2	14,0	18,2	0,0	9,0
Da 1 a 5 anni	7,3	11,1	8,8	10,1	0,0	0,0	9,1
Più di 5 anni	3,1	9,6	4,0	0,0	0,0	0,0	4,6
Per sempre	26,0	20,5	20,4	16,3	9,1	48,8	20,6
Il tempo necessario per migliorare la mia condizione economica	13,9	21,2	15,5	13,3	15,7	0,0	16,3
Fino a quando avrei avuto un lavoro	0,0	0,7	0,3	4,0	0,0	0,0	1,1
Non sapevo/ non avevo progetti precisi	45,4	28,5	42,7	42,4	57,0	51,2	39,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Anche il titolo di studio influisce molto sulla progettualità e le scelte del migrante: coloro che hanno un basso titolo di studio (licenza elementare o inferiore) sembrano cimentarsi in un processo di cambiamento meno strutturato e definito (quasi il 78% infatti dichiara di non possedere progetti precisi al momento di arrivo), mentre è tra coloro con titolo di studio più elevato (laurea o superiore alla laurea) che il processo migratorio assume un carattere più definito, con una chiara volontà progettuale che vede nella migrazione una nuova *chance* di vita e, quindi, una minor propensione a ritornare nel proprio paese di origine (quasi il 27%).

Una scelta, quest'ultima, non solo di tipo economico, ma probabilmente connessa ad un più ampio sistema di fattori di tipo soggettivo e motivazionale: meno del 10% dei soggetti laureati dichiarano infatti di far dipendere il loro periodo di permanenza al tempo necessario per migliorare la propria condizione economica; questo dato evidenzia come, in questo caso, sia più forte la spinta ad un più ampio – e radicale – cambiamento di vita, a differenza invece degli individui con scolarizzazione medio-elevata (diploma), categoria per la quale la durata dell'emigrazione risulta maggiormente connessa al miglioramento della propria condizione economica (21%).

Tabella 17: Previsioni di permanenza all'arrivo, per titolo di studio. Valori %

Previsioni di permanenza	Licenza elementare o inferiore	Licenza media	Diploma di maturità	Laurea o superiore	Totale
Meno di 1 anno	0,0	7,1	9,5	17,9	9,0
Da 1 a 5 anni	0,0	3,5	15,3	8,1	9,2
Più di 5 anni	0,0	9,0	2,7	2,8	4,4
Per sempre	7,9	23,4	19,1	26,8	20,5
Il tempo necessario per migliorare la mia condizione economica	14,4	13,7	20,9	9,6	16,5
Fino a quando avrei avuto un lavoro	0,0	0,7	0,4	5,4	1,1
Non sapevo/ non avevo progetti precisi	77,7	42,6	32,1	29,3	39,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

L'iniziale progettualità è inoltre spesso soggetta a variazioni nel corso della permanenza nel paese di arrivo: se al momento dell'arrivo solo il 25,5% pensava ad una permanenza definitiva, al momento dell'intervista ben il 74% dichiara di voler restare per sempre in Italia (quasi tutti confermando anche la propria volontà di permanere nella zona di residenza attuale e solo nel 2,4% dei casi dichiarando di spostarsi in altre zone d'Italia), mentre solo nel 18% dei casi vi è l'intenzione di rientrare nel proprio paese di origine.

Tabella 18: Progettualità futura per genere. Valori %

Progetti futuri	Maschio	Femmina	Totale
Restare in Italia per sempre, dove vivo ora	72,9	70,1	71,5
Restare in Italia, ma cambiare regione/zona	0,7	3,9	2,4
Tornare nel mio paese d'origine	15,9	20,1	18,1
Emigrare in un altro paese	0,5	1,4	1,0
Altro	9,9	4,4	7,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Questa variazione nella progettualità offre lo spunto per un approfondimento e per una suggestiva chiave di lettura. Ad un'analisi più specifica, infatti, si è riscontrata una correlazione significativa tra l'intenzione attuale di restare per sempre e la durata della permanenza in Italia: la propensione a rimanere che cresce al crescere del tempo di permanenza in Italia spiega il rapido aumento dei radicamenti.

Ma tornando al dato di partenza della tabella precedente, c'è da dire che in questo caso la scelta varia maggiormente in relazione al genere: seppur con differenze contenute, sono gli uomini a manifestare una più forte volontà di stabilizzarsi sul territorio di residenza attuale (73% a fronte del 70% delle donne), mentre è nella componente femminile che si riscontra la più elevata propensione ad un'ulteriore mobilità, sia esterna (1,4% contro lo 0,5% maschile), sia verso altre aree del territorio nazionale (4% a fronte di meno dell'1% degli uomini). Nelle donne, inoltre, è più forte la volontà di rientrare nel proprio paese di origine; un dato, quest'ultimo, facilmente spiegabile: se nel caso dell'immigrazione maschile, infatti, si tratta di un'immigrazione a cui spesso seguono, come si avrà modo di analizzare più avanti, progressivi ricongiungimenti familiari, nel caso della nuova immigrazione femminile si tratta prevalentemente di un'emigrazione solitaria, a cui raramente seguono i figli e (ancor più raramente) il marito, delineando perciò una diversa tipologia migratoria, temporanea e con una più elevata volontà di rimpatrio.

Se nella variazione tra la progettualità futura e quella iniziale (cioè al momento di arrivo in Italia) influisce molto la variabile di genere (variabile che, come si è visto, non incideva invece nelle scelte originarie degli intervistati), in relazione al titolo di studio tale variazione si mantiene invece più coerente con quanto descritto in merito all'idea progettuale di partenza: più è elevato il livello di scolarizzazione, più si tende a scegliere di investire il proprio futuro in Italia, mentre, per quanto la volontà di stabilizzarsi sul territorio di destinazione tenda, come appena descritto, a crescere, è tra gli intervistati con titolo di studio più basso che si concentra la maggior quota di coloro che affermano di voler tornare nel proprio paese di origine (20,4%).

Tabella 19: Progettualità futura per titolo di studio. Valori %

Progetti attuali	Licenza elem. o inferiore	Licenza media	Diploma di maturità	Laurea o superiore	Totale
Restare in Italia per sempre, dove vivo ora	47,9	73,1	73,3	77	71,5
Restare in Italia, ma cambiare regione/zona	6,7	2,5	1,8	0	2,4
Tornare nel mio paese d'origine	25	16,6	20,1	13	18,1
Emigrare in un altro paese	0	0,8	0	5,8	1,0
Altro	20,4	7,1	4,7	4,2	7,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Anche in questo caso si tratta di una tendenza interessante, che apre ad una riflessione sulla futura fisionomia della tipologia migratoria e da analizzare in prospettiva dei possibili cambiamenti che tale scenario potrebbe comportare, nel medio-lungo periodo, da un punto di vista di strategie di intervento. Anche a livello locale, infatti, questa tendenza verso flussi migratori più istruiti che decidono di restare nel paese di arrivo potrebbe porre le amministrazioni locali di fronte a nuove questioni, in relazione a quali politiche, interventi e strumenti applicare per una più proficua ed effettiva integrazione sul territorio.

2.4 Struttura familiare e ricongiungimenti

Anche la composizione familiare e/o la previsione di effettuare ricongiungimenti rappresentano degli indicatori utili per cogliere la prospettiva migratoria ed il progetto di vita dell'immigrato. In questo senso, dalla rilevazione effettuata, si possono evidenziare due principali tipologie migratorie: la migrazione del singolo (solitamente maschio) a cui si unisce (da subito o progressivamente attraverso i ricongiungimenti) la famiglia, in un percorso quindi che tende alla stabilizzazione (v. tabelle precedenti) del proprio nucleo familiare sul territorio, o quella autonoma, generalmente effettuata da donne in età adulta, finalizzata ad una permanenza anche prolungata, ma molto più raramente progettata come un percorso da condividere con la propria famiglia.

Prima di analizzare questa tendenza è però utile inquadrare la composizione delle strutture familiari e quali sono le tipologie più diffuse: dal confronto con la struttura delle famiglie italiane, emerge come, tra gli stranieri, il gruppo familiare più diffuso sia quello composto da coppie con figli minori, un dato sicuramente interessante in quanto pone l'accento su una tendenza molto spesso evidenziata dal dibattito sui cambiamenti demografici nel nostro paese, che registra un innalzamento della natalità proprio e soprattutto attraverso la popolazione straniera. Da sottolineare, inoltre, come tra la componente straniera del campione siano molto più frequenti i *singles*, una categoria in cui è soprattutto la popolazione femminile a far registrare i livelli più elevati, superando il 20% rispetto al quasi 12% degli uomini ed evidenziando quella tendenza sopra anticipata, che vede nella componente femminile la maggior concentrazione di esperienze migratorie autonome.

Tabella 20: Tipologie familiari per cittadinanza. Valori %

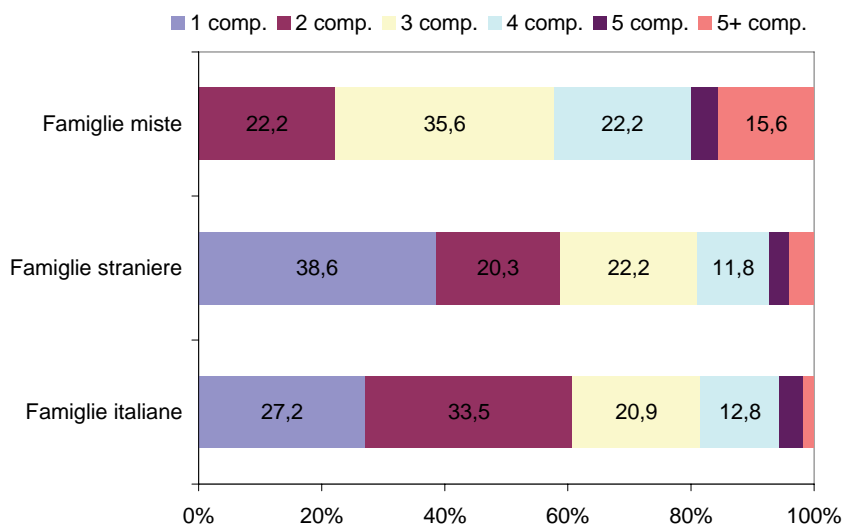
Tipologia familiare	Cittadinanza		
	Italiana	Straniera	Totale
Anziani soli (single >65)	7,0	1,3	6,3
Single (single <65)	4,0	11,2	4,9
Coppie anziani (età media >65)	10,0	0,7	9,0
Coppie (età media <65)	11,1	8,8	10,9
Coppie con figli minori	16,9	32,2	18,6
Coppie con figli maggiorenni	25,2	9,2	23,3
Famiglie monogenitore con figli minori	1,4	1,1	1,4
Famiglie monogenitore con figli maggiorenni	5,2	3,9	5,1
Altre tipologie	19,0	31,7	20,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

L'elevata percentuale di famiglie unipersonali tra i residenti stranieri del campione si evidenzia anche nel confronto per numerosità dei componenti dei diversi nuclei familiari. In relazione a questo indicatore, effettuando una comparazione tra le famiglie italiane, straniere e miste si nota soprattutto come queste tre categorie di riferimento si caratterizzino per configurazioni differenti: mentre tra le famiglie italiane e straniere le tendenze sono abbastanza omogenee, (ad eccezione delle

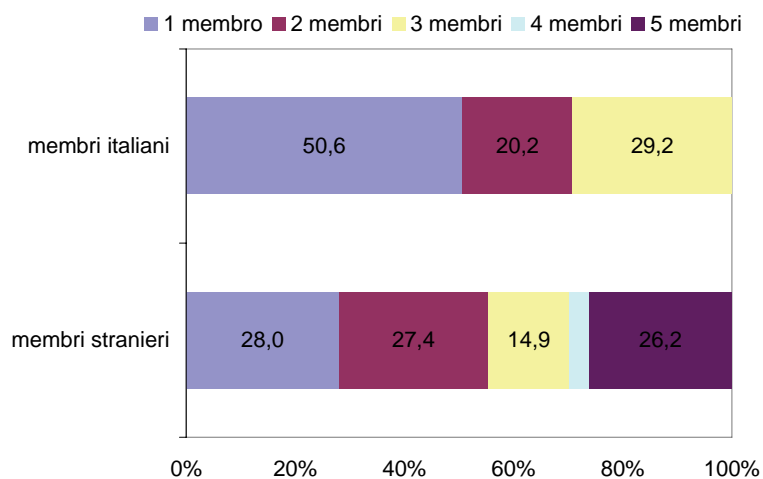
famiglie composte da uno o due componenti, dove le differenze si fanno più consistenti), le famiglie miste si dimostrano essere quelle maggiormente numerose; in questo caso, questa tendenziale più elevata numerosità è da imputarsi principalmente alla componente straniera: guardando infatti alla composizione specifica dei nuclei familiari misti, si osserva come siano proprio i membri stranieri ad aumentare la numerosità di questa tipologia.

Figura 6: Numerosità dei componenti familiari nelle famiglie italiane, straniere e miste. Valori %



Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

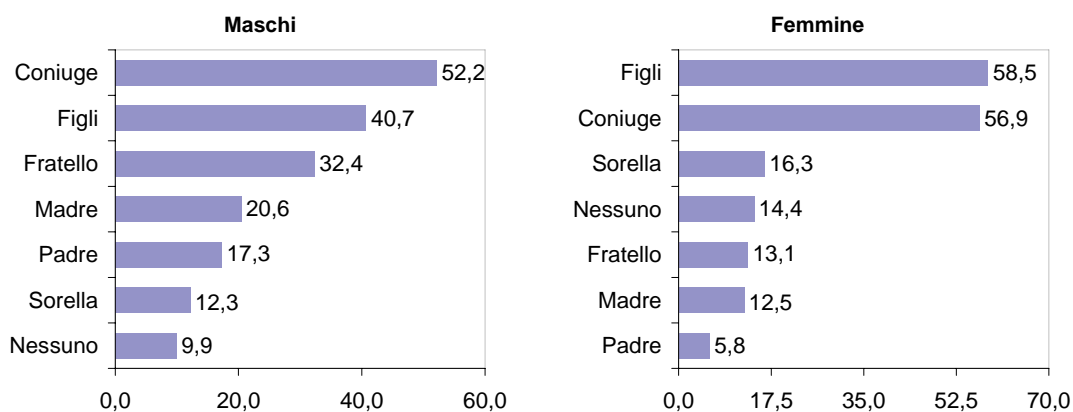
Figura 7: Composizione e numerosità dei membri nelle famiglie miste. Valori %



Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Guardando, infine, alla migrazione come fenomeno individuale o familiare, tra gli stranieri intervistati si registra una tendenza interessante rispetto alla presenza della propria rete familiare sul territorio nazionale: nel caso della popolazione maschile, infatti, l'esperienza migratoria è meno frequentemente solitaria rispetto a quella femminile; in Italia, spesso, sono infatti presenti anche i propri familiari, intendendo con questi non solo il coniuge ed i figli, ma anche la propria famiglia di origine, quali genitori e fratelli. Nel caso delle donne invece la tendenza è differente: queste, infatti, sono più frequentemente sole in Italia rispetto agli uomini e, nel caso in cui invece l'esperienza migratoria sia condivisa con altri familiari, si tratta principalmente del coniuge e dei figli, mentre sono molto più rari i casi in cui anche i genitori sono presenti nel paese di emigrazione.

Figura 8: Altri familiari presenti in Italia, per genere. Valori %*



Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009
* domanda a risposta multipla

Ma se questa è la fisionomia della struttura familiare per quanto riguarda la convivenza e/o la presenza di altri familiari, molto cambia in relazione al progetto di ricongiungimento, evidenziando proprio quella tendenza sopra anticipata, che vede una diversa configurazione rispetto al genere. Da un punto di vista strettamente quantitativo, infatti, si rileva come la propensione ai ricongiungimenti familiari sia decisamente circoscritta.

Tabella 21: Ricongiungimenti futuri, per genere. Valori %

Futuri ricongiungimenti	Maschio	Femmina	Totale
Sì	15,5	14,4	14,9
No	84,5	85,6	85,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Incrociando i progetti di ricongiungimento con le tipologie familiari, si nota però una specifica tendenza, che vede l'idea di riunire i propri familiari più diffusa tra le

donne straniere, ad eccezione degli stranieri residenti da soli³⁸: In questo caso, infatti, sono gli uomini a dimostrarsi maggiormente intenzionati rispetto alle donne a riunire il proprio nucleo familiare. Tale tendenza può essere spiegabile come una minor propensione da parte delle donne a stabilizzarsi nel paese di destinazione, quindi in una prospettiva che vede l'emigrazione come un'esperienza transitoria, o alla luce del fatto che le donne che scelgono di emigrare da sole sono, molto spesso, donne che non hanno vincoli familiari nel proprio paese di origine.

2.5 Migrazione regolare e irregolare: alcuni dati sulle tendenze territoriali

La spinosa questione dell'immigrazione regolare/irregolare è stata sondata durante la rilevazione attraverso una domanda tesa a conoscere la condizione dell'immigrato. In questo senso, come si avrà modo di sottolineare anche nel corso dell'analisi sulla regolarità lavorativa, le risposte fornite dagli intervistati devono essere interpretate con cautela, soprattutto per quanto riguarda la percentuale, in alcuni casi anche decisamente consistente, di "non si sa". Dietro a questa impossibilità di acquisire dati certi si possono nascondere, infatti, situazioni di irregolarità, che ben evidenziano la complessità di una questione la cui analisi e riflessione va sicuramente molto oltre il dato quantitativo. Ancor prima, però, è da tenere in considerazione che, data la delicatezza della questione, la domanda non sempre è stata effettuata, stando ai rilevatori la valutazione circa l'opportunità o meno di porla. Inoltre, bisogna considerare che il campione delle famiglie straniere intervistate è interamente stato estratto dalle liste anagrafiche. Quindi si tratta di persone che nella quasi totalità dei casi hanno o hanno avuto in passato un permesso di soggiorno. Coloro che hanno affermato di non averlo, quindi, sono solo una quota degli irregolari presenti sul territorio, quella con il permesso di soggiorno scaduto e/o in attesa di rinnovo.

Dall'indagine che è stato possibile effettuare, emerge come la quota di immigrati regolari raggiunga quasi l'80% degli intervistati, con una distribuzione abbastanza uniforme tra uomini e donne, anche se con una maggiore incidenza di irregolarità tra queste ultime.

Tabella 22: Stranieri residenti con permesso di soggiorno, per genere. Val. %

Permesso di soggiorno	Maschio	Femmina	Totale
Sì	79,2	77,8	78,5
No	2,1	7,3	4,7
Non si sa	18,7	15,0	16,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

³⁸ L'altro caso è invece relativo alla categoria residuale definita come "altre tipologie", per la quale però non si hanno specificazioni ulteriori, utili per entrare nel merito di questa specifica dinamica.

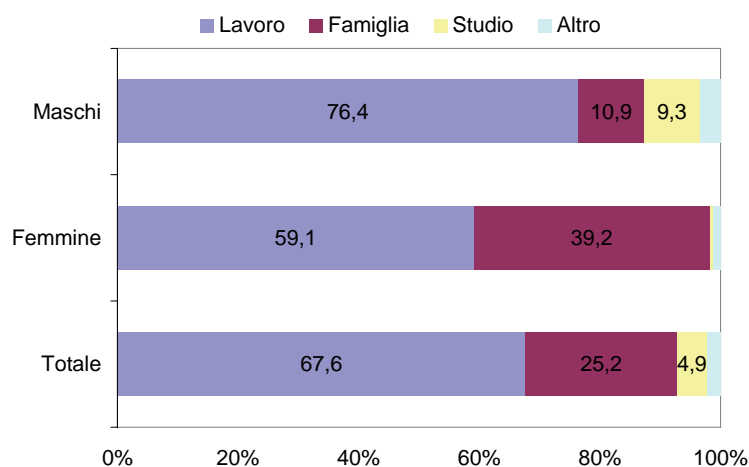
Si tratta, nella maggior parte dei casi, di permessi di soggiorno recenti, ottenuti cioè negli ultimi cinque anni o comunque dall'inizio del 2000, a conferma di quella massiccia ondata migratoria che, come analizzato nei paragrafi precedenti, ha caratterizzato anche il territorio locale in quest'ultimo decennio³⁹. Il permesso di soggiorno è ottenuto principalmente per motivi lavorativi, anche se tra le donne è molto frequente che il permesso di soggiorno sia stato rilasciato per questioni di famiglia. Decisamente più contenuta, invece, la quota di intervistati che risiedono nella provincia per motivi di studio, praticamente assente nella popolazione femminile, così come non si rilevano rifugiati politici.

Tabella 23: Da quanti anni ha il permesso di soggiorno? Valori %

Anni	Maschio	Femmina	Totale
meno di 5 anni	38,6	52,6	45,7
2005-2000	38,8	32,9	35,8
1999-1990	21,0	12,7	16,8
prima del 1990	1,6	1,8	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Figura 9: Motivo del permesso di soggiorno. Valori %



Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Un dato interessante - seppur da leggere con molta cautela data la consistenza delle non risposte tra gli intervistati con bassa scolarità - si rileva infine in relazione all'incidenza dell'irregolarità in rapporto al titolo di studio: i casi di mancanza di permesso di soggiorno, infatti, si concentrano principalmente tra chi ha titolo di studio medio-elevati (diploma) ed elevati (laurea o superiore), mentre sono decisamente inferiori tra chi ha titoli di studio bassi.

³⁹ Date le dimensioni migratorie di quest'ultimo decennio, i dati rilevati sui permessi di soggiorno sono infatti presumibilmente da imputare più ai recenti arrivi migratori che ad una tardiva regolarizzazione degli arrivi precedenti a questo periodo.

Analizzando le tendenze a livello territoriale, invece, si evidenzia come la dimensione dell'irregolarità rintracciata attraverso la rilevazione si concentri maggiormente in alcune aree locali della provincia: la percentuale di stranieri intervistati che dichiara di essere privo di permesso di soggiorno, infatti, si concentra interamente nell'Area Lucchese; al tempo stesso, bisogna tuttavia considerare gli elevati livelli di mancata risposta registrati nell'area della Media Valle, un dato che, sommato alla già più contenuta percentuale rilevata in questa zona di coloro che affermano di avere un permesso di soggiorno (la più bassa tra i quattro SEL), evidenzia come anche in questa area la questione dell'irregolarità assuma dimensioni più consistenti, rispetto alla Versilia ed alla Garfagnana.

Tabella 24: Stranieri residenti con permesso di soggiorno, per SEL. Valori %

Permesso di soggiorno	Area lucchese	Garfagnana	Media Valle	Versilia	Totale
Sì	75,4	85,3	69,4	84,9	78,5
No	8,0	0,0	0,0	0,0	4,7
Non si sa	16,7	14,7	30,6	15,1	16,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

3 Lavoro ed occupazione: tendenze e specificità

3.1 Il fattore occupazionale nella scelta migratoria: una breve premessa

Il fattore occupazionale rappresenta, da sempre, uno dei maggiori elementi propulsivi del fenomeno migratorio; tuttavia, sarebbe riduttivo analizzare tale fenomeno come monocausalmente spiegabile attraverso la ricerca di un lavoro: se, infatti, la questione occupazionale assume una rilevanza sicuramente fondamentale nella decisione del migrante, è altrettanto vero che l'aspetto meramente quantitativo (avere/non avere un lavoro) si lega ad un più complesso sistema di motivazioni, quali il desiderio di migliorare economicamente e socialmente la situazione propria e (spesso) della famiglia di appartenenza, di cercare nuove opportunità di soddisfazione soggettiva, di abbandonare (temporaneamente o definitivamente) un contesto che, per motivi economici, politici, sociali e/o soggettivi è percepito come inadeguato al soddisfacimento delle proprie aspettative di vita. E' quello che sembrerebbe emergere anche dalla rilevazione effettuata sul territorio: dando un ultimo sguardo al percorso migratorio, si evidenzia infatti come la scelta di emigrare non sia solo un tentativo di rispondere ad una condizione di disoccupazione nel paese di origine.

In particolare, i dati mostrano come più del 60% dei soggetti intervistati avessero un'occupazione nel proprio paese di origine (di cui più del 50% senza interruzioni né con lavori salutaris), mentre poco più del 30% si trovava in condizione di disoccupazione e l'8% era momentaneamente disoccupato al momento della partenza.

Tabella 25: Condizione lavorativa nel paese di origine. Valori %

Lavoro prima della partenza	Maschio	Femmina	Totale
Sì, sempre	46,2	48,0	47,1
Sì, ma saltuariamente	15,2	12,2	13,6
Sì, ma al momento della partenza non avevo più un lavoro	11,4	5,0	8,0
No	27,2	34,9	31,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Dunque, si può ipotizzare che la scelta migratoria rappresenti l'esito di un ampio processo valutativo, in cui, oltre al miglioramento della propria condizione

lavorativa, si miri ad un più generale miglioramento della propria condizione come persona. In questo senso, l'occupazione assume un ruolo fondamentale non solo in quanto fonte di sostentamento, ma anche quale strumento attraverso il quale elevare il proprio *status* sociale nei confronti tanto del proprio paese di origine quanto di quello di arrivo, dove l'occupazione stabile e regolare è generalmente vista, per gli stranieri ancor più che per gli autoctoni, come il principale strumento di inclusione e di integrazione.

Partendo da questa considerazione, il presente capitolo mira ad indagare la condizione occupazionale degli stranieri nel territorio lucchese, non solo per descriverne la dimensione strettamente quantitativa, ma anche per cogliere, attraverso questa, alcuni primi indicatori utili per una riflessione più ampia sulla condizione sociale e relazionale dell'immigrato veicolata attraverso il lavoro, quali in particolare, il sistema di relazioni sul luogo di lavoro e la partecipazione a forme di rappresentanza collettive, utili per indagare rispettivamente il grado di integrazione e di appartenenza al proprio ambiente lavorativo e, più ampiamente, al territorio.

Questa analisi verrà svolta il più possibile in un'ottica comparativa, per delineare le principali similarità, divergenze e specificità dell'occupazione straniera rispetto a quella totale, sia nelle dimensioni quantitative (tasso di occupazione e disoccupazione), sia nelle dinamiche inerenti la ricerca di un'occupazione ed il sistema relazionale.

3.2 La dinamica occupazionale: tendenze, dimensioni, specificità

Partendo dall'analisi dei dati relativi ai livelli di occupazione e di disoccupazione, è doveroso fare una breve premessa di ordine metodologico: nella parte introduttiva di questo report⁴⁰, infatti, si è evidenziato come l'esaustività delle analisi relative agli stranieri ed al mercato del lavoro siano inevitabilmente limitate a causa di due principali ambiti problematici: la parzialità dei dati e la scarsa disponibilità di dati che vadano oltre la sola dimensione quantitativa del fenomeno occupazionale e ne studino invece anche le più complesse dinamiche socio-relazionali.

In questa sede, come si è appena anticipato, si cercherà di rispondere al secondo ambito critico, proponendo un'analisi specifica sulle dinamiche socio-relazionali⁴¹; tuttavia, il primo nodo critico, connesso alla parzialità dei dati disponibili, permane: i dati a disposizione consentono infatti di indagare solo la componente regolare degli immigrati ed è perciò da tenere sempre in considerazione che i dati concernenti le dimensioni occupazionali degli stranieri residenti nella provincia, sono da prendere come dati non esaustivi del totale degli immigrati che vivono nel territorio in analisi,

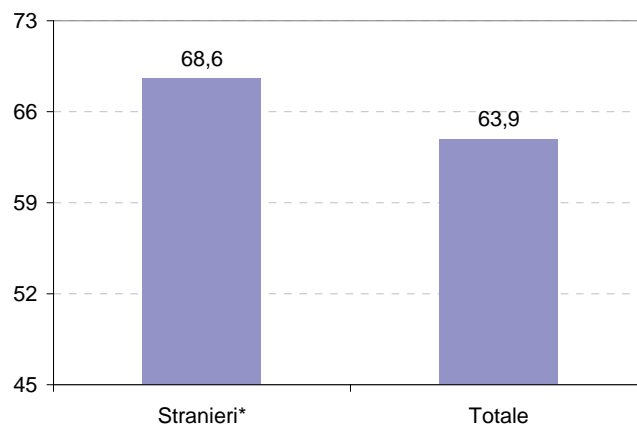
⁴⁰ Cfr. paragrafo 4.1 della Parte II.

⁴¹ Cfr. paragrafo precedente.

ma solo di quelli regolarmente residenti. Conseguentemente, i risultati qui descritti non consentono di entrare nel vivo della questione dell'immigrazione irregolare e, con specifico riferimento al nostro ambito di indagine, delle implicazioni che questa determina sul mercato del lavoro, ampliando l'area del lavoro sommerso⁴².

Il quadro emergente dai dati disponibili sulla componente straniera evidenzia un elevato livello di partecipazione al mercato del lavoro, con un tasso di occupazione pari al 68,5%, superiore a quello registrato per il totale della popolazione (64%). Il più elevato tasso di occupazione degli stranieri, oltre alle suddette questioni metodologiche, è da ricercarsi anche nelle caratteristiche della popolazione straniera, la cui esperienza migratoria, come evidenziato nell'ultimo rapporto IRPET, è generalmente connessa alla disponibilità di un posto di lavoro, quindi tendenzialmente concentrata in quelle classi anagrafiche in cui è più elevato il livello di partecipazione al mercato del lavoro (IRPET 2009:82). Se a queste caratteristiche di tipo anagrafico si associa anche la tendenza, spesso non voluta, ma obbligata, a contenere le proprie aspettative di tipo professionale⁴³, si capisce ancor di più come mai i livelli di occupazione regolarmente registrati per gli stranieri superino quelli del totale della popolazione. Si tratta di una tendenza che trova conferma anche a livello regionale e nazionale⁴⁴.

Figura 10: Comparazione del tasso di occupazione per stranieri e totale della popolazione. III trimestre 2009



Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Tasso di occupazione = occupati / pop. 15-64 x 100

* per gli stranieri il tasso di occupazione è riferito alla popolazione 15-74

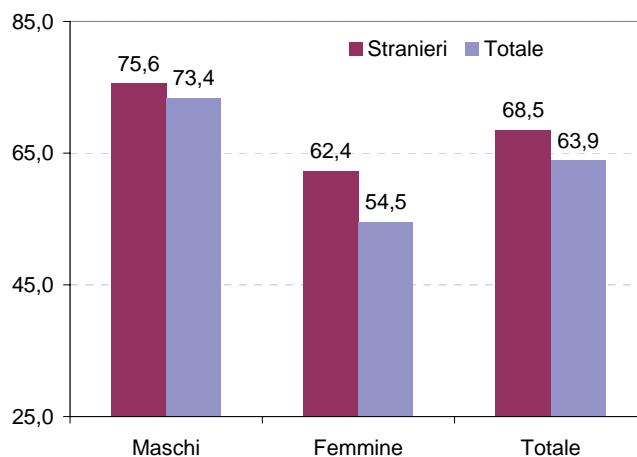
⁴² E' anche per far fronte a questo limite che nell'ultima parte del report, verranno presentati i risultati dell'indagine sugli stakeholders, al fine di integrare i dati della rilevazione Forza Lavoro con quelli ottenuti dal coinvolgimento degli attori che, sul territorio provinciale, si occupano di immigrazione.

⁴³ Per questo aspetto si rimanda al paragrafo successivo.

⁴⁴ A livello nazionale alcuni recenti studi hanno però sottolineato come questo più elevato tasso di occupazione degli stranieri non significhi una maggior facilità per questi di trovare lavoro rispetto agli Italiani, poiché la pluralità di variabili che devono essere prese in considerazione in un'analisi di questo genere, determina un effetto di annullamento, per cui la probabilità di trovare un lavoro per Italiani e stranieri tenderebbero a parificarsi (Cfr. Barbagli, 2007).

Per quanto attiene all'analisi di genere, dalla rilevazione effettuata su Lucca emerge come il tasso di occupazione maschile risulti decisamente più elevato rispetto a quello femminile, in sintonia con quanto evidenziato per il totale della popolazione. L'analisi di genere mostrerebbe però una specificità rispetto a quanto evidenziato a livello regionale dai dati Irpet: mentre a livello regionale il tasso di occupazione delle straniere e quello delle autoctone tende ad equivalere (nel 2008 pari, rispettivamente al 57,5% ed al 56%)⁴⁵, nella Provincia di Lucca la situazione è leggermente differente, con un *gap* di 8 punti percentuali a favore delle lavoratrici straniere rispetto al totale della popolazione. Differentemente dal contesto regionale, quindi, nella provincia di Lucca secondo l'indagine effettuata, sarebbero le donne straniere a trovare con più facilità un'occupazione rispetto a quelle italiane, una tendenza che può essere almeno in parte imputata all'elevata percentuale di donne straniere occupate nell'ambito dei lavori di cura ed assistenza domiciliare.

Figura 11: Tasso di occupazione per genere e cittadinanza. III trimestre 2009



Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009
 Tasso di occupazione = occupati / pop. 15-64 x 100

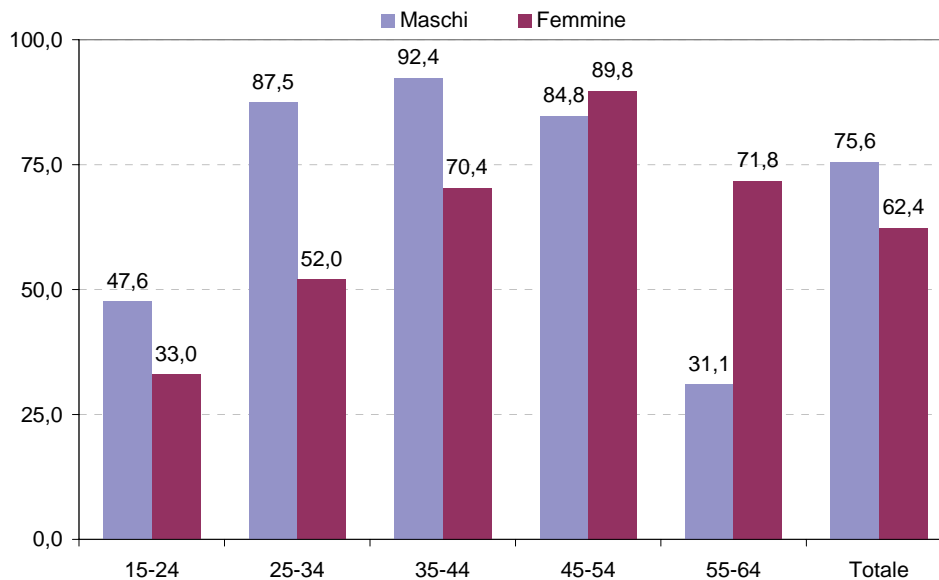
Questa ipotesi sembra trovare conferma quando si va ad analizzare la distribuzione del tasso di occupazione per classe d'età, nella quale si evidenzia come il livello più elevato di occupazione per le donne immigrate si concentri nelle classi di età lavorative più elevate, cioè quelle comprese tra i 45-54 e, ancor di più, tra i 55-64 anni, fascia in cui il *gap* con il rispettivo tasso maschile supera i 40 punti percentuali. Per i lavoratori stranieri si tende così a definire un mercato del lavoro fortemente differenziato per classe d'età: se nel caso degli uomini, infatti, l'essere prevalentemente occupati in lavori di basso profilo qualitativo fa sì che la possibilità di trovare un lavoro sia fortemente connessa alla capacità di resistenza fisica, per le donne, al contrario, sarà più facile trovare un'occupazione in età avanzata, quando, maggiormente svincolate dagli impegni di cura all'interno della propria famiglia,

⁴⁵ Fonte: IRPET 2009.

possono più facilmente trovare un impiego in attività principalmente orientate alla cura ed all'assistenza.

Nel caso delle donne immigrate, inoltre, la variabile anagrafica si intreccia con la dimensione familiare, rendendo necessario distinguere tra le donne che hanno intrapreso un percorso migratorio insieme e/o a seguito del proprio compagno/famiglia, da quelle che intraprendono tale percorso in maniera autonoma dal proprio nucleo familiare. Se nel primo caso, infatti, la possibilità di trovare un lavoro sarà maggiormente vincolata dalle attività di cura e crescita dei figli⁴⁶, soprattutto per le giovani madri, nel secondo caso, particolarmente diffuso tra donne di età medio-elevata, la disponibilità a trovare un lavoro sarà maggiore perché sgravate dalla cura e gestione del proprio nucleo familiare.

Figura 12: Tasso di occupazione stranieri per genere e classe d'età. III trimestre 2009



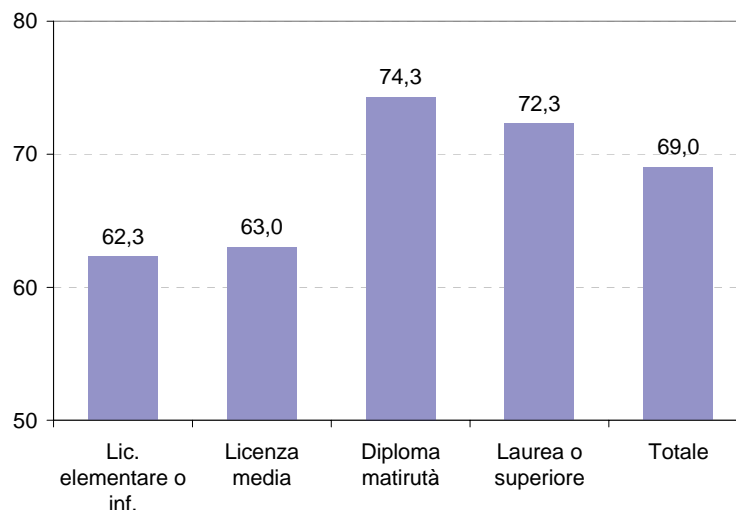
Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Oltre alla variazione in relazione alle caratteristiche ascrittive, quali genere ed età, sulla distribuzione del tasso di occupazione incide fortemente anche il titolo di studio: per quanto, come si vedrà, i lavoratori stranieri tendono ad essere maggiormente presenti nelle tipologie lavorative che richiedono titoli di studio medio-bassi, l'aver un titolo di studio medio-elevato favorisce le possibilità di trovare lavoro; da sottolineare, però, come tra questi ultimi, sia preferibile per il lavoratore straniero avere un diploma, piuttosto che una laurea; questo perché, probabilmente, gli stranieri laureati aspirano a lavori di più alto livello, ai quali però hanno maggiormente difficoltà di accedere rispetto agli Italiani. Una questione,

⁴⁶ Non è da sottovalutare anche il fatto che, rispetto alle madri italiane, le madri straniere non sempre possono fare affidamento su una rete di sostegno familiare e non sempre riescono/possono accedere a servizi pubblici per la cura dei figli.

quest'ultima, in cui la difficoltà di vedere riconosciuto il proprio titolo di studio si intreccia probabilmente con una certa resistenza culturale del nostro paese far accedere gli stranieri a tipologie lavorative di più elevata qualità.

Figura 13: Tasso di occupazione stranieri per titolo di studio. III trimestre 2009



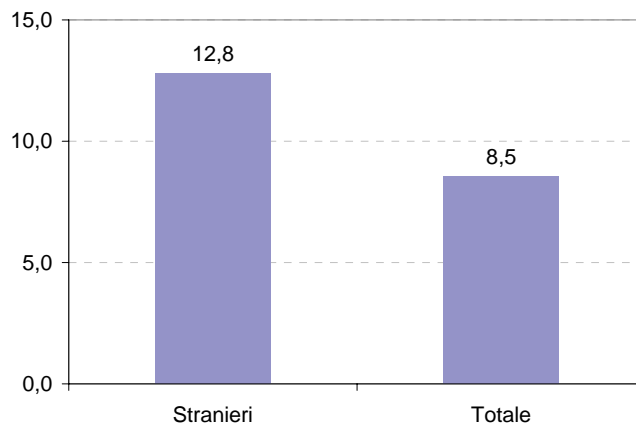
Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

3.3 La disoccupazione: dimensioni e caratteristiche

Benché quella della disoccupazione rappresenti, soprattutto nell'attuale fase di crisi economica, una questione di per sé critica, questa coinvolge in maniera particolarmente rilevante gli stranieri, i cui livelli di disoccupazione, come riportato nei grafici sottostanti, sono decisamente più elevati rispetto al totale della popolazione attiva. In questo ambito la tendenza registrata a livello territoriale è in sintonia con quella già evidenziata per il più ampio contesto regionale ed, anche, nazionale⁴⁷: a tutti e tre i livelli, infatti, si riscontra una maggior incidenza della disoccupazione tra i residenti stranieri, con un'ancor più evidente accentuazione del problema per la componente femminile.

⁴⁷ Cfr. Capitoli introduttivi.

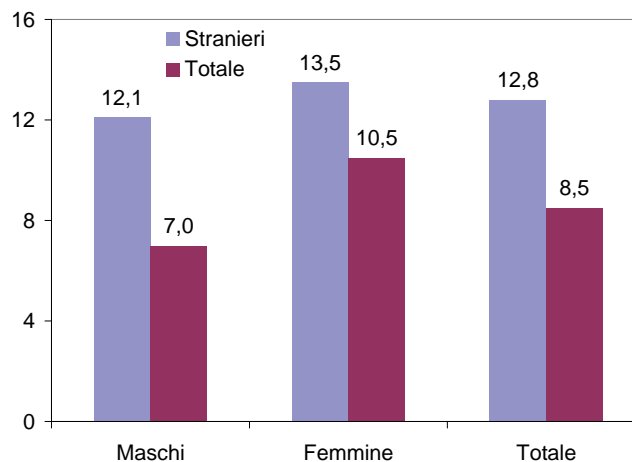
Figura 14: Tasso di disoccupazione per stranieri e totale popolazione. III trimestre 2009



Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Tasso di disoccupazione = persone in cerca di occupazione / forze di lavoro x 100

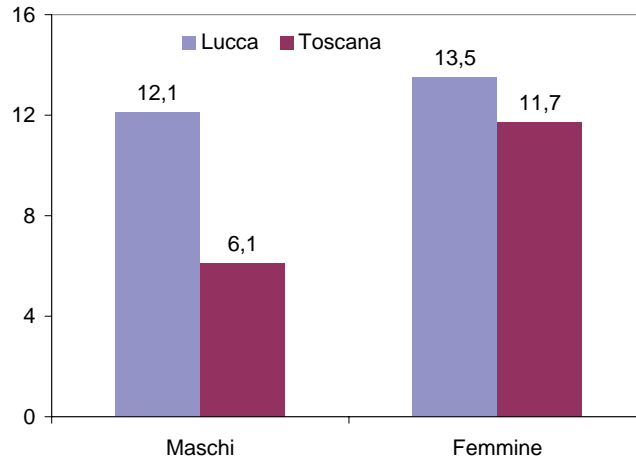
Figura 15: Tasso di disoccupazione per stranieri e totale popolazione. III trimestre 2009



Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Rispetto al quadro regionale emergente dai dati Irpet, tuttavia, la situazione nella provincia di Lucca appare più grave, soprattutto per quanto riguarda la popolazione maschile: se, infatti, la disoccupazione femminile sul territorio lucchese è superiore a quella regionale di poco meno di due punti percentuali, quella maschile è invece duplicata.

Figura 16: Tasso di disoccupazione stranieri per genere in provincia di Lucca ed in Toscana. III trimestre 2009



Fonte: per la provincia di Lucca: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009; per la Toscana: IRPET 2009

Questa diversa ripartizione farebbe ipotizzare come, nell'attuale fase di crisi economica, per quanto i lavoratori stranieri siano più colpiti rispetto agli italiani dalla disoccupazione, il lavoro femminile regga meglio rispetto a quello maschile. Tale ipotesi ha una sua validità se si pensa alle attività tradizionalmente svolte dai lavoratori stranieri: per le donne, infatti, le occupazioni principali sono da ricercare, soprattutto negli svolgimenti più recenti, in attività legate alla cura ed ai lavori domestici, quindi attività che, soprattutto nel primo caso, pur subendo una contrazione risentono meno di altre della congiuntura economica; nel caso del lavoro maschile, invece, trattandosi molto spesso di attività connesse al settore edilizio ed industriale, la connessione con la situazione economica è sicuramente più stringente. Le tendenze emergenti dalla prima rilevazione del 2010 sembrano tuttavia evidenziare una diminuzione anche degli avviamenti femminili al lavoro, mettendo in luce quindi come la crisi tenderebbe progressivamente a ricadere anche sulle occupazioni tipicamente svolte dalle lavoratrici straniere, probabilmente come conseguenza delle restrizioni economiche subite da numerose famiglie italiane.⁴⁸

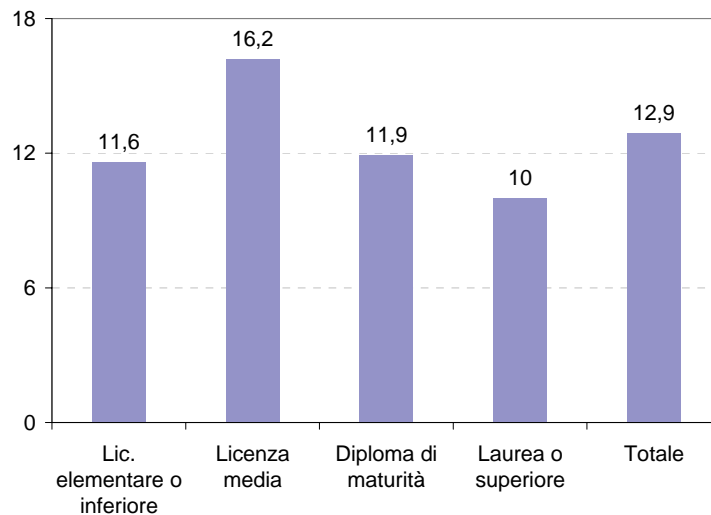
Un'ipotesi, quest'ultima, che trova una sua ulteriore conferma analizzando i tassi di disoccupazione in relazione alla classe d'età: in questo caso, infatti, si conferma come i livelli di disoccupazione femminili siano assenti nelle classi di età più avanzate (dai 45 anni in su), vale a dire nella classi di età in cui tendenzialmente si concentra maggiormente il lavoro di cura domiciliare. Al contrario, per i lavoratori stranieri i livelli di disoccupazione più elevati si registrano proprio nella classe 55-64 anni. Da notare, inoltre, come l'altra categoria anagrafica maggiormente esposta al rischio di disoccupazione sia quella giovanile (15-24 anni), con un tasso di disoccupazione elevato sia per gli uomini che per le donne, ma in maniera

⁴⁸ Simurg Ricerche, *Le forze di lavoro in provincia di Lucca. I trimestre 2010*, Provincia di Lucca, 2010 (http://www.provincia.lucca.it/economia_occupazione/file_download/Report_I_2010.zip)

particolarmente preoccupante proprio per queste ultime, il cui tasso di disoccupazione supera in questo *range* anagrafico i 40 punti percentuali.

Differentemente da quanto analizzato per il tasso di occupazione, invece, i rischi di una maggior/minore esposizione alla disoccupazione non sembrano essere molto dipendenti dal titolo di studio: per quanto i minor livelli di disoccupazione si concentrino tra i soggetti con titolo di studio medio-elevato, tale distribuzione non vede una forte variazione (ad eccezione dei soggetti con licenza media, per i quali il tasso di disoccupazione supera il 16%), ma tende anzi a distribuirsi abbastanza uniformemente, senza i picchi di variazione registrati nel caso del tasso di occupazione.

Figura 17: Tasso di disoccupazione stranieri per titolo di studio. III trimestre 2009



Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Sintetizzando quanto analizzato in merito alla disoccupazione, quindi, si può evidenziare come, a livello locale, una delle questioni maggiormente interessanti sia legata alla dimensione di genere, da analizzare in una duplice prospettiva comparativa: *interna* ed *esterna*. Dal punto di vista interno (cioè circoscritto alla popolazione straniera residente nella provincia di Lucca) la comparazione tra uomini e donne mostra una maggiore debolezza della popolazione straniera femminile⁴⁹; analizzando, invece, la questione in una prospettiva di comparazione con l'esterno (cioè comparando i tassi di disoccupazione registrati nella popolazione straniera nel territorio lucchese con gli stessi andamenti registrati a livello regionale), si evidenzia una maggior capacità di tenuta delle lavoratrici straniere residenti nella provincia rispetto ai dati registrati per la stessa categoria a livello regionale. Sempre dalla comparazione con i livelli regionali, la questione della disoccupazione maschile appare, invece, decisamente più grave per gli stranieri che vivono nella provincia

⁴⁹ Debolezza che, come già accennato, sembra trovare conferme anche nelle evidenze della rilevazione del primo trimestre 2010.

lucchese, con una particolare incidenza nella categorie anagrafiche poste agli estremi delle classi di età lavorative. Si tratta di una specificità da non sottovalutare, ma che anzi spinge ad analizzare più approfonditamente la questione dell'inserimento occupazionale dei lavoratori stranieri maschi sul territorio, quali sono le aree e le tipologie maggiormente attrattivi per questa categoria, al fine di individuare le maggiori criticità di questo specifico segmento del mercato del lavoro ed definire gli eventuali strumenti di intervento per arginare una potenziale area di marginalità.

3.4 Occupazione e disoccupazione: un'analisi dei quattro SEL provinciali

Le dinamiche sopra descritte in relazione ai livelli di occupazione e disoccupazione assumono poi uno specifico e differente andamento in relazione all'area locale di riferimento. Assumendo i quattro SEL come unità d'analisi - e premettendo ancora il riferimento al margine di errore esplicitato nella premessa metodologica (paragrafo 2.1, p. 55 della Parte II) – si evidenzia come i livelli di occupazione e disoccupazione varino significativamente all'interno della provincia. I livelli di maggiore occupazione e di minore disoccupazione si trovano infatti nella zone della Versilia, mentre la disoccupazione maggiore sembra concentrata nella zona della Garfagnana.

La distribuzione è però differenziata, ancora una volta, in relazione al genere: se il tasso di occupazione maggiore si conferma, sia per gli uomini che per le donne, nella Versilia (per le donne quasi a pari merito però con l'area lucchese), i livelli di disoccupazione registrano un andamento differenziato. Mentre per le donne, infatti, il tasso di disoccupazione più basso si conferma in Versilia, assestandosi su un livello inferiore all'8% e quello più elevato in Garfagnana, dove raggiunge il 20%, per gli uomini invece la situazione si capovolge, con il maggior tasso di disoccupazione in Versilia (11%), a fronte del più contenuto 6,3% della Garfagnana, il più basso nella media dei SEL.

Tabella 26: Tasso di occupazione e disoccupazione, per genere e SEL. III trimestre 2009

Condizione occupazionale	Area lucchese	Garfagnana	Media Valle	Versilia
Maschi				
Occupato	76,9	66,9	78,1	81,1
Disoccupato	9,6	6,3	6,3	11,0
Femmine				
Occupato	63,5	43,2	49,0	63,6
Disoccupato	15,8	19,9	17,9	7,9
Totale				
Occupato	67,4	51,9	59,7	71,5
Disoccupato	13,8	14,0	12,7	9,5

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Questa distribuzione contrapposta è probabilmente imputabile alla diversa attrattività economica delle aree territoriali in questione ed ai diversi settori di attività qui sviluppati. Come si può vedere dalla tabella seguente, infatti, per i lavoratori stranieri il settore di attività principale è costituito dal settore edile e solo al secondo posto dal terziario, mentre per le donne il lavoro si concentra tutto nei servizi. Questa macro-tendenza assume poi andamenti diversi all'interno dei quattro SEL: mentre per la componente femminile, infatti, tale tendenza si conferma, per la componente maschile l'andamento si fa più articolato, con l'Area Lucchese e la Garfagnana che vedono prevalere il settore dei servizi su quello delle costruzioni.

Tabella 27: Composizione per genere e SEL dei settori di attività. III trimestre 2009

Settore	Area lucchese	Garfagnana	Media Valle	Versilia	Totale
Maschi					
Agricoltura	1,6	0,0	6,2	1,8	2,1
Industria in senso stretto	20,8	7,6	12,3	23,5	20,4
Costruzioni	33,9	28,5	56,1	47,2	40,4
Servizi	43,7	63,9	25,5	27,4	37,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Femmine					
Agricoltura	0,0	0,0	8,2	0,0	0,5
Industria in senso stretto	4,3	0,0	0,0	0,0	2,1
Costruzioni	0,0	0,0	8,2	0,0	0,5
Servizi	95,7	100,0	83,7	100,0	96,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: *Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009*

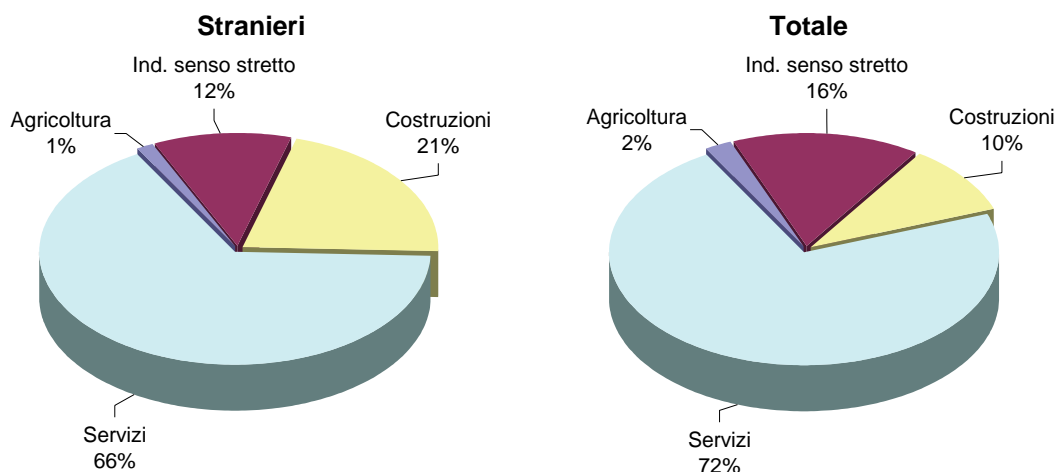
3.5 Settori e tipologie occupazionali

Per quanto attiene ai settori occupazionali, gli stranieri sono occupati principalmente nel settore dei servizi e delle costruzioni; si tratta di una tendenza solo parzialmente in linea con quella del totale della popolazione: in entrambe le categorie, infatti, si conferma la predominanza del settore dei servizi, ma tra i lavoratori stranieri con dimensioni più contenute; in questa categoria, inoltre, è decisamente più sviluppato il lavoro nell'ambito delle costruzioni e meno in quello dell'industria in senso stretto, mentre in rapporto al totale della popolazione la situazione è ribaltata. Da sottolineare, inoltre, come il lavoro nel settore primario, benché scarsamente sviluppato, impegni una percentuale inferiore di lavoratori stranieri rispetto al totale della popolazione; un dato in controtendenza con le rilevazioni nazionali e regionali⁵⁰, ma spiegabile in relazione alla specificità economica del territorio: trattandosi di un'area in cui il lavoro agricolo non è molto diffuso, si tratterà infatti,

⁵⁰ Cfr. § 3.3 della Parte I.

probabilmente, di piccoli lavoratori agricoli, che non necessitano di un largo impiego di quella manodopera, generalmente attinta proprio dai lavoratori stranieri.

Figura 18: Occupati per settore di attività. Confronto col totale della popolazione. III trimestre 2009 (valori %)



Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

La composizione occupazionale per settore di attività si distribuisce diversamente in relazione all'area territoriale di residenza: il settore dei servizi, per esempio, vede la sua massima concentrazione nella Garfagnana, dove tale settore assorbe la quasi totalità della componente lavorativa straniera, mentre sono decisamente meno sviluppati gli altri settori occupazionali; in particolare, in questa zona i lavoratori stranieri sono completamente assenti nel settore dell'agricoltura, che vede invece la più elevata concentrazione di lavoratori stranieri nella Media Valle (quasi il 7%); sempre nella Media Valle, inoltre, si registra la più alta presenza di lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni (più del 37%), mentre è soprattutto nell'area lucchese che i lavoratori stranieri trovano impiego nel settore industriale⁵¹.

Tabella 28: Occupati stranieri per settore di attività e SEL. III trimestre 2009 (valori %)

Settore	Area lucchese		Garfagnana		Media Valle		Versilia	
	Stranieri	Totale	Stranieri	Totale	Stranieri	Totale	Stranieri	Totale
Agricoltura	0,9	2,2	0,0	0,9	6,9	3,2	0,9	2,3
Industria senso stretto	13,2	16,4	4,3	19,2	7,4	24,3	11,0	12,7
Costruzioni	18,2	10,3	16,1	9,4	37,2	6,9	22,1	10,5
Servizi	67,8	71,2	79,6	70,5	48,4	65,6	66,1	74,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

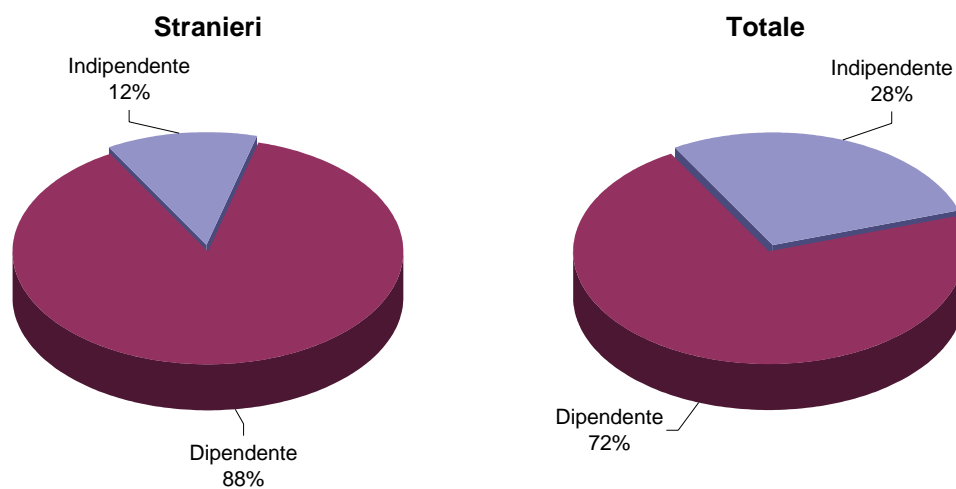
Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

⁵¹ Per l'analisi delle tipologie lavorative si rimanda al paragrafo successivo.

Si tratta di una tendenza che risente solo in parte delle specifiche attrattività dei diversi contesti economici locali, ma che anzi tende ad assumere una sua dinamica autonoma: per esempio, se il settore industriale richiama la quota più elevata di lavoratori nella Media Valle, è proprio in questa zona che si ritrova invece uno dei livelli più bassi (secondo dopo la Garfagnana) per quanto attiene la componente straniera; con una dinamica simile, in Garfagnana l'occupazione nei servizi, come si è visto ampiamente diffusa tra i residenti stranieri, si assesta invece su valori più contenuti rispetto alla media se misurata su tutta la popolazione. Queste tendenze fanno ipotizzare l'esistenza di un mercato del lavoro in qualche modo differenziato, che tende a concentrare il lavoro degli stranieri in alcuni ambiti e tipologie, con andamenti anche in controtendenza rispetto ai dati rilevati per il totale della popolazione.

Soffermandosi proprio sulle tipologie occupazionali, è da sottolineare come queste varino in relazione allo *status* di cittadinanza dei lavoratori: se dal un punto di vista della distinzione tra lavoro indipendente e dipendente si delinea un quadro abbastanza prevedibile, che vede la maggior presenza di lavoratori indipendenti tra gli italiani piuttosto che tra i lavoratori stranieri, dal punto di vista della tipologia occupazionale le tendenze si fanno più articolate.

Figura 19: Lavoratori stranieri per tipologia di lavoro. III trimestre 2009 (valori %)



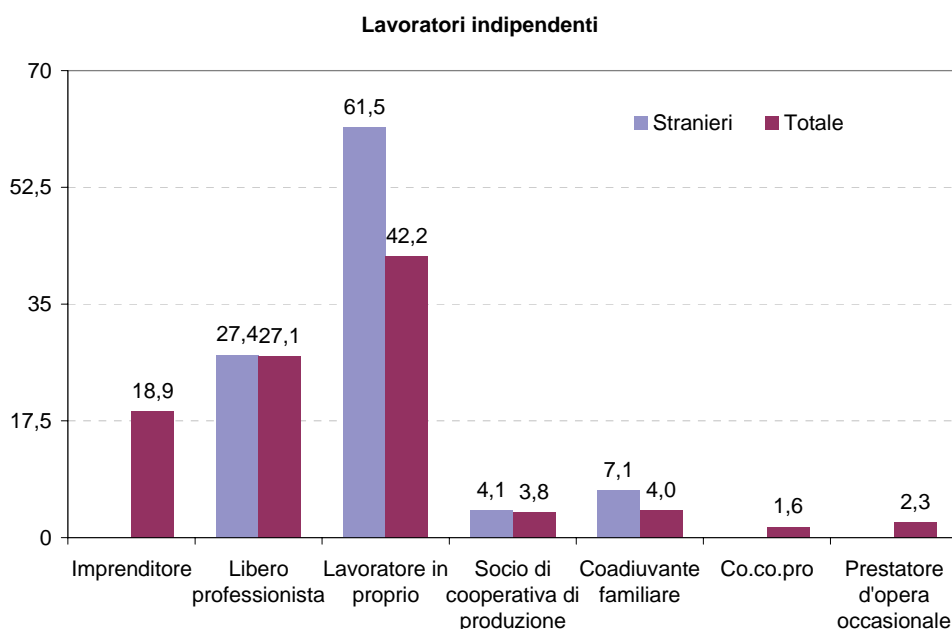
Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Come si può evidenziare dai grafici sotto riportati, le tipologie occupazionali registrate per il totale della popolazione variano fortemente rispetto a quelle dei lavoratori stranieri: per quanto attiene al lavoro indipendente, il territorio lucchese si caratterizza in primo luogo per l'assenza dell'imprenditoria straniera; un dato, questo, in controtendenza con l'andamento regionale, dove l'imprenditoria straniera dal 2000 al 2008 è più che raddoppiata, con un *trend* decisamente superiore a quello

registrato tra gli italiani⁵² e concentrato, in larga misura, nelle zone di tipica attrattività per l'imprenditoria straniera, quali in particolare l'area fiorentina ed il distretto pratese.

Per quanto riguarda le tipologie in cui sono più presenti i lavoratori stranieri, si evidenzia invece una tendenza interessante e solo parzialmente presumibile: se infatti - come facilmente immaginabile - una delle tipologie in cui i lavoratori stranieri sono sovra rappresentati è quella del lavoro come coadiuvante familiare, è però nella categoria dei lavoratori in proprio che si registrano i picchi più elevati di lavoratori stranieri, con un *gap* di quasi 20 punti percentuali rispetto al totale della popolazione. Sono invece equamente distribuite la libera professione e l'occupazione in qualità di socio di cooperativa.

Figura 20: Occupati per tipologia occupazionale: raffronto stranieri-totale. III trimestre 2009 (valori %)



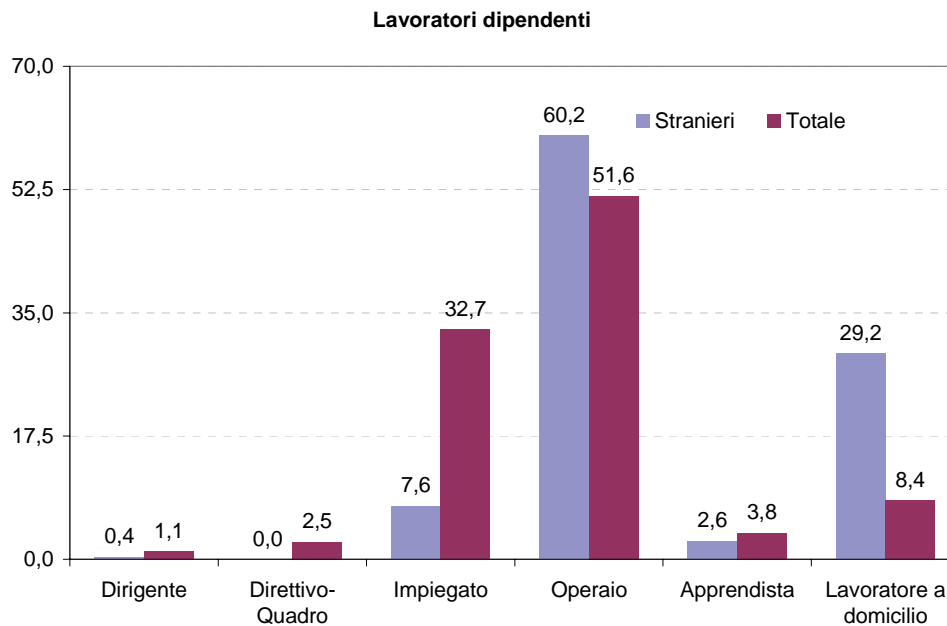
Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Passando invece ad analizzare il lavoro dipendente, è evidente la pressoché totale assenza dei lavoratori stranieri nelle occupazioni qualitativamente migliori e la loro concentrazione nei *low skilled works*. Nel caso dei lavori domiciliari tale tendenza si fa particolarmente lampante, con una presenza di lavoratori stranieri superiore ai 20 punti percentuali rispetto al totale della popolazione. Si tratta di una tendenza su cui si tornerà in modo dettagliato più avanti in merito alla sottovalorizzazione delle competenze dei lavoratori stranieri, ma che è necessario mettere in luce fin da ora, in quanto chiaro sintomo di quella tendenziale distinzione del mercato del lavoro tra occupazioni destinate agli italiani ed occupazioni destinate agli stranieri. Un aspetto, quest'ultimo, che, come si vedrà nel paragrafo successivo, incide molto sulla

⁵² Cfr. IRPET, o.c.

valutazione della propria occupazione e sulla soddisfazione della propria condizione occupazionale.

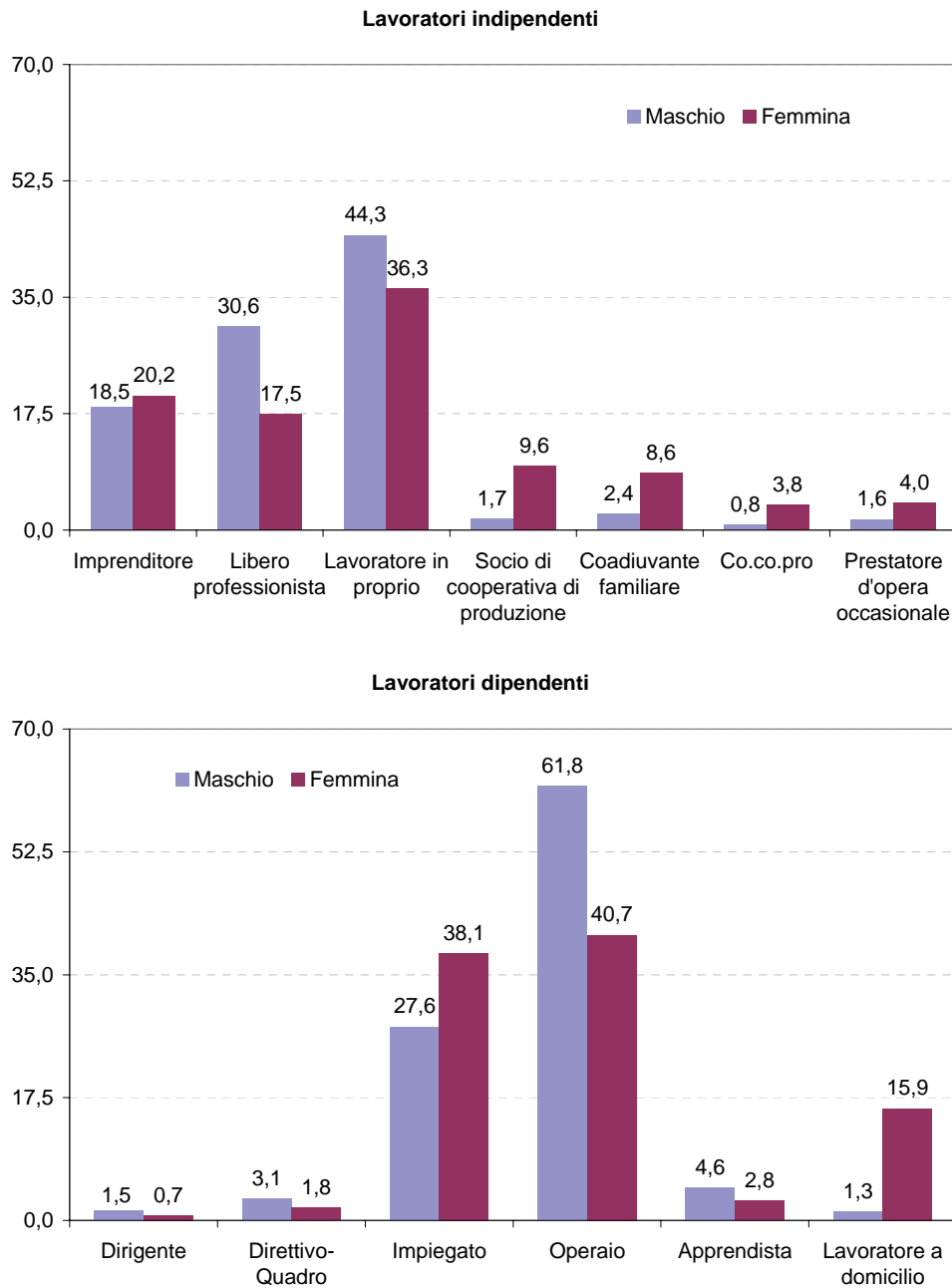
Figura 21: Occupati per tipologia occupazionale: raffronto stranieri-totale. III trimestre 2009 (valori %)



Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Effettuando una comparazione interna alla categoria dei lavoratori stranieri, va infine sottolineato come le tipologie occupazionali varino tra lavoratori e lavoratrici. In particolare, si registrano alcune tendenze, in parte, inaspettate: se, infatti, era abbastanza presumibile attendersi che il lavoro come coadiuvante familiare e a domicilio si concentrasse soprattutto nella popolazione femminile, raggiungendo in particolare nel lavoro dipendente una soglia del 16% a fronte del poco più dell'1% maschile, non è forse altrettanto atteso il risultato che, per quanto concerne il lavoro indipendente, vede la maggior percentuale di stranieri imprenditori concentrarsi nella categoria femminile.

Figura 22: Occupati stranieri per tipologia occupazionale. III trimestre 2009
(valori %)

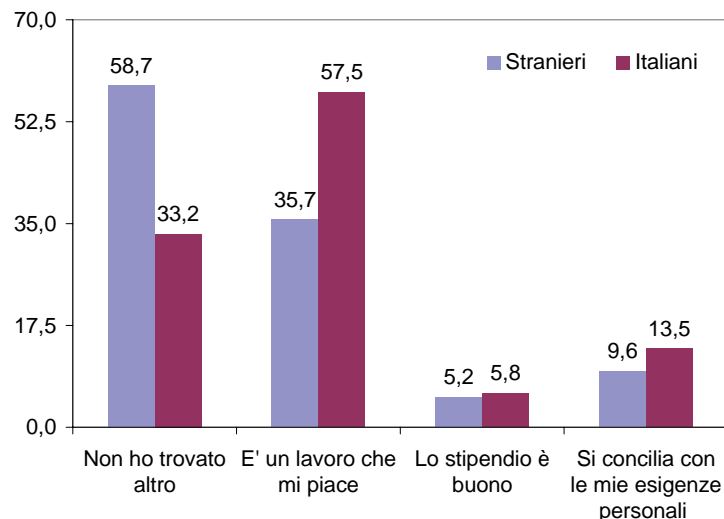


Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

3.6 Valutazione e soddisfazione della condizione lavorativa

Dalla rilevazione effettuata emerge come per i lavoratori stranieri il lavoro svolto non sia coerente, nella maggior parte dei casi, con le proprie motivazioni, capacità ed aspettative, ma sia accettato semplicemente perché “non si trovava altro”. Questa tendenza appare largamente più diffusa tra i lavoratori stranieri rispetto al totale degli occupati, rispetto ai quali sono anche decisamente più contenuti i valori registrati tra gli stranieri che affermano di svolgere un lavoro in sintonia con i propri interessi.

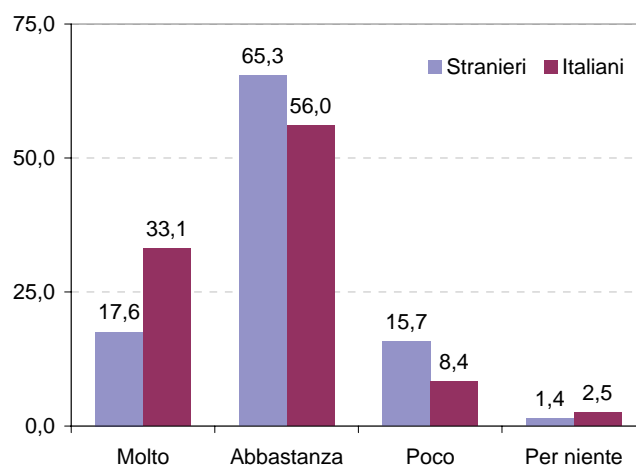
Figura 23: Motivazione nella scelta del lavoro svolto. III trimestre 2009 (valori %)



Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Tale tendenza si riflette evidentemente sui livelli di soddisfazione espressi dai lavoratori circa la propria attività lavorativa. Comparando la soddisfazione per il proprio lavoro espressa dagli stranieri con quella misurata sul totale della popolazione, si evidenzia infatti una sensibile variazione, che vede i più bassi livelli di soddisfazione concentrati proprio tra i lavoratori immigrati⁵³.

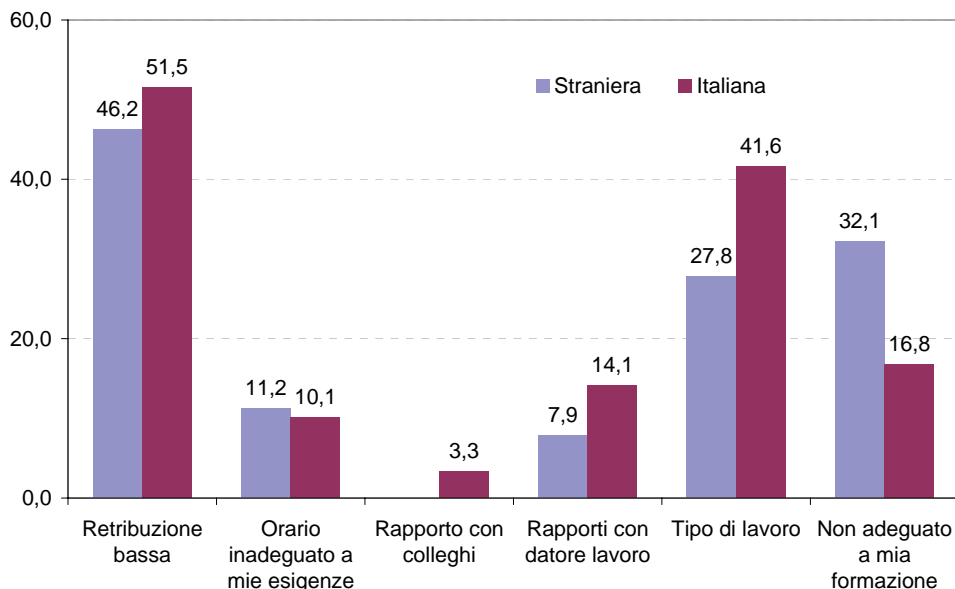
⁵³ L'unica eccezione è rappresentata dalla modalità di risposta “per niente”, anche se si tratta di un dato decisamente contenuto, perché pari a poco più del 2% sul totale della popolazione (1,4% per gli stranieri).

Figura 24: Soddisfazione del proprio lavoro. III trimestre 2009 (valori %)

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Dai dati disponibili, questa tendenza si conferma essere imputabile principalmente alla dinamica appena descritta, che vede concentrati sui lavoratori stranieri i lavori di minor qualità. L'ipotesi, frequente in letteratura (e spesso confermata anche nelle ricerche empiriche), di una difficoltà per i lavoratori stranieri ad integrarsi sul posto di lavoro per aspetti socio-relazionali, non sembra infatti trovare conferma nel caso lucchese. Anzi, comparando le valutazioni fornite dagli stranieri con quelle registrate per il totale degli occupati, si evidenzia come siano proprio gli stranieri ad attribuire meno importanza agli aspetti legati alle dinamiche interpersonali (relazioni con i colleghi, difficoltà di interazione con il proprio capo etc..). Se per entrambe le categorie (stranieri e totale), infatti, i motivi prioritari di insoddisfazione lavorativa sono da ricercarsi negli aspetti strettamente connessi alla dimensione tecnico-professionale (scarsa retribuzione, tipologia lavorativa etc...), è però sul totale degli occupati che si riscontrano maggiori problemi con il capo e/o con i propri colleghi; in particolare, nel caso dei rapporti con i colleghi di lavoro, i lavoratori stranieri non menzionano neanche questo aspetto come fonte di insoddisfazione. Al contrario, per loro (ed in questo caso ancor più massicciamente che per il totale dei lavoratori), l'elemento maggiormente critico dopo la bassa remunerazione, è rappresentato dal fatto di avere un lavoro che non corrisponde alle proprie competenze specifiche.

Figura 25: Motivi di insoddisfazione nella valutazione del proprio lavoro*. III trimestre 2009 (valori %)



*Domanda a risposta multipla.

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

La tendenza è interessante in quanto evidenzia come la prioritaria attenzione dei lavoratori stranieri sia posta sul lato remunerativo (in questo in sintonia con il totale delle popolazione), ma anche sull'impossibilità di svolgere attività lavorative che possano permettere loro sia di procedere in un percorso di progressiva salita sociale, sia di vedere riconosciute, utilizzate e valorizzate le proprie competenze.

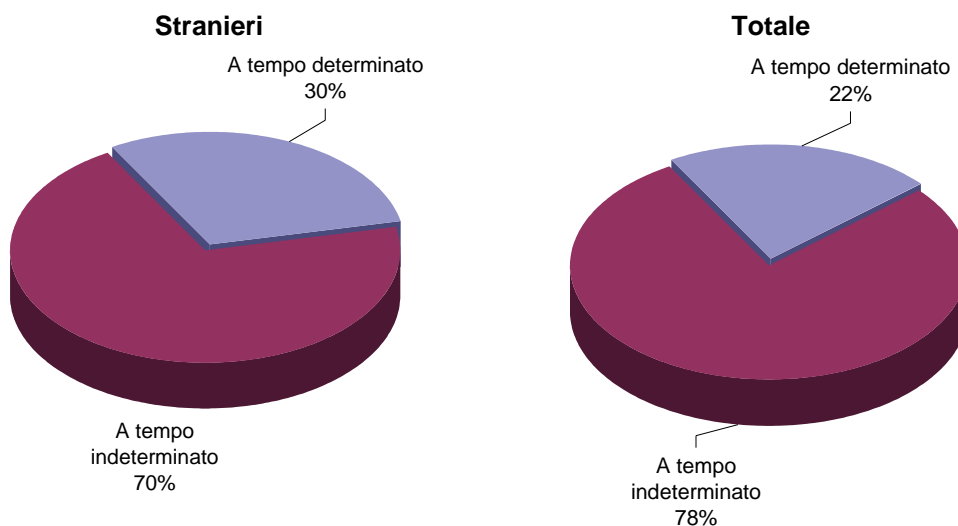
Al tempo stesso, questa tendenza non va letta come un'assenza di problematiche relative ai fattori di integrazione sociale e relazionali sul luogo di lavoro: dai dati, infatti, si rileva che i motivi di insoddisfazione principali per i lavoratori stranieri si collocano nella dimensione più strettamente lavorativa, tuttavia, non si può escludere che non vi siano problemi di integrazione; questi potrebbero infatti esservi, ma non essere considerati altrettanto prioritari come i suddetti.

3.7 Le tipologie contrattuali

La condizione occupazionale rilevata attraverso l'indagine mette in evidenza una situazione che, dal punto di vista della sicurezza contrattuale, penalizza i lavoratori stranieri: rispetto al totale dei lavoratori, infatti, gli stranieri risultano maggiormente

assunti con contratti a tempo determinato, quindi maggiormente esposti al rischio di temporanee e più o meno durature esperienze di disoccupazione⁵⁴.

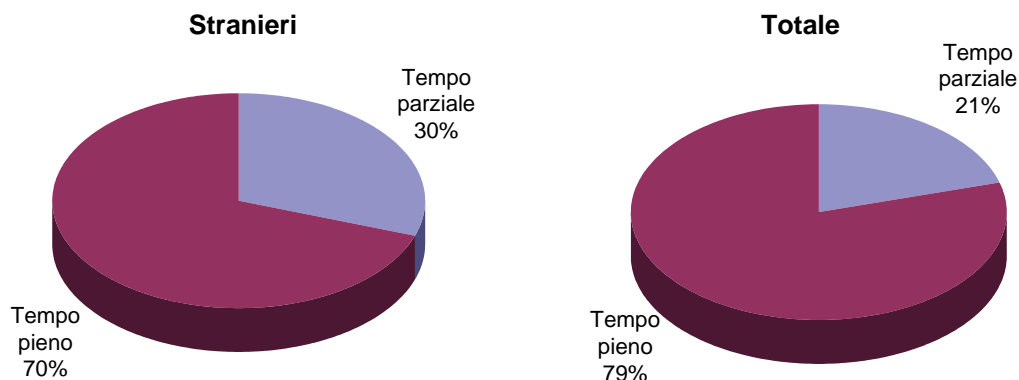
Figura 26: Tipologie contrattuali, per stranieri e totale dei lavoratori. III trimestre 2009 (valori %)



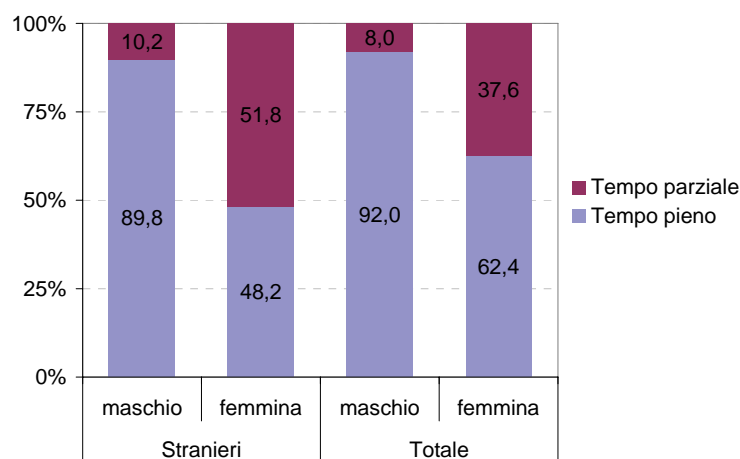
Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Una situazione simile si riscontra anche per quanto attiene alla tipologia dell'orario lavorativo, con contratti di tipo *part-time* maggiormente diffusi tra i lavoratori stranieri. In questo caso, tuttavia, la differente distribuzione risente in maniera particolare della dimensione di genere, con un andamento sotto questo aspetto in linea con quanto accade anche per le dinamiche occupazionali tipicamente rilevate tra i lavoratori non stranieri. I principali titolari di contratti di lavoro *part-time* sono infatti le donne, nel caso delle lavoratrici straniere ancor più diffusamente che per quelle italiane, con una distanza di 14 punti percentuali nella diffusione di questa modalità lavorativa; il confronto, tuttavia, diviene ancor più stringente in rapporto alla componente straniera maschile: il divario di genere tra i lavoratori stranieri raggiunge infatti quasi i 42 punti percentuali, con le donne impiegate quasi nel 52% dei casi con contratti *part-time* a fronte di poco più del 10% degli uomini. Focalizzando invece l'attenzione su questi ultimi, si può osservare come la distribuzione del lavoro *part time* ed a tempo pieno sia più equamente distribuita tra i lavoratori stranieri ed il totale dei lavoratori intervistati.

⁵⁴ Come evidenziato da una recente indagine su scala nazionale, le carriere professionali degli immigrati non sembrano essere caratterizzati da una mobilità particolarmente accentuata del proprio percorso professionale; piuttosto, ciò che caratterizza queste carriere lavorative è la bassa progressione nella stratificazione socio-occupazionale ed una tendenziale scarsa linearità dei percorsi professionali, segnati da episodi di disoccupazione e intrappolamento in forme di lavoro a tempo determinato (Ismu, Censis, Ips 2010).

Figura 27: Tipologia di orario lavorativo, per stranieri e totale dei lavoratori. III trimestre 2009 (valori %)

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Figura 28: Tipologia di orario lavorativo: confronto per genere e cittadinanza. III trimestre 2009 (valori %)

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Questa diversa distribuzione in rapporto al genere evidenzia come nelle dinamiche occupazionali dei lavoratori stranieri alcune distorsioni già tipiche del mercato del lavoro italiano, nello specifico proprio in rapporto al genere, si radicalizzino ancor di più. Si tratta di un aspetto che andrebbe ulteriormente sondato per cogliere se e quanto il ricorso delle donne straniere al lavoro *part-time* sia volontario od obbligato.

Integrando questi dati con quanto emerge nel momento in cui si chiede se il soggetto svolge altre attività lavorative oltre a quella principale, per esempio, si può notare come sia proprio nella categoria femminile che si riscontra una maggior propensione a svolgere altre attività collaterali a quella lavorativa principale; attività che rimandano principalmente al lavoro di cura all'interno della propria famiglia (quasi il 34%), ma anche, seppur in dimensione molto ridotta, ad altre attività lavorative

(4,5%) e formative (quasi il 3%). Come anticipato, resta però da capire se questa tendenza è un'implicazione della maggior difficoltà per le donne straniere a trovare un lavoro a tempo pieno o se è l'esito di una precisa scelta e valutazione soggettiva.

Tabella 29: Svolgimento di altre attività, per genere. III trimestre 2009 (v. %)

Altre attività	Maschio	Femmina	Totale
No, il mio lavoro mi impegna per tutta la giornata	97,3	61,3	80,3
Si, svolgo anche altre attività lavorative	0,6	4,5	2,5
Si, svolgo attività di formazione, corsi di lingua etc.	0,6	2,7	1,6
Si, svolgo lavori di cura all'interno della famiglia	1,5	33,6	16,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

3.8 Tipologie contrattuali e lavoro nero: quali specificità per i lavoratori stranieri?

Al tempo stesso, tuttavia, è proprio tra i lavoratori stranieri che si registra una percentuale più elevata di contratti regolari, una tendenza probabilmente inaspettata, ma che deve essere interpretata con molta cautela, sia perché la risposta fornita dall'intervistato può sempre essere il riflesso di un timore psicologico che cela l'effettiva e reale situazione, sia perché, vale la pena sottolinearlo ancora una volta, si tratta di un campione solo parzialmente esaustivo, in quanto non misura la componente di stranieri irregolari, la cui condizione di irregolarità si estende inevitabilmente anche all'ambito lavorativo. In questo caso, il dato deve essere necessariamente letto come indice di una tendenza che dovrebbe però essere più approfonditamente indagata, per cogliere quei nodi critici che, proprio nel binomio irregolarità e lavoro, trovano fin troppo spesso una delle loro maggiori e più complesse contraddizioni⁵⁵.

Tabella 30: Lavoro regolare ed irregolare, per stranieri e totale dei lavoratori. III trimestre 2009 (valori %)

Lavoro:	Stranieri	Totale
Regolato da un contratto	89,0	87,3
Senza contratto	9,4	10,2
Preferisco non rispondere	1,7	2,5
Totale	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

⁵⁵ Per un approfondimento della questione a livello territoriale, cfr. rapporto Irpet 2009 (o.c.)

Se si guarda alla distribuzione del lavoro nero, per esempio, si possono ricavare alcuni spunti interessanti di riflessione ed approfondimento: dal punto di vista dell'analisi di genere, il lavoro nero risulta più diffuso tra le donne rispetto agli uomini, tra le quali si riscontra anche un maggior timore ad esprimersi sulla propria condizione contrattuale.

Tabella 31: Distribuzione per genere del lavoro regolare ed irregolare. III trimestre 2009 (valori %)

Lavoro	Maschio	Femmina	Totale
Regolato da un contratto	89,6	88,5	89,0
Senza contratto	9,2	9,4	9,3
Preferisco non rispondere	1,2	2,1	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Dal punto di vista dell'analisi territoriale, invece, si riscontra una profonda disparità nella diffusione del lavoro irregolare: la presenza di lavoratori stranieri irregolari è infatti particolarmente numerosa nell'area della Media Valle, dove quasi il 17% dei lavoratori stranieri intervistati risultano senza contratto, seguiti dalla Versilia (10,4%), mentre nella Garfagnana le percentuali scende ad un livello inferiore al 4%.

Tabella 32: Distribuzione per SEL del lavoro regolare ed irregolare. III trimestre 2009 (valori %)

Lavoro	Area lucchese	Garfagnana	Media Valle	Versilia	Totale
Regolato da un contratto	90,0	96,1	83,2	88,0	89,0
Senza contratto	7,8	3,9	16,8	10,4	9,3
Preferisco non rispondere	2,1	0,0	0,0	1,5	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

4 L'integrazione sociale e sul territorio

4.1 La condizione abitativa: tipologia di coabitazione e qualità dell'abitazione

La tipologia e la qualità dell'abitazione definiscono un utile criterio per cominciare a delineare il grado di integrazione territoriale e sociale dei lavoratori stranieri, ma anche la loro condizione socio-economica. Nel caso degli stranieri residenti nella provincia di Lucca, per esempio, il parametro dell'abitazione sembra indicare una situazione abbastanza positiva: più del 68% degli stranieri, infatti, risulta abitare in una casa in affitto indipendente e quasi il 16% in una casa di proprietà; solo poco meno del 4%, invece, dichiara di vivere in coabitazione con altri immigrati, mentre quasi il 12% vive nella casa del proprio datore di lavoro. Quest'ultima tendenza, come facilmente presumibile, si concentra però nella fascia femminile, con oltre il 20% di lavoratrici che alloggia nella casa del proprio datore di lavoro, come tipicamente accade, in particolare, per chi svolge lavori di cura domiciliare. La coabitazione con altri stranieri, per quanto come si è visto fortemente circoscritta, è invece maggiormente diffusa tra i lavoratori maschi, mentre è distribuita equamente la proporzione di uomini e donne che vivono in case di proprietà.

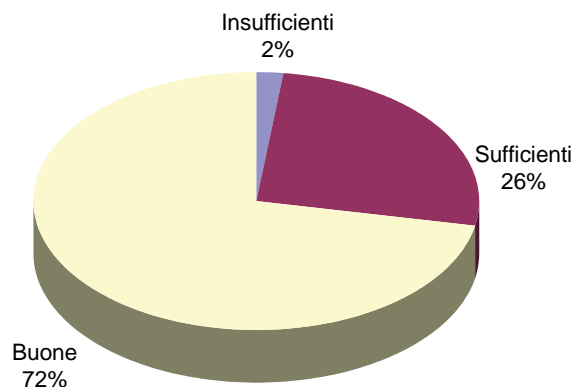
Tabella 33: Tipologia di alloggio. III trimestre 2009 (valori %)

Tipo alloggio	Maschio	Femmina	Totale
Casa di proprietà	15,9	15,8	15,8
Casa in affitto indipendente	76,0	61,1	68,4
Casa in affitto condivisa con altri immigrati	5,0	2,7	3,9
Casa del datore di lavoro	3,1	20,4	11,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

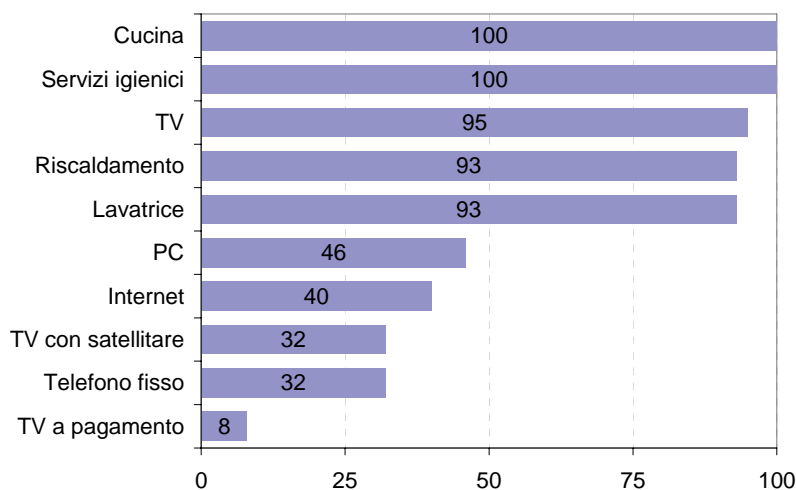
Dalle valutazioni fornite dagli intervistatori, le condizioni delle abitazioni sono, nella maggioranza dei casi, buone e solo molto raramente insufficienti. Trattandosi di valutazioni soggettive (e quindi parzialmente variabili in relazione all'impressione dell'intervistatore), questo dato non deve essere preso come indicatore oggettivo, quanto piuttosto come indicatore di una tendenza, che sembra comunque trovare riscontro dalle interviste effettuate. Dai dati raccolti con le interviste, infatti, le abitazioni risultano essere dotate dei principali servizi necessari, ma anche, in un buon numero di casi, di servizi accessori, quali tv satellitari e, anche se con dimensioni ben più contenute, tv a pagamento.

Figura 29: Valutazione degli intervistatori sulle condizioni abitative. III trimestre 2009 (valori %)



Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Figura 30: Servizi presenti nelle abitazioni. III trimestre 2009 (valori % sul totale delle famiglie intervistate)



Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

4.2 Tempo libero e relazioni sociali

Il tempo libero per gli stranieri intervistati è indicato come tempo da trascorrere, prevalentemente, con la famiglia; una tendenza che si conferma sia per quanto riguarda le persone con cui si trascorre il proprio tempo libero, sia per le attività a cui ci si dedica, evidenziando come, nella maggior parte dei casi, quella sul territorio lucchese sia un'immigrazione familiare e non autonoma.

Pur mantenendosi costante questa prioritaria focalizzazione sulla famiglia, si possono osservare alcuni differenti andamenti in relazione al genere ed alla categoria anagrafica. In relazione al genere, per esempio, si evidenzia come la scelta di trascorrere il proprio tempo libero con la famiglia sia particolarmente diffusa tra le donne; sul fronte dei rapporti amicali, inoltre, si può osservare un'interessante differenza: per quanto sia per gli uomini che per le donne, dopo la famiglia, la scelta delle persone con cui trascorrere il proprio tempo libero cada su amici conosciuti in Italia, si nota che questi rapporti amicali sono più diffusi tra gli uomini, mentre, al contrario, sono le donne ad avere più amicizie tra i connazionali. Decisamente circoscritti in entrambe le categorie, invece, risultano i rapporti con altri gruppi etnici: nei rapporti interpersonali si tende perciò a stabilire una più forte interazione primi tra tutti con gli Italiani, poi con i propri connazionali, ma non con gli altri gruppi e/o comunità di immigrati; risultano cioè più facili le relazioni tra immigrati e autoctoni piuttosto che tra gruppi di immigrati differenti.

Tabella 34: Persone con cui si trascorre il tempo libero, per genere. III trimestre 2009 (valori %)

Con chi trascorre il tempo libero	Maschio	Femmina	Totale
Con la famiglia	67,4	73,2	70,3
Con amici conosciuti in Italia	21,6	13,7	17,6
Con amici connazionali	5,8	7,3	6,5
Con altri immigrati	2,8	1,8	2,3
Non frequento nessuno	1,9	2,1	2,0
Altro	0,6	1,9	1,3

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

In relazione alla classe d'età, queste tendenze assumono alcune specificazioni: tra i giovani (15-24 anni) e gli anziani (over 65), per esempio, si registra il più elevato livello di relazioni amicali con persone conosciute in Italia; una tendenza che, nel caso dei giovani, può essere attribuita tanto alla socializzazione attraverso la scuola, ma anche alla presenza di immigrati di seconda generazione, quindi meglio radicati nel tessuto sociale e relazionale generazionale del territorio, mentre nel caso delle fasce di età più elevate può rimandare ad un percorso migratorio ormai consolidato, che ha permesso anche la costituzione di reti amicali sul territorio di residenza.

Tabella 35: Persone con cui trascorrere il tempo libero, per classe d'età. III trimestre 2009 (valori %)

Con chi trascorre il tempo libero	Classe d'età								Totale
	0-14	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	66-74	75 e +	
Con la famiglia	92,0	46,9	68,1	91,5	51,1	55,9	70,0	39,1	70,3
Con amici conosciuti in Italia	8,0	44,9	16,2	6,7	18,1	9,4	25,3	37,0	17,6
Con amici connazionali	0,0	3,0	8,7	0,0	23,0	8,5	4,7	0,0	6,5
Con altri immigrati	0,0	3,0	4,3	1,1	1,8	9,3	0,0	0,0	2,3
Non frequento nessuno	0,0	0,3	1,4	0,3	4,1	16,9	0,0	11,6	2,0
Altro	0,0	2,0	1,3	0,4	1,8	0,0	0,0	12,3	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

4.3 Il rapporto col territorio e l'uso dei servizi

Se sul fronte delle relazioni sociali si delinea un quadro caratterizzato da una diffusa relazionalità amicale tra stranieri e Italiani, evidenziando così un certo grado di integrazione socio-relazionale, dal punto di vista delle relazioni col territorio, inteso come sistema di servizi e luoghi di incontro, emerge una situazione differente, caratterizzata da un basso livello di utilizzo tanto dei servizi finalizzati alla gestione dei bisogni essenziali (cura, assistenza, lavoro), quanto dei servizi culturali e dei luoghi di svago.

Tabella 36: Servizi utilizzati e luoghi frequentati .

Servizi/luoghi di incontro	Tutti i giorni	Spesso	Qualche volta	Mai	Totale
Centri assistenza	0,0	0,0	1,8	98,2	100,0
Centri per l'impiego	0,0	3,6	16,1	80,2	100,0
Scuole, centri formazione	11,4	1,4	6,8	80,4	100,0
Luoghi di culto	0,0	2,9	32,6	64,5	100,0
Luoghi di svago	0,0	3,4	44	52,5	100,0
Luoghi d'incontro all'aperto	0,1	5,6	33,3	61	100,0
Phone centers, internet points, servizi trasferimento denaro	0,0	1,3	14,1	84,6	100,0
Associazioni immigrati	0,0	0,0	1,4	98,6	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Questo ambito è caratterizzato da una forte connotazione di genere: in particolare per quanto riguarda l'utilizzo di servizi quali centri per l'impiego, scuole e centri di formazione, benché i livelli di utilizzo si assestino su valori decisamente bassi, tendono a concentrarsi nella popolazione femminile. Tra gli uomini, invece, è più diffusa la frequenza di luoghi di svago quali cinema, locali e ristoranti, mentre tra le donne sono più diffuse occasioni d'incontro all'aperto, come per esempio in piazze e giardini.

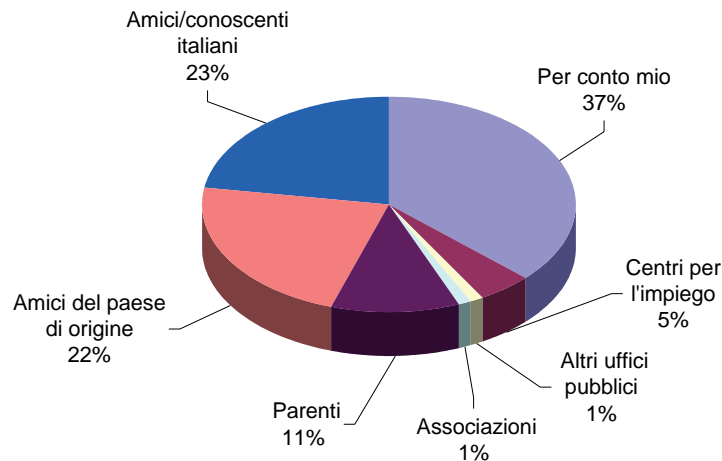
Questa tendenza mette in luce almeno due aspetti significativi: da un lato, la scarsa fruizione da parte degli stranieri di servizi che potrebbero fornire assistenza, consulenza, informazioni etc..., quali centri per l'impiego, ma anche scuole e centri di formazione dove sviluppare le proprie capacità linguistiche e/o competenze tecniche; dall'altro, si evidenzia anche come siano soprattutto le donne le principali utenti di tali strumenti. Da qui, ne deriverebbe la necessità di capire se tale tendenza si concentra maggiormente nelle donne che affrontano il percorso migratorio autonomamente o tra coloro che emigrano insieme alla propria famiglia o a seguito di questa attraverso i ricongiungimenti: se nel primo caso, infatti, si tratta di donne spesso totalmente sprovviste di una rete familiare di supporto e quindi maggiormente bisognose di avere informazioni e conoscenza della nuova realtà, nel secondo caso invece si potrebbe ipotizzare una maggiore propensione da parte della componente femminile dei gruppi migratori a sviluppare rapporti con le istituzioni ed i servizi diffusi sul territorio di arrivo.

Tabella 37: Servizi utilizzati e luoghi frequentati, per genere. III trimestre 2009 (valori %)

Servizi/luoghi	Spesso		Qualche volta		Mai		Tutti i giorni	
	M	F	M	F	M	F	M	F
Centri accoglienza	0,0	0,0	0,8	2,7	99,2	97,3	0,0	0,0
Centri per l'impiego	2,7	4,5	13,8	18,3	83,5	77,2	0,0	0,0
Scuole, centri formazione	0,3	2,4	3,7	9,7	80,3	77,7	10,2	11,4
Luoghi di culto	5,4	5,9	32,6	33,9	61,9	60,1	0,0	0,0
Luoghi di svago	2,8	4,0	48,0	40,4	49,2	55,6	0,0	0,0
Luoghi d'incontro all'aperto	5,4	4,9	32,6	33,9	61,9	60,1	0,1	0,1
Phone centers, internet points etc...	2,8	0,0	11,8	16,1	85,4	93,9	0,0	0,0
Associazioni immigrati	0,0	0,0	2,1	0,7	97,9	99,3	0,0	0,0

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

Focalizzando l'attenzione sull'uso dei servizi e sul rapporto instaurato tra gli stranieri e le strutture a disposizione sul territorio, questo scarso livello di fruizione si conferma anche con riferimento all'oggetto specifico di questa analisi, cioè il mercato del lavoro. Dalla rilevazione, infatti, emerge come anche per la ricerca di un'occupazione gli stranieri si affidino più ai circuiti informali di conoscenze, piuttosto che ai canali e le strutture appositi quali i centri per l'impiego, uffici pubblici o associazioni. In particolare, se la maggior parte dei lavoratori stranieri afferma di aver trovato lavoro proponendosi autonomamente (37%), per la quota restante sono stati prioritari i rapporti informali, in particolare attraverso i circuiti informativi di amici/ conoscenti conosciuti in Italia, seguiti dagli amici provenienti dal proprio paese di origine e dai parenti. Se la rete di relazioni amicali e familiari, quindi, assume un ruolo importante, altrettanto non si può dire della struttura dei servizi forniti sul territorio, che solo per il 7% sono stati utili per trovare un'occupazione. Anche in questo caso, quindi, si conferma la necessità da parte dei servizi sul territorio di riuscire ad ampliare la loro usufruibilità, da realizzare anche attraverso una diversa capacità di farsi conoscere sul territorio e con campagne informative destinate specificamente alla popolazione straniera.

Figura 31: Canali utilizzati per la ricerca di un impiego. III trimestre 2009 (%)

Fonte: Simurg Ricerche, Rilevazione forze di lavoro – III trimestre 2009

PARTE III

Indagine sugli ***stakeholders***

1 La rilevazione e il profilo dei soggetti coinvolti

1.1 Breve premessa

Nell'ambito dell'approfondimento sull'integrazione lavorativa degli stranieri, il questionario destinato agli *stakeholders* assume una duplice funzione: da un lato, si presta come strumento utile per effettuare una mappatura conoscitiva dei soggetti e dei servizi che, sul territorio provinciale, si occupano di immigrazione; dall'altro, offre numerosi spunti per un completamento dell'indagine sui lavoratori stranieri, sia integrando questa base di dati ed informazioni, in particolare, per quanto attiene agli ambiti più critici e controversi da indagare (quali immigrazione irregolare e lavoro nero), sia approfondendo e/o aprendo stimoli per possibili, futuri focus su alcuni ambiti particolarmente significativi.

Inoltre – e conseguentemente – questa ultima sezione dell'indagine consente di offrire alcuni spunti utili per la definizione degli interventi sul territorio, mettendo in luce punti di forza e di debolezza dalle valutazioni degli attori coinvolti. In tal senso, questa parte dell'analisi non è tanto finalizzata ad inquadrare quantitativamente la situazione, quanto piuttosto ad analizzare, attraverso la specificità, la ricchezza e la diversità delle informazioni raccolte, le tendenze ed i fattori caratterizzanti il processo d'integrazione lavorativa e sociale degli stranieri sul territorio provinciale, attraverso lo sguardo di chi lavora e/o opera volontariamente in questo ambito.

Ne consegue che le informazioni di seguito presentate e descritte non possono esaurire una materia complessa quale è quella dell'immigrazione, né tanto meno mirano ad offrire una misurazione del grado e della qualità dei servizi offerti. Esse si prestano piuttosto ad essere utilizzate in maniera costruttiva, confermando, sottolineando a volte anche contrastando con quanto emerso attraverso la rilevazione, proprio a sottolineare la difficoltà della questione immigrazione e della sua traduzione in interventi territoriali volti a promuovere l'integrazione. Come sottolineato ampiamente dalla più recente letteratura nazionale in materia (Caponio 2007, Campomoro 2008, Grandi *et al.* 2008), l'ambito locale diviene infatti sempre più il luogo dove si definisce e si realizza l'integrazione degli stranieri; diviene perciò fondamentale, per cogliere l'ineliminabile multidimensionalità che caratterizza questo ambito di *policies*, guardare non solo al dato quantitativo emergente attraverso la rilevazione statistica, ma integrare quest'ultimo con le voci, le esperienze e le valutazioni di chi nel settore opera, e spesso in prima linea.

Per quanto, come appena evidenziato, non si tratti di uno studio strettamente quantitativo, si ritiene utile, prima di passare alla presentazione di quanto emerso dal

questionario, fornire alcune indicazioni introduttive, sia di tipo metodologico, sia in merito alla tipologia dei soggetti coinvolti nell'indagine.

Da un punto di vista metodologico, l'indagine è stata svolta attraverso lo strumento del questionario *online*, con il quale sono stati raggiunti più di 1000 soggetti, ottenendo più di 300 (321) questionari completati. Il questionario è stato strutturato con domande chiuse, prevalentemente a risposta multipla, ma è stato lasciato un ampio spazio alle domande di valutazione, con possibilità di commenti, note e indicazioni aperte.⁵⁶ Questo è stato un modo per equilibrare la praticità e velocità nelle operazioni di risposta, senza perdere però la possibilità di lasciar esprimere gli attori coinvolti ed entrare così nella specificità delle indicazioni, valutazioni etc.. di volta in volta fornite. E' infatti proprio da questi commenti aperti che, come si vedrà, si è attinto le informazioni più interessanti in materia di analisi ed approfondimento dell'oggetto di studio.

1.2 Caratteristiche e tipologia dei soggetti coinvolti

Per quanto attiene alle tipologie di soggetti coinvolti, come appena affermato si tratta di un'indagine che ha interessato 321 soggetti, a diverso grado e titolo attivi nell'ambito dei servizi per l'immigrazione. La partecipazione non è equamente distribuita a livello territoriale, in quanto la maggior parte delle risposte ottenute si concentra nei due SEL della Area lucchese e della Versilia (rispettivamente 51,6% e 37,4%), mentre nei due SEL rimanenti, Garfagnana e Media Valle la partecipazione al questionario è parimenti distribuita al 5,5%. I livelli di risposta più elevati si concertano cioè nelle aree territoriali in cui si registra la maggior presenza di stranieri ed in cui, presumibilmente, vi sono maggior servizi di supporto ad essi dedicati. Entrando più precisamente nel merito delle tipologie degli enti contattati, il gruppo di soggetti coinvolti, come riportato nella tabella sottostante, è composto per la maggioranza da funzionari di enti pubblici (Comuni e Provincia) ed organizzazioni di volontariato, seguiti da consulenti legali e del lavoro, cooperative sociali, sindacati.

Si riscontra un più basso tasso di risposte, invece, tra centri di formazione, enti religiosi e scuole; questa più esigua rappresentanza non è tuttavia imputabile solamente ad una scarsa volontà di partecipare, quanto anche al più contenuto numero di soggetti afferenti ad una di queste specifiche categorie sul territorio, ad una loro non sufficiente conoscenza del fenomeno e, in particolare per gli enti religiosi, anche a limiti di tipo logistico (numerosi servizi organizzati a livello di diocesi nei comuni più piccoli sono infatti spesso adibiti in spazi privi di connessione ad internet e quindi non raggiungibili).

⁵⁶ Vedi questionario in allegato

Tabella 38: Tipologia dei soggetti coinvolti nell'indagine. Valori %

Tipologia	%
Ente pubblico	23,6
Organizzazione di volontariato	20,6
Studio legale	11,8
Cooperativa sociale	8,0
Consulente del lavoro	7,6
Sindacato	5,3
Centro di formazione	2,7
Ente religioso	1,5
Scuola	1,1
Altro	17,2
Totale	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, *Il fenomeno migratorio nella provincia di Lucca - La percezione dei testimoni privilegiati, 2010*

Per quanto riguarda, invece, i servizi offerti dagli enti/organizzazioni coinvolti nell'indagine, la maggior parte offre servizi informativi per l'accesso ai servizi, consulenze in materia lavorativa e fiscale e informazioni sul permesso di soggiorno, mentre sono più contenute le risposte di coloro che offrono servizi in materia di tutela del diritto di lavoro, di incrocio domanda/offerta e, in particolare, di mediazione linguistica.

Tabella 39: Tipologia di servizi offerti. Valori %

Tipologia di servizi	%
informazioni accesso ai servizi	17,7
servizi in materia lavorativa/fiscale	14,5
informazioni permesso di soggiorno	13,6
promozione dell'integrazione	12,8
supporto difesa diritti	11,1
informazioni logistiche	10,1
informazioni su condizioni/diritti del lavoratore	8,4
informazioni offerte di lavoro	8,0
mediazione linguistica	4,7
Totale	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, *Il fenomeno migratorio nella provincia di Lucca - La percezione dei testimoni privilegiati, 2010*

I servizi offerti dai soggetti che hanno partecipato all'indagine, in maggioranza gratuiti⁵⁷, sono prevalentemente rivolti a stranieri (lavoratori e/o famiglie, pari al 42%), il 34,3% sono rivolti ad un'utenza mista (lavoratori/famiglie stranieri e datori di lavoro italiani, 34,3%) ed il 24,5% è destinato esclusivamente a datori di lavoro italiani.

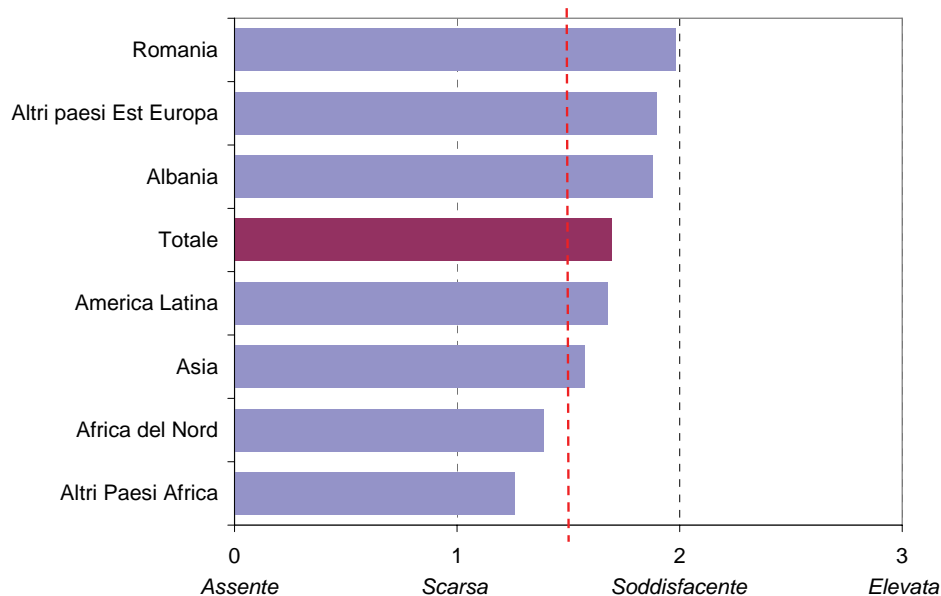
⁵⁷ Nello specifico, il 54% è gratuito e il 13% a pagamento; i restanti si distribuiscono tra i prevalentemente gratuiti (15,3%) e prevalentemente a pagamento (17,3%).

2 Lavoro e occupazione: il punto di vista degli operatori

2.1 L'integrazione lavorativa e le diverse dinamiche occupazionali degli stranieri

La domanda centrale sul grado di integrazione lavorativa degli stranieri delinea un quadro non particolarmente critico anche se certamente molto migliorabile. È stato chiesto agli intervistati di esprimersi sulla base di una scala di misura del livello di integrazione lavorativa inteso come la presenza/assenza di una serie di condizioni : un lavoro (possibilmente regolare e stabile), rispetto delle regole contrattuali e delle norme di sicurezza, assenza di discriminazioni (retributive, di trattamento, di orario), buon rapporto con i colleghi etc. Ne è scaturita una media provinciale che si colloca al di sopra di quello che viene ritenuto un livello accettabile di integrazione, che vede i gradi più elevati (che comunque non arrivano a toccare livelli soddisfacenti) per gli stranieri dell'Est Europa, rumeni e albanesi su tutti, e, per contro, colloca gli africani tra gli stranieri meno integrati dal punto di vista lavorativo.

Figura 32: Livello di integrazione lavorativa

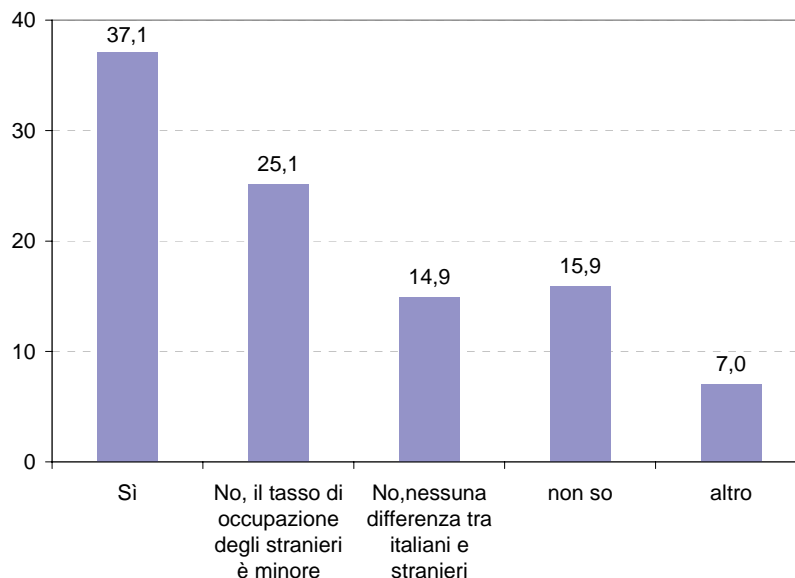


Fonte: Simurg Ricerche, *Il fenomeno migratorio nella provincia di Lucca - La percezione dei testimoni privilegiati*, 2010

Per mettere a raffronto l'opinione e la percezione degli *stakeholders* con i risultati emergenti dalla rilevazione sulle forze di lavoro, è stato chiesto loro di esprimersi su una serie di evidenze riscontrate nel corso dell'indagine sul campo: ne sono emerse informazioni molto significative.

Per quanto riguarda la comparazione tra occupati e disoccupati stranieri e italiani, il 37% degli *stakeholders* coinvolti nell'indagine tende a confermare il maggior tasso di occupazione degli immigrati evidenziato dalla rilevazione Forza Lavoro, seppur seguiti da un'ampia quota (25%) di coloro che ritengono il tasso di occupazione degli stranieri più basso di quello degli italiani. Il 15%, invece, ritiene che non vi siano sostanziali differenze tra lavoratori italiani e stranieri.

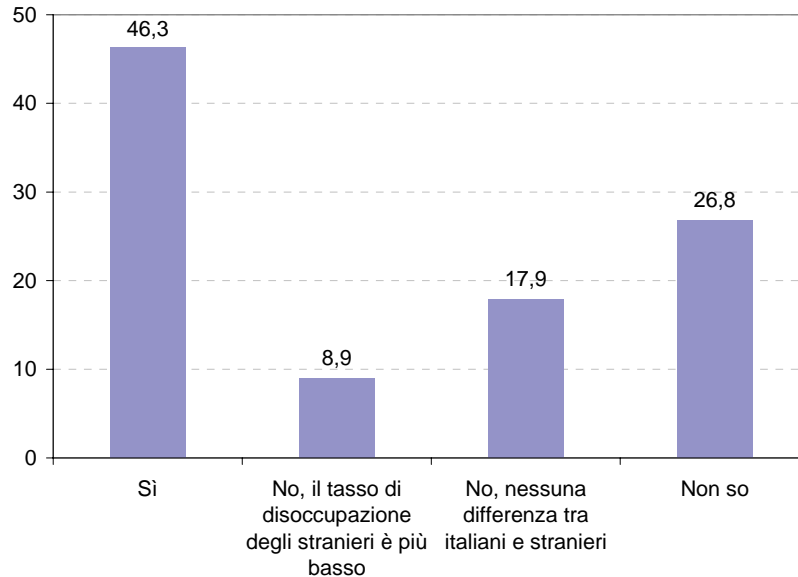
Figura 33: Concorda con il dato registrato dalla rilevazione sulla Forza lavoro, secondo la quale nella provincia di Lucca il tasso di occupazione degli stranieri è superiore a quello degli Italiani? Valori %



Fonte: Simurg Ricerche, *Il fenomeno migratorio nella provincia di Lucca - La percezione dei testimoni privilegiati, 2010*

Rispetto al tasso di disoccupazione, invece, più del 46% degli *stakeholders* concorda con l'esistenza del profondo *gap* a discapito degli immigrati; anche in questo caso, però, si registrano posizioni differenziate: per quasi il 9%, infatti, il tasso di disoccupazione degli stranieri è più basso rispetto a quello degli italiani, mentre quasi il 18% non riscontra differenze sostanziali tra le due categorie.

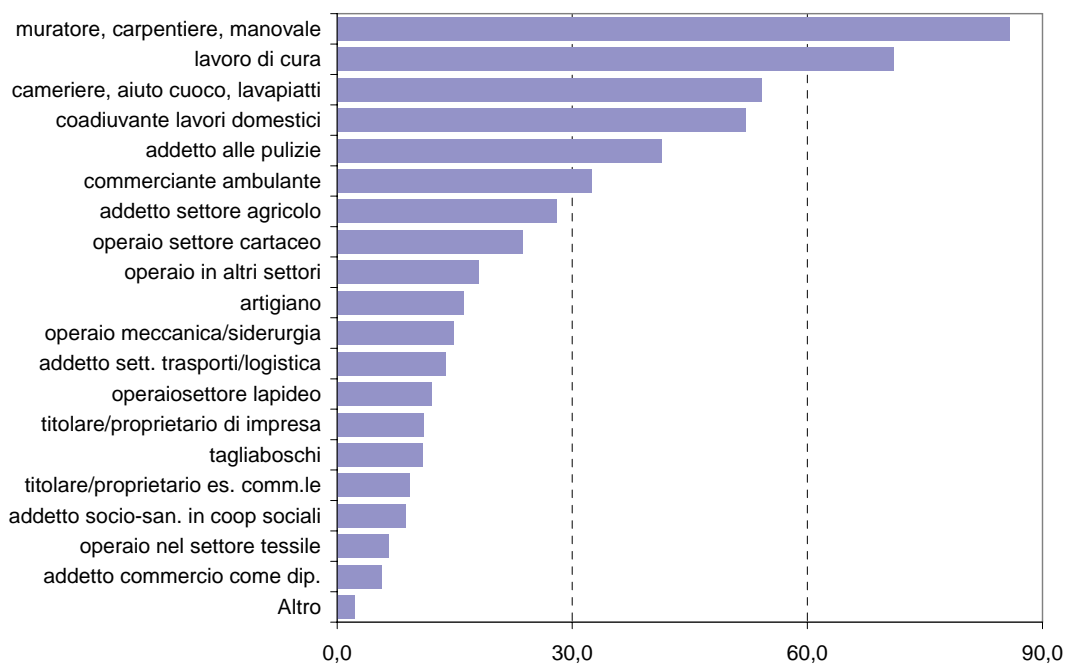
Figura 34:Concorda con il dato registrato dalla rilevazione sulla Forza Lavoro, secondo la quale nella provincia di Lucca il tasso di disoccupazione degli stranieri è superiore a quello degli Italiani? Valori %



Fonte: Simurg Ricerche, *Il fenomeno migratorio nella provincia di Lucca - La percezione dei testimoni privilegiati, 2010*

Gli ambiti lavorativi nei quali è maggiormente percepita la presenza straniera sono quelli che esprimono anche la maggiore domanda di lavoratori stranieri e fanno riferimento principalmente a edilizia, lavoro di cura/domestico e ricettività.

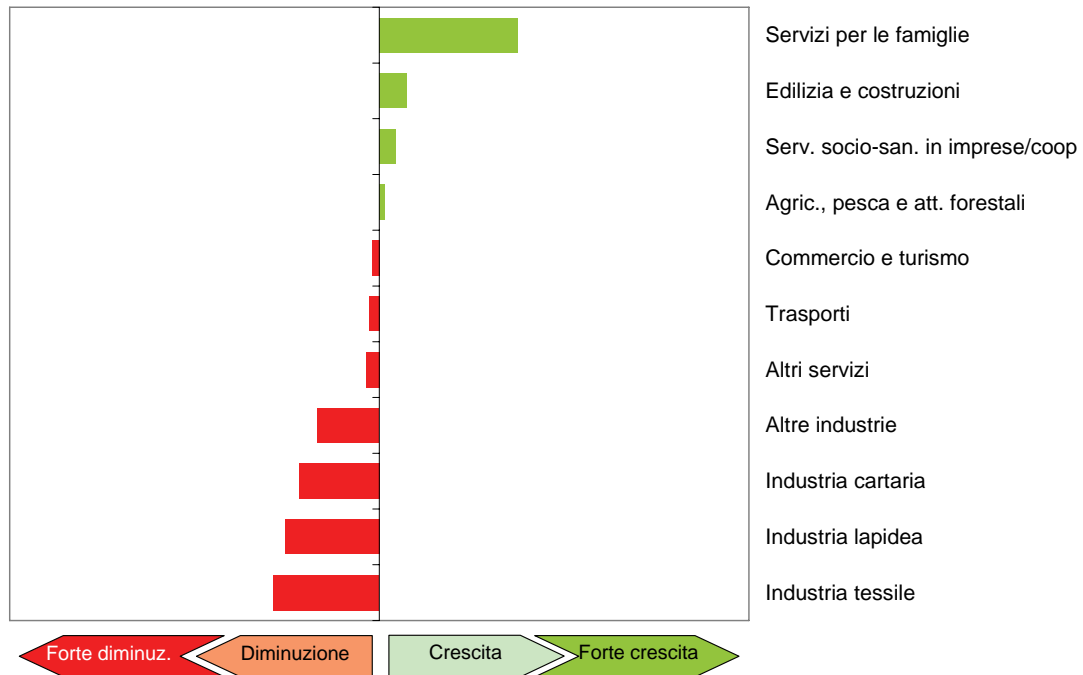
Figura 35:Ambiti lavorativi a maggiore presenza straniera. Indice di frequenza



Fonte: Simurg Ricerche, *Il fenomeno migratorio nella provincia di Lucca - La percezione dei testimoni privilegiati, 2010*

Riguardo alle future dinamiche della domanda di lavoratori stranieri, sono giudicati significativamente in crescita i servizi alle famiglie mentre viene percepito un incremento minore dell'edilizia, dei servizi socio-sanitari e del settore primario. In tendenza negativa, invece, soprattutto il comparto industriale e, seppur con toni sensibilmente inferiori i trasporti e le attività commerciali/turistiche.

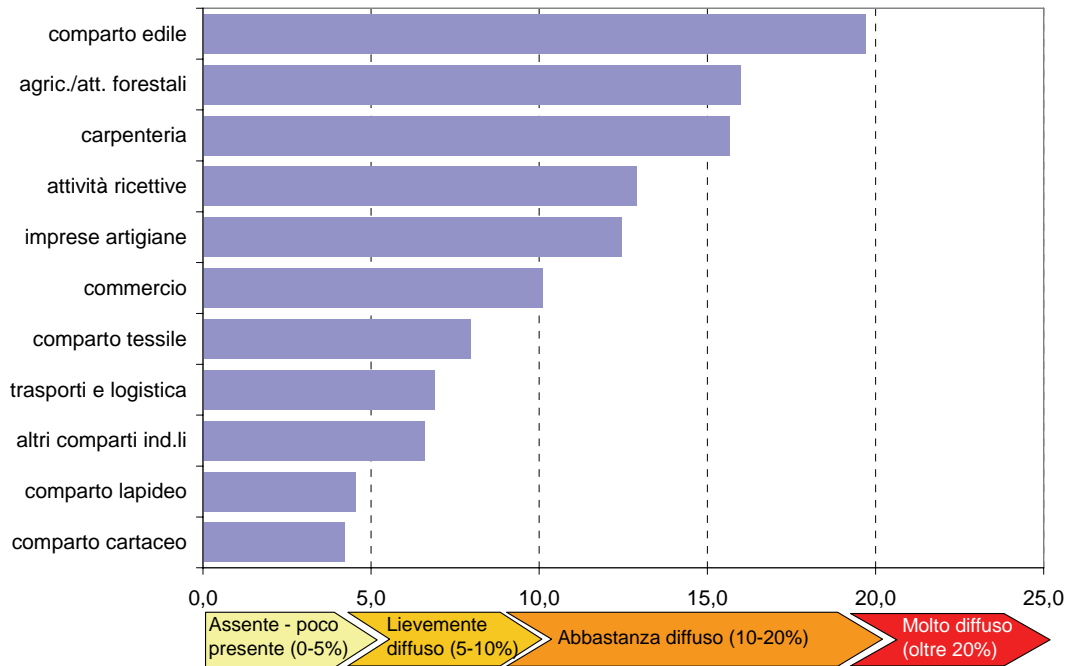
Figura 36: Tendenze della domanda di lavoro straniero per settore.



Fonte: Simurg Ricerche, *Il fenomeno migratorio nella provincia di Lucca - La percezione dei testimoni privilegiati, 2010*

2.2 Alcune note di approfondimento sul lavoro irregolare

Le valutazioni fornite dagli *stakeholders* in merito al lavoro irregolare collocano l'edilizia, l'agricoltura e attività forestali e la carpenteria come le attività a più elevata presenza di criticità.

Figura 37: Indice di diffusione del lavoro irregolare nella provincia di Lucca per settore

Fonte: Simurg Ricerche, *Il fenomeno migratorio nella provincia di Lucca - La percezione dei testimoni privilegiati*, 2010

Ma attraverso le loro valutazioni si può entrare maggiormente nel merito di quali siano le specificità del lavoro irregolare nel territorio indagato. Se, infatti, in diversi sottolineano come negli ultimi tempi, anche a causa della crisi economica in corso, il lavoro irregolare si stia diffondendo anche tra gli italiani, per gli stranieri si evidenziano e si rafforzano alcune specifiche distorsioni: in particolare, risulterebbe sempre più frequente il caso di lavoratori stranieri titolari di ditte artigiane unipersonali, una modalità spesso richiesta dai datori di lavoro italiani, quale strumento per attingere a manodopera senza pagare oneri sociali.

Il lavoro nero sembra poi assumere una specifica fisionomia in relazione alla dimensione di genere: tra la popolazione straniera maschile, infatti, come sottolineano sia i responsabili di alcuni servizi sociali pubblici, sia le operatrici di alcune cooperative sociali, è ampiamente diffuso il fenomeno dell' "assunzione" di manodopera giornaliera attraverso il caporalato; per le donne, nonostante la recente regolarizzazione di *colf* e badanti, il lavoro nero è invece ancora largamente presente nell'ambito dei servizi domiciliari e di cura, mentre, sia per gli uomini che per le donne, non vanno dimenticati i frequenti casi di contratti lavorativi *part-time* che nascondono forme lavorative a tempo pieno e quindi solo parzialmente regolari.

La questione del lavoro irregolare riscontrata attraverso l'indagine, quindi, tende a mantenere quelle caratteristiche evidenziate dalla letteratura nazionale sull'argomento, confermando non solo una concentrazione del lavoro nero in alcuni specifici ambiti di attività (costruzioni e servizi), ma anche un'ineliminabile area

griglia in cui convergono forme imposte e/o volontarie di lavoro nero, motivate, rispettivamente, dagli opportunismi del datore di lavoro e dalla non conoscenza dei propri diritti da parte del lavoratore, ed in cui coesistono forme di regolarità solo parziale, che rischiano di trasformarsi in condizioni di irregolarità più estesa e di per sé maggiormente esposte alla ricattabilità.

La specifica vulnerabilità della condizione lavorativa degli immigrati conduce inoltre ad una maggior esposizione al rischio nella situazione attuale di crisi economica. Secondo quanto affermato dagli *stakeholders*, la crisi economica impatta inevitabilmente sulla condizione lavorativa dei lavoratori stranieri, come si è visto spesso assunti con forme contrattuali scarsamente regolamentate e perciò stesso più facilmente licenziabili. Questa vulnerabilità non si traduce soltanto in un aumento della disoccupazione, ma anche in una crescita delle forme lavorative irregolari e precarie, ampliando ulteriormente la loro condizione di fragilità ed instaurando controversi circuiti ricorsivi di vulnerabilità crescente.

Tabella 40: Effetti della crisi economica sulla condizione occupazionale degli immigrati. Valori %

	Disoccupazione	Lavoro irregolare	Lavoro precario	Sicurezza sul lavoro	Livelli retributivi	Lavoro autonomo	Conflitti sul lavoro
Aumenta	73,7	71,6	74,6	16,1	6,6	22,9	45,9
Stabile	24	27,2	24,4	33,7	42,2	38,5	48,7
Diminuisce	2,4	1,2	1	50,2	51,2	38,7	5,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Simurg Ricerche, *Il fenomeno migratorio nella provincia di Lucca - La percezione dei testimoni privilegiati, 2010*

La crisi economica tenderebbe perciò a far emergere una criticità che, in condizioni di stabilità, non era particolarmente sentita sul territorio. Come evidenziato da un'operatrice sociale:

«pur valutando in generale l'area lucchese non propriamente critica, i lavoratori immigrati e soprattutto le donne immigrate stanno vivendo una condizione di precarietà, di forte esposizione a situazioni di non sicurezza sociale e di negazione dei propri diritti: la crisi economica rende più vulnerabili i cittadini migranti».

Se in generale, quindi, il territorio non presenta particolari fattori critici sul piano dell'integrazione lavorativa degli immigrati, la crisi economica tenderebbe a far emergere ed acuire la condizione di disagio di quelle fasce maggiormente vulnerabili, di cui gli immigrati sono molto spesso uno dei principali soggetti.

Ma la specifica congiuntura economica implica allora un altro rischio: quello di inasprire la conflittualità tra gruppi vulnerabili autoctoni e stranieri; la crisi economica sembra infatti influire anche su un altro, controverso aspetto da sempre legato al lavoro svolto dagli stranieri, vale a dire la loro collocazione come soggetti complementari o concorrenti ai lavoratori autoctoni (Mingione 1985; Reyneri 2005). Tendenzialmente, come viene sottolineato più volte, i lavoratori stranieri residenti sul territorio vivono infatti una condizione di relativa stabilità in relazione alla

convivenza con i lavoratori italiani, perché generalmente inseriti in specifiche attività e tipologie occupazionali che questi ultimi non svolgono. Tuttavia, la funzione complementare - se non, in alcuni casi, sostitutiva della manodopera locale⁵⁸ - svolta dai lavoratori stranieri, rischia di non reggere più in una situazione di crisi economica in cui il problema lavorativo diviene prioritario ed in cui la qualità dell'occupazione, soprattutto per i lavoratori con qualifiche basse, è un criterio che tende a perdere la sua centralità, anche per i lavoratori italiani. Le conseguenze sociali di questo processo al ribasso sono sicuramente molte quanto pericolose per tutta la popolazione lavorativa; tuttavia, non potendo entrare nel merito di una problematica che già è prioritaria e ancor di più lo diventerà nell'immediato futuro, in questa sede l'attenzione viene focalizzata sulle implicazioni che questo fenomeno può assumere nei processi di inserimento occupazionale e di conseguente integrazione socio-relazionale tra lavoratori stranieri ed autoctoni.

Il rischio principale, come viene sottolineato da un'ampia componente degli *stakeholders*, è infatti quello di una rottura di quell'equilibrio (precario) che ha visto i lavoratori stranieri come forza lavoro complementare a quella autoctona, e la radicalizzazione, per i lavori scarsamente qualificati, di una concorrenza tra italiani e stranieri; una concorrenza che rischia di esercitarsi proprio sul piano del diritto e delle garanzie sociali, legittimando un pericoloso gioco al ribasso. Se, infatti, poco meno del 10% degli *stakeholders* ritiene che, prima della crisi, i lavoratori stranieri fossero concorrenti a quelli italiani, la valutazione cambia con riferimento alla crisi economica: più del 17% degli *stakeholders* ritiene infatti che, in questo frangente, il lavoro degli stranieri divenga concorrente a quello degli Italiani, mentre sale anche la percentuale di coloro che, per la difficoltà e la poca chiarezza del momento che si sta vivendo, non sanno dare una valutazione.

La difficile congiuntura economica si riflette insomma in un avvicinamento delle fasce lavorative più a rischio: i lavoratori stranieri ed i lavoratori autoctoni scarsamente qualificati. Si tratta di una tendenza su cui i soggetti interpellati tornano diverse volte nel corso delle proprie valutazioni. Per quanto si definisca una situazione abbastanza variegata, sfumata tra posizioni più ottimiste ed altre più pessimiste in merito alla valutazione dell'integrazione lavorativa e sociale degli immigrati, e che lasciano trasparire anche alcuni spazi di scarsa definizione del fenomeno, si evidenzia infatti un tratto trasversale alle diverse posizioni: tende a prevalere la visione per cui la condizione dei lavoratori stranieri, quand'anche si avvicina a quella dei lavoratori autoctoni, lo fa non in virtù di un processo di progressivo miglioramento e stabilizzazione delle condizioni degli immigrati; al contrario, la sottolineata crescente similarità di condizioni lavorative tra le due categorie è purtroppo da imputare al progressivo scivolamento delle condizioni lavorative degli italiani a forme occupazionali precarie e meno tutelate, nel caso degli stranieri ulteriormente acuite da forme di stigmatizzazione sociale e pregiudizio. Come esplicitato da un'operatrice di un'associazione di aggregazione giovanile, infatti, la situazione per gli stranieri è

⁵⁸ È il caso in particolare del settore edilizio.

«difficile come quella dei lavoratori italiani, [ma] amplificata dal razzismo sempre più diffuso con stereotipi di pregiudizio veramente alti»

Si tratta di un fenomeno la cui causa è sicuramente amplificata dalla crisi macro-economica attuale e da un certo tipo di informazione politica e di cronaca ampiamente diffusa a livello nazionale, ma le cui implicazioni, in termini di interventi e misure da realizzare, si giocano sul piano locale, ponendo, come si vedrà, nuove sfide e nuove problematiche nella definizione dei servizi sul territorio.

3 Il rapporto col territorio: servizi e misure per favorire l'integrazione

3.1 I cambiamenti nel fenomeno migratorio: le implicazioni sul sistema dei servizi

Dalle valutazioni ed opinioni espresse dagli *stakeholders*, il fenomeno migratorio, nelle sue dinamiche a livello territoriale, sembra caratterizzarsi per una controversa coesistenza di tratti innovativi e fattori consolidati, che da un lato possono aprire su una maggiore integrazione sociale e relazionale, ma dall'altro acquisiscono una fenomenologia da sempre complessa e che ora viene ulteriormente radicalizzata dalla difficile congiuntura socio-economica che attraversa il paese.

Sul fronte socio-relazionale, infatti, si evidenziano alcuni cambiamenti importanti, riflesso della diversa configurazione del fenomeno migratorio e della sua diversa distribuzione sul territorio, che si caratterizza per la presenza di centri urbani di piccole/medie dimensioni. Da questo punto di vista il cambiamento apportato sul sistema relazionale è sicuramente interessante: la composizione demografica e la dimensione della comunità in cui l'immigrato si inserisce tende infatti a facilitare la relazionalità con gli abitanti autoctoni, mentre diminuiscono le occasioni di incontro con i propri connazionali, come evidenziato da diversi operatori sociali, secondo i quali, nei piccoli centri, l'assenza di massicci gruppi etnici da un lato e la bassa densità demografica dell'area dall'altro, «favoriscono una sorta di integrazione naturale». Come la situazione economica contingente e le nuove possibili conflittualità tra lavoratori autoctoni e stranieri generate dalla crisi impattino su questa tendenza, che sembrerebbe andare verso una progressiva integrazione, resta ancora da valutare. Quello che è certo, è che per i servizi sociali tutto questo si traduce in una duplice sfida: da un lato, cogliere i cambiamenti in atto nel processo migratorio, rivedendo gli strumenti d'intervento esistenti e sviluppandone di nuovi e più adeguati; dall'altro, implementare misure di contrasto per fronteggiare un'emergenza che incide su tutta la popolazione e che richiede quindi un attento equilibrio, funzionale a contrastare la fragilità dei gruppi più vulnerabili, ma al tempo stesso senza alimentare possibili conflittualità tra i gruppi maggiormente a rischio degli Italiani e degli immigrati⁵⁹.

⁵⁹ Un aspetto, quest'ultimo, che, come si vedrà, si sta sviluppando intorno al dibattito sulla necessità e l'adeguatezza di sviluppare un sistema di servizi specifici per la popolazione immigrata o comuni con quella autoctona.

Per quanto riguarda i cambiamenti in atto nella fisionomia del processo migratorio, uno degli aspetti centrali di questo cambiamento si realizza, come si è analizzato precedentemente, nella crescente femminilizzazione delle migrazioni. Un cambiamento che può incidere in maniera rilevante proprio nell'ambito dei servizi, sia per quanto riguarda la tipologia di servizi da realizzare, sia per quanto riguarda l'utenza che si rivolge ai servizi e l'usufruibilità di questi. Dall'analisi condotta emerge infatti che sono proprio le donne le principali utilizzatrici dei servizi offerti sul territorio; un dato, questo, che, connettendosi alla specifica fisionomia dell'immigrazione femminile sul territorio analizzato, può rimandare a due ipotesi principali. La prima ipotesi si collega alla crescita dell'*immigrazione femminile autonoma*, una tipologia migratoria che spiegherebbe il maggior bisogno di servizi, in quanto si tratta di donne prive della rete di sostegno familiare e quindi maggiormente bisognose di un sostegno esterno per fronteggiare le diverse esigenze (logistiche, informative, di tutela etc.). La seconda, invece, che si colloca nella più tradizionale *migrazione familiare*, tenderebbe ad individuare nella figura femminile i ruoli e le funzioni di collegamento, apertura ed integrazione col territorio di inserimento.

Sia l'una che l'altra ipotesi pongono interessanti stimoli per la ricerca e si prestano ad alcune osservazioni sulle implicazioni che queste possono determinare nell'ambito dei servizi stessi. Il primo caso, infatti, rimanda alla dimensione della transnazionalità che sempre più si sta affiancando alla figura della donna straniera come *caregiver*, con conseguenze importanti tanto nei sistemi di welfare dei paesi di origine che in quelli di arrivo. In questa sede l'attenzione viene circoscritta ai problemi interni connessi con la transnazionalità, cioè con le implicazioni che la definizione di un *welfare transnazionale* produce nella definizione del sistema di *welfare locale* dei paesi di arrivo⁶⁰. Nel momento in cui queste lavoratrici, attraverso il loro impiego, rispondono ad una domanda di servizi irrisolta da parte delle strutture italiane, contemporaneamente generano - o dovrebbero generare - una nuova domanda di servizi sul territorio di arrivo, non solo di tipo logistico ed informativo, ma anche e soprattutto formativi. La specificità, la delicatezza e la rilevanza del ruolo svolto da queste donne, spesso sprovviste di un titolo di studio e/o professionalizzante specifico per questo settore di attività, richiederebbe infatti la definizione di percorsi formativi finalizzati all'acquisizione di competenze, linguistiche e lavorative, capaci di favorire l'inserimento e l'interazione con il datore di lavoro e la sua famiglia. E' quanto sottolineano numerosi soggetti coinvolti a livello territoriale, alcuni dei quali propongono la definizione di uno strumento che attesti l'acquisizione delle principali competenze connesse con la professione da svolgere, ma anche la conoscenza dei propri, fondamentali diritti. Come sottolinea un operatore di una cooperativa di servizi socio-assistenziali, con particolare riferimento allo svolgimento di attività di cura svolto dalle donne straniere, ci vorrebbe una

«formazione specifica, soprattutto nel settore badanti, colf e baby sitter.
Dovrebbero prendere una sorta di patentino obbligatorio che li istruisca sui

⁶⁰ Per quanto riguarda le implicazioni di questo cambiamento sul fronte esterno, cioè nei rapporti con il proprio paesi di origine, sia nella relazionalità familiare, sia, conseguentemente, nella definizione di misure ed interventi di politica sociale adeguati, si rimanda in particolare a Piperno (2008).

principali diritti e doveri vigenti sul territorio nazionale. Non conoscono i contratti di lavoro né i loro diritti».

Per quanto attiene al funzionamento del sistema di welfare, inoltre, come chiaramente evidenziato da un recente studio, il lavoro di cura svolto dalle donne straniere modifica la fisionomia del welfare del paese di arrivo, fornendo la possibilità di fronteggiare una domanda che resterebbe altrimenti inevasa, ma ponendo allo stesso tempo il sistema di welfare (locale/nazionale) in una condizione di «maggiore precarietà e fluidità delle prestazioni di cura» (Piperno, 2008); con la conseguente insorgenza di un sistema di welfare sempre più de-istituzionalizzato ed in cui si ampliano i margini dell'informalità⁶¹.

La seconda ipotesi rimanda invece al ruolo svolto, all'interno della famiglia, dalle donne come catalizzatori dell'inserimento e dell'integrazione. Stante la riflessione, di per sé centrale, sul perché (sociale, culturale, psicologico etc...) la popolazione maschile non usufruisca dei servizi offerti (e ancor prima non si rivolga a questi), la conoscenza e quindi l'usufruibilità da parte di tutta la popolazione immigrata dei servizi esistenti sembrerebbe poter essere promossa proprio attraverso le donne. Sul fronte dei servizi, questo potrebbe essere promosso favorendo occasioni di incontro, di informazione e di partecipazione. In questo senso l'obiettivo di tipo pratico e conoscitivo (quali servizi esistono, come accedervi etc..) verrebbe raggiunto attraverso la realizzazione di pratiche di attivazione, finalizzate ad aumentare la partecipazione e la consapevolezza del e sul territorio e la relazionalità tra utente (immigrato) e operatore (locale). Si tratta infatti di una relazione che richiede la messa in gioco di entrambi gli attori ed in cui il processo di consapevolezza, partecipazione ed apprendimento dell'immigrato si realizza insieme a quello dell'operatore. Questo processo passa anche attraverso (ed al tempo stesso realizza) un'importante acquisizione di capacità informativa, per molti gruppi di immigrati ancora scarsamente sviluppata, limitando la loro possibilità di conoscere i propri diritti, usufruire dei servizi etc... Come spiega il responsabile dell'area immigrazione/lavoro di una ACLI:

«l'informazione è lo strumento principale per l'integrazione. Molti immigrati conoscono i propri diritti e cercano di farli valere; altri percepiscono una loro mancanza conoscitiva e vanno presso gli sportelli alla ricerca di informazioni».

Per alcuni gruppi etnici però questo processo è più difficile e la mancanza di informazione si traduce in una limitata capacità di integrarsi; in questo senso promuovere l'attivazione e la partecipazione degli immigrati insieme a quella degli attori territoriali promuove anche un processo di acquisizione delle informazioni, di gestione ed utilizzo delle stesse in funzione di una migliore e più ampia conoscenza dei propri diritti e doveri.

Sul fronte dei nuovi interventi da definire nell'attuale contesto di crisi economica, le posizioni si fanno invece più articolate, in relazione a chi sostiene la progressiva similarità delle condizioni degli immigrati a quella dei gruppi più vulnerabili di

⁶¹ Come si è visto dai dati della rilevazione e dalle valutazioni degli *stakeholders*, ancora ampiamente diffusa in questo settore.

autoctoni (disoccupati, persone in età lavorativa, ma con scarse qualifiche professionali etc...)⁶² e coloro che sostengono invece la specificità delle esigenze degli immigrati, per i quali il processo di vulnerazione è ulteriormente acuito da una pre-esistente scarsa integrazione, per motivi linguistici, culturali, sociali etc..., a cui si aggiunge una più scarsa disponibilità di forme di protezione sociale:

«anche se il medesimo fenomeno investe anche le classi più disagiate ed i gruppi a maggior rischio di nazionalità italiana, questi ultimi – a differenza dei cittadini stranieri - hanno alcuni riferimenti, quali la famiglia estesa ed alcune reti di protezione sociale che possono sostenerli nel momento di maggiore difficoltà» (operatrice sociale).

La condizione degli stranieri, inoltre, sarebbe maggiormente critica rispetto a quella degli italiani perché, anche dal punto di vista lavorativo⁶³, risulterebbero maggiormente esposti al rischio di disoccupazione, un fattore sicuramente centrale in quanto «non favorisce la stabilità e l'interazione/integrazione sul territorio».

La pluralità delle voci che sottolineano quando la specificità delle esigenze degli stranieri, quando la loro similarità con i bisogni manifestati dalla popolazione autoctona, rimanda al dibattito sulla necessità di definire servizi specifici per gli immigrati o di favorire l'accesso ai servizi previsti per i cittadini italiani (Lorenz 2000; Zincone 2000, Tognetti Bordogna 2002; Campomori 2008). Come ben evidenziato da una recente ricerca sull'argomento, probabilmente non è possibile dare una risposta, poiché molto dipende dall'ampia varietà di fattori, endogeni ed esogeni, che orientano i servizi verso soluzioni diversificate (Ponzo Zincone, 2010): Se sul fronte dell'integrazione sociale, infatti, la definizione di servizi comuni ad autoctoni e stranieri può rappresentare la soluzione più adeguata, allentando il rischio di una potenziale conflittualità tra i due gruppi ed in particolare, come evidenziato precedentemente, tra gruppi maggiormente vulnerabili ed immigrati, è altrettanto vero che la stessa integrazione deve passare necessariamente (come sottolineato anche dagli attori sul territorio) attraverso la conoscenza di diritti, norme e procedure, che richiederebbero servizi specifici, finalizzati a quella che più volte viene indicata come «un'integrazione consapevole»⁶⁴. Il rischio, nell'uno come nell'altro orientamento di intervento, è quello di aggravare, direttamente o indirettamente, fenomeni di stigmatizzazione sociale: direttamente, là dove con interventi specifici per gli stranieri si rischia di acutizzare episodi di intolleranza da parte degli autoctoni e/o favorire processi di ghettizzazione degli immigrati⁶⁵; indirettamente, là dove, non intervenendo con interventi specifici, si rischia invece di sedimentare forme di etichettamento motivate dalla non conoscenza, dalla diffidenza e dalla separazione reciproca tra comunità autoctona e stranieri. Un'*impasse* che pone sfide complesse per i servizi che, sul territorio, devono fronteggiare una

⁶² Sono infatti abbastanza ricorrenti espressioni quali «anche gli Italiani soffrono la disoccupazione», «i bisogni degli stranieri sono quelli di chiunque altro».

⁶³ Cfr. § precedenti.

⁶⁴ Si tratta di un'espressione che torna più volte nelle valutazioni ed opinioni delle assistenti sociali coinvolte nell'indagine territoriale.

⁶⁵ A questo proposito cfr. Gozzoli e Regalia (2005).

domanda crescente, multidimensionale e che richiede, come si vedrà, di essere affrontata in maniera sinergica ed integrata tra i vari soggetti sul territorio e, a livello istituzionale, tra i diversi ambiti di competenze.

3.2 Ambiti di intervento ed approcci da sviluppare

Più in generale, però, la complessità del fenomeno, le specifiche complessità delle dinamiche territoriali e quelle generate/intensificate dalla crisi economica si traducono in nuove sfide per i servizi; i quali si trovano quindi a dover fronteggiare tanto situazioni ormai consolidate, quanto nuove emergenze.

Guardando a quanto emerge dalle valutazioni degli *stakeholders*, si possono evidenziare alcuni ambiti su cui si ritiene prioritario intervenire: secondo gli intervistati, si dimostra particolarmente rilevante intervenire sull'integrazione scolastica e, insistendo specificatamente sulla dimensione occupazionale, incentivare lo sviluppo di politiche attive che favoriscano l'inserimento degli stranieri sul mercato del lavoro. Come in parte è già emerso nel paragrafo precedente, si sottolineano inoltre le carenze formative e informative degli immigrati, la necessità di servizi di supporto, non solo sociali, ma anche di tipo logistico (trasporti) ed amministrativi. Una peculiare rilevanza è assunta inoltre dalla questione abitativa, ma anche da quella giovanile: se da un punto di vista relazionale, infatti, i giovani immigrati tendono ad integrarsi con maggior facilità, il rischio principale per loro resta l'abbandono scolastico o comunque la tendenziale permanenza in un basso livello d'istruzione, con conseguenze di medio-lungo periodo per quanto concerne la loro integrazione socio-lavorativa. Come afferma la volontaria di un'organizzazione, infatti, i giovani

«rimangono ad un basso livello di istruzione; in prospettiva dovranno fare scelte obbligate in campo lavorativo; anche gli italiani soffrono la disoccupazione, ma per le nuove generazioni [di immigrati] il pericolo è di un'emarginazione culturale e sociale piuttosto che di disoccupazione».

Altri operatori evidenziano invece le carenze di strutture per favorire l'integrazione sociale e relazionale:

«mancano spazi aggregativi, punti di socializzazione "gestita", canali di comunicazione dedicati ed iniziative culturali mirate specificatamente ad una integrazione consapevole».

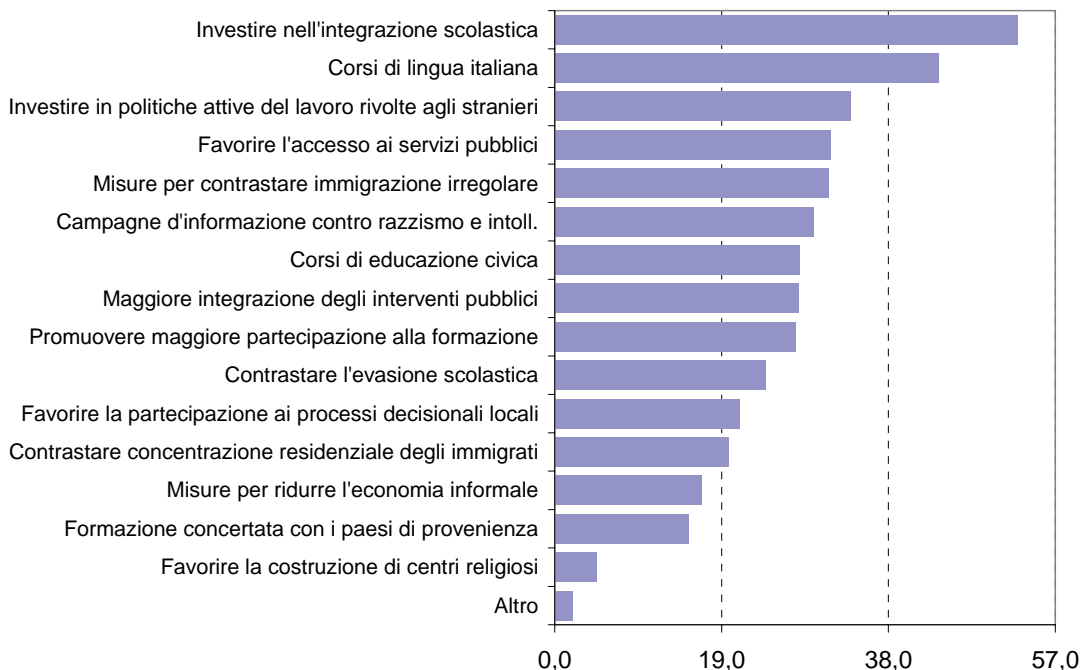
Tali ambiti tendono tuttavia a restare ineliminabilmente caratterizzati da una settorialità che ne limita l'efficacia, poiché si tende ad individuare l'ambito in cui si opera come prioritario, perdendo la multidimensionalità del fenomeno migratorio e, quindi, non riuscendo a tradurre questa multidimensionalità in risposte (in termini di

servizi) a loro volta multidimensionali. Non si tratta tuttavia di una criticità sconosciuta agli operatori: in molti, infatti, sottolineano

«la necessità di definire servizi integrati tra loro nei vari soggetti pubblici (ASL, enti locali, etc..) in rapporto col privato sociale, con l'associazionismo, con la cooperazione sociale etc..., in grado di adottare una metodologia comune di presa in carico e definire (attraverso la condivisione delle azioni, strumenti e progetti) insieme percorsi di reale integrazione sociale e lavorativa»⁶⁶.

Si evidenzia quindi, in maniera trasversale agli operatori istituzionali e non, la necessità e la volontà di favorire interventi maggiormente concertati, magari sviluppando attività multisettoriali, quali la creazione di gruppi di lavoro integrati tra imprenditori, professionisti e stranieri, o servizi, nello specifico in materia di lavoro ed occupazione, che uniscano al proprio interno informazioni lavorative con attività di orientamento e supporto. Si tratta di proposte che evidenziano l'attivazione del territorio sulla problematica e che vanno in direzione di una progressiva diffusione delle *governance* dell'immigrazione. Un approccio sicuramente fondamentale, da perseguire non solo per facilitare l'inserimento occupazionale degli stranieri, ma anche la loro più ampia integrazione sociale sul territorio, da realizzare attraverso un processo di continuo apprendimento di tutte le parti sociali e di tutti i soggetti sul territorio.

Figura 38: Indice di priorità delle misure di investimento per favorire l'integrazione degli stranieri. Valori %

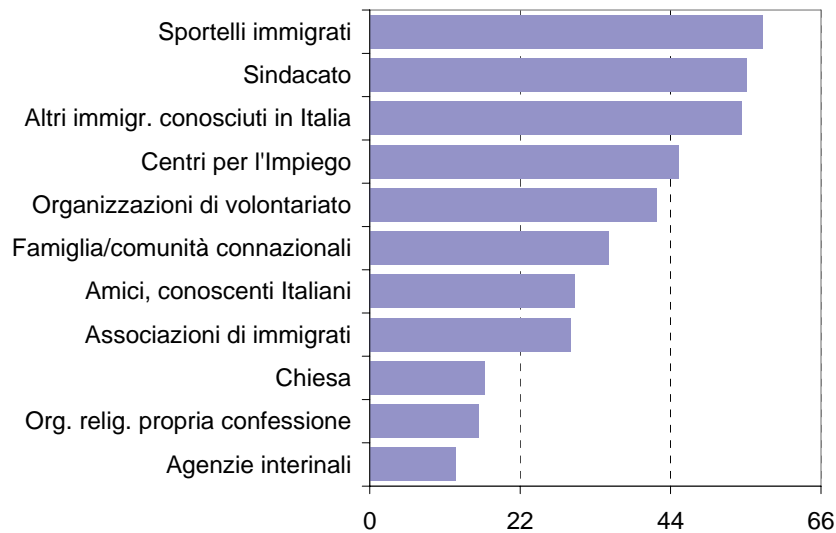


Fonte: Simurg Ricerche, *Il fenomeno migratorio nella provincia di Lucca - La percezione dei testimoni privilegiati, 2010*

⁶⁶ Nel caso specifico, si tratta della risposta fornita dall'assessore provinciale al lavoro.

Un ulteriore spunto, ritornando in conclusione nell'ambito lavorativo, deriva anche dalla conoscenza dei soggetti e servizi che sono maggiormente utilizzati dagli stranieri per le problematiche lavorative. Comprendere quali siano i riferimenti principali può infatti aiutare a incrementare determinati servizi, creandoli laddove si rivelino assenti e potenziandoli laddove già siano operativi. In questo senso si può notare - oltre alla essenzialità delle reti relazionali (famiglia, amici, conoscenti) - il ruolo primario assegnato agli Sportelli immigrati, spesso fonte basilare per l'orientamento di massima tra i vari servizi, ai sindacati, ai Centri per l'Impiego e al Terzo Settore.

Figura 39: Principali soggetti a cui gli immigrati si rivolgono per risolvere le problematiche lavorative. Valori %



Fonte: Simurg Ricerche, Il fenomeno migratorio nella provincia di Lucca - La percezione dei testimoni privilegiati, 2010

4 Considerazioni finali

Ripercorrendo i risultati emergenti dall'indagine effettuata sul territorio provinciale, sia attraverso la rilevazione, sia attraverso la rete degli *stakeholders*, si possono individuare alcuni nodi principali nell'analisi della condizione lavorativa e sociale degli immigrati.

Un primo ambito interessante è da individuare nel cambiamento in atto nei sistemi di inserimento e di integrazione socio-occupazionale dei lavoratori stranieri: l'indagine, infatti, mette in luce come la struttura locale del mercato del lavoro immigrato tenda a perdere la configurazione tipicamente attribuita ai processi migratori, definendo nuove e più sfumate dinamiche, in cui i tradizionali modelli economici descrittivi dell'inserimento occupazionale nei vari contesti territoriali (Ambrosini 1999, 2001; Reyneri 2005) non sono più esaustivi di un fenomeno caratterizzato da una crescente ibridazione. Con riferimento al territorio provinciale, l'inserimento nel modello dell'industria diffusa tipico dell'Italia centrale perde la sua centralità nel descrivere le specificità del mercato occupazionale straniero di questo territorio, fondendosi con quello più propriamente conosciuto come modello metropolitano, caratterizzato da un'occupazione immigrata concentrata nel settore terziario ed, in particolare, in quello dei servizi domestici e di cura. Si assiste così alla coesistenza di due modelli, ognuno dei quali mantiene invariate alcune delle sue caratteristiche originarie, ma con "contaminazioni" dell'altro e, contemporaneamente, elementi di novità. Con riflessi interessanti, come si è visto, anche sul piano delle dinamiche socio-relazionali, caratterizzate da un maggior grado di interazione tra comunità locale e stranieri.

Con specifico riferimento alla questione del lavoro, resta invece prioritario il nodo della disoccupazione o comunque della qualità dell'occupazione: oltre al problema di per sé grave della disoccupazione, quelli della cattiva occupazione e dell'occupazione irregolare sono infatti due ambiti che permangono fortemente critici e sui quali è necessario intervenire al pari del problema disoccupazione. Connessa alla questione (quantitativa e qualitativa) dell'occupazione degli stranieri, è da sottolineare l'attenzione posta dagli attori sociali coinvolti nell'indagine, su due fattori: l'integrazione scolastica, vista come strumento preventivo che riduce il rischio di marginalità socio-occupazionale delle nuove generazioni di immigrati, e la promozione di misure di politica attiva; due fattori che richiamano, quindi, alla centralità della formazione, sia durante le fasi di crescita dei giovani stranieri, sia come strumento di costante sostegno durante l'età lavorativa.

Sempre in relazione alla questione lavorativa, non è da sottovalutare il potenziale inasprimento del fenomeno alla luce della crisi economica in atto, che, come si è visto, potrebbe anche ripercuotersi in una maggiore conflittualità tra lavoratori italiani e stranieri.

Sul fronte degli interventi, ed in particolare proprio per rispondere a questi bisogni che rimandano ad una pluralità di azioni e misure multilivello, si sottolinea infine l'importanza di sviluppare progetti, attività e servizi maggiormente orientati alla

intersettorialità, per offrire risposte più efficaci ad un bisogno che difficilmente è riconducibile ad una solo fattore di disagio, ma è spesso l'esito di un processo in cui dinamiche economiche, sociali, linguistiche, psicologiche e culturali interagiscono, e dalla cui interconnessione non si può prescindere per attuare forme di intervento capaci di promuovere e/o rafforzare l'integrazione.

Allegato I - Il questionario per l'indagine *stakeholders*

IMMIGRAZIONE E LAVORO - INDAGINE STAKEHOLDERS

Indagine sulla percezione del fenomeno migratorio da parte di testimoni privilegiati in provincia di Lucca

L'indagine è promossa dalla [Provincia di Lucca - Settore Lavoro](#) nell'ambito dell'[Osservatorio Provinciale sul Mercato del Lavoro](#) (ORML) e serve per integrare, attraverso dati qualitativi, il quadro delle conoscenze sull'inserimento lavorativo degli stranieri che emerge [dalle altre attività di ricerca](#) promosse dall'ORML.

Il questionario vuole raccogliere le opinioni e le valutazioni di un ampio numero di testimoni privilegiati selezionati in base al ruolo che ricoprono o dell'attività che svolgono, sulla base di segnalazioni di persone che lavorano nel campo delle politiche del lavoro e/o dell'immigrazione. Le domande che le faremo sono finalizzate a registrare la sua percezione del fenomeno migratorio, in particolare sui temi che riguardano il mercato del lavoro locale. Le sue risposte saranno preziose perché ci serviranno come una misura alternativa e complementare a quelle offerte dalle [statistiche ufficiali disponibili dall'Istat](#) e dalla [nostra indagine sulla Forza Lavoro](#).

A - QUALIFICAZIONE DEL SOGGETTO

1 Abbiamo selezionato il suo nominativo perché pensiamo che conosca da vicino il fenomeno migratorio sul territorio lucchese, per l'attività che svolge o per il ruolo e la funzione che ricopre. Ci può confermare che si occupa di questo tema?

- Sì
- No, ma conosco l'argomento e desidero rispondere al questionario
- No, non sono interessato a rispondere (uscita dal questionario)

2 Ente/organizzazione di appartenenza

Scegli **solo una** delle seguenti:

- Ente pubblico
- Cooperativa sociale
- Organizzazione di volontariato
- Sindacato
- Ente religioso
- Centro di accoglienza
- Scuola
- Centro di formazione
- Agenzia privata per il lavoro/interinale
- Centro per l'Impiego (pubblico)
- Consulente del lavoro
- Studio legale
- Altro professionista/consulente
- Altro

3 Funzione svolta all'interno dell'organizzazione:

Scegli **solo una** delle seguenti:

- dirigente
- funzionario/responsabile del servizio
- titolare/proprietario
- impiegato
- operatore
- volontario
- mediatore culturale
- Altro

4 L'Ente offre servizi direttamente rivolti al pubblico?

- Sì
- NO

5 Tipologia di servizio fornito:

Scegli **tutte** le corrispondenti:

- informazioni su accesso a servizi
- informazioni su offerte di lavoro
- informazioni su condizioni e/o diritti del lavoratore
- informazioni logistiche (ricerca casa, affitto, compilazione moduli etc...)
- mediazione linguistica
- richiesta/informazioni permesso di soggiorno
- supporto nella difesa dei propri diritti
- attività di promozione dell'integrazione (sociale, culturale etc...)
- consulenza/servizi in materia lavorativa e/o fiscale
- Altro:

6 I destinatari/clienti dei servizi offerti sono...

- Prevalentemente a stranieri (lavoratori e famiglie)
- Prevalentemente a datori di lavoro italiani (aziende e famiglie)
- A entrambi, più o meno in egual misura

7 I servizi che erogate sono...

- Totalmente gratuiti
- Prevalentemente gratuiti
- Prevalentemente a pagamento
- Solo a pagamento

B1 - AUTOVALUTAZIONE

Per valutare correttamente le sue risposte abbiamo bisogno di sapere QUANTO conosce il fenomeno migratorio, in particolare con riferimento al territorio in cui opera. Con le domande seguenti, le chiediamo quindi di provare a fornirci **un'autovalutazione** del suo livello di conoscenza indicando il territorio per il quale intende rispondere.

8 Con un voto da 1 a 10 come valuta la sua conoscenza/esperienza del fenomeno migratorio sul territorio lucchese?

Scegli la risposta appropriata per ciascun item:

	0 - Nessuna	1	2 - Scarsa	3	4 - Insuf- ficiente	5	6 - Suffi- ciente	7	8- Buona	9	10 - Ottima/ ampia
Conoscenza/ esperienza	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

9 Nonostante la scarsa conoscenza/esperienza del fenomeno, vuole rispondere ugualmente alle nostre domande?

Rispondi solo se Risposta alla domanda 8 era '5' o '4' o '3' o '2' o '1' o '0'

- Sì
- NO (uscita dal questionario)

11 Per quale territorio (SEL/comune) ritiene valide le sue risposte?

Scegli **solo una** delle seguenti:

- Area lucchese
- Versilia
- Media Valle
- Garfagnana

12 Se la sua esperienza/conoscenza è relativa solo ad alcuni comuni specifici quali (Area Lucchese):

Area Lucchese

Versilia

Garfagnana

Media Valle

- | | | | |
|--------------------------------------|---------------------------------------|--|---|
| <input type="radio"/> Altopascio | <input type="radio"/> Camaiore | <input type="radio"/> Camporgiano | <input type="radio"/> Bagni di Lucca |
| <input type="radio"/> Capannori | <input type="radio"/> Forte dei Marmi | <input type="radio"/> Careggine | <input type="radio"/> Barga |
| <input type="radio"/> Lucca | <input type="radio"/> Massarosa | <input type="radio"/> Castelnuovo di G. | <input type="radio"/> Borgo a Mozzano |
| <input type="radio"/> Montecarlo | <input type="radio"/> Pietrasanta | <input type="radio"/> Castiglione di G. | <input type="radio"/> Coreglia Antelminelli |
| <input type="radio"/> Pescaglia | <input type="radio"/> Seravezza | <input type="radio"/> Fosciandora | <input type="radio"/> Fabbriche di Vallico |
| <input type="radio"/> Porcari | <input type="radio"/> Stazzema | <input type="radio"/> Galliciano | <input type="radio"/> TUTTI |
| <input type="radio"/> Villa Basilica | <input type="radio"/> Viareggio | <input type="radio"/> Giuncugnano | |
| <input type="radio"/> TUTTI | <input type="radio"/> T UTTI | <input type="radio"/> Minucciano | |
| | | <input type="radio"/> Molazzana | |
| | | <input type="radio"/> Piazza al Serchio | |
| | | <input type="radio"/> Pieve Fosciana | |
| | | <input type="radio"/> San Romano in G. | |
| | | <input type="radio"/> Sillano | |
| | | <input type="radio"/> Vagli Sotto | |
| | | <input type="radio"/> Vergemoli | |
| | | <input type="radio"/> Villa Collemandina | |
| | | <input type="radio"/> TUTTI | |

B2 - CONOSCENZA DEL FENOMENO

16 In base alla sua esperienza, quali sono le nazionalità straniere più presenti sul territorio segnalato? (indichi in ordine di numerosità)

Numera ciascun campo in ordine di preferenza da 1 a 16

- | | |
|-----------|-----------------------|
| Albania | <input type="radio"/> |
| Romania | <input type="radio"/> |
| Cina | <input type="radio"/> |
| Marocco | <input type="radio"/> |
| Filippine | <input type="radio"/> |

- Ucraina
- Polonia
- Senegal
- Perù
- Sri Lanka
- Tunisia
- Russia
- Moldavia
- Bulgaria
- Altro
- NON SO

17 Se ha segnalato "Altro", specificare quali altre nazionalità sono presenti sul territorio:

.....

18 A livello nazionale, secondo le stime più recenti della [fondazione ISMU](#) gli stranieri irregolari sono circa **422 mila**, pari al 9% del totale; negli ultimi anni le stime hanno oscillato tra il 7% e il 15% del totale. Per quanto riguarda il territorio della zona per la quale risponde quanto è diffusa la presenza di **persone irregolari** (senza permesso di soggiorno)? Lo indichi secondo la scala proposta distinguendo tra le diverse nazionalità elencate.

Scegli la risposta appropriata per ciascun item:

	Assente	Inferiore alla media (meno del 5% del totale)	Nella media (tra 5% - 15%)	Superiore alla media (più del 15%)	Non so
Albania	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Romania	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Cina	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Marocco	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Filippine	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ucraina	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Polonia	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Senegal	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Perù	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Sri Lanka	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Tunisia	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Russia	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Moldavia	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Bulgaria	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Altro	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
NON SO	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

19 Secondo la rilevazione effettuata nel 2009 sul territorio della provincia di Lucca*, il tasso di occupazione degli stranieri è risultato pari al 68,6%, quasi 5 punti più alto degli italiani (63,9%). Questo dato rispecchia la situazione da Lei riscontrata sul territorio?

Scegli **solo una** delle seguenti:

- Sì
- No, il tasso di occupazione degli stranieri è minore
- Parzialmente, il tasso di occupazione degli stranieri è molto maggiore
- No, non riscontro sostanziali differenze tra italiani e stranieri
- NON SO

20 Il tasso di disoccupazione degli stranieri, sempre secondo la citata rilevazione, è risultato pari al 12,8%, superando di 4 punti percentuali quello degli italiani (8,5%). Secondo i dati più recenti, la forbice è diventata ancora più ampia. Questo dato rispecchia la situazione da Lei riscontrata sul territorio?

Scegli **solo una** delle seguenti:

- Sì
- No, il tasso di disoccupazione degli stranieri è più basso degli italiani
- No, non riscontro sostanziali differenze tra italiani e stranieri
- NON SO

21 Come valuta l'integrazione lavorativa* degli immigrati sul territorio per il quale risponde? Distingua in base alle principali aree di provenienza.

Scegli la risposta appropriata per ciascun item:

	Elevata	Abbastanza soddisfa- cente	Scarsa	Assente	Diversa tra maschi e femmine	Non so
Romania	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Albania	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Altri Est Europa	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Africa Nord	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Altri Africa	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
America Latina	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Asia	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Altri paesi	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

*Per integrazione lavorativa si intende: l'avere un lavoro (possibilmente regolare e stabile), dove siano rispettate le regole contrattuali e le norme di sicurezza, non ci siano discriminazioni (retributive, di trattamento, di orario), ci sia un buon rapporto con i colleghi etc...

22 Quali sono gli ambiti lavorativi in cui è più alta la presenza di lavoratori stranieri nel territorio per il quale risponde? (li indichi in ordine di importanza)

Numera ciascun campo in ordine di preferenza da 1 a 20

- operaio nel settore cartaceo
- operaio nel settore lapideo
- operaio meccanica/siderurgia
- operaio nel settore tessile
- operaio in altri settori
- muratore, carpentiere, manovale
- addetto settore agricolo
- tagliaboschi
- cameriere, aiuto cuoco, lavapiatti
- coadiuvante nei lavori domestici (colf, giardiniere, etc.)
- lavoro di cura (badante, baby sitter)
- addetto alle pulizie
- addetto al commercio come dipendente
- artigiano
- titolare/proprietario di esercizio commerciale
- commerciante ambulante
- titolare/proprietario di impresa
- addetto nel settore trasporti/logistica
- addetto socio-sanitario in cooperative sociali
- Altro

23 Se ha segnalato "Altro", specificare in quali altri ambiti lavorativi sono presenti lavoratori stranieri:

24 Secondo la nostra indagine campionaria, quasi il 90% degli stranieri lavora con regolare contratto e non ci sono significative differenze rispetto agli italiani. Questo dato rispecchia la situazione da Lei riscontrata sul territorio?

Scegli **solo una** delle seguenti:

- Sì, il lavoro nero/irregolare incide nello stesso modo
- No, il lavoro nero/irregolare è più diffuso tra gli italiani
- No, il lavoro nero/irregolare è più diffuso tra gli stranieri
- Altro

Si noti che il campione di stranieri intervistato è composto da persone estratte dagli elenchi anagrafici dei Comuni, quindi prevalentemente da persone con permesso o carta di soggiorno.

25 Sempre secondo la sua esperienza, quanto è diffuso il lavoro irregolare nei seguenti settori, in particolare nel territorio per il quale risponde?

Scegli la risposta appropriata per ciascun item:

	Assente o poco presente (0-5%)	Lievemente diffuso (5-10%)	Abbast. diffuso (10-20%)	Molto diffuso (20% e più)
comparto cartaceo	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
comparto lapideo	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
comparto edile	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
comparto tessile	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
altri comparti industriali	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
agricoltura e attività forestali	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
carpenteria	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
imprese artigiane	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Commercio/	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
attività ricettive (alb. e rist.)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
trasporti e logistica	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Servizi in imprese/coop	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Lav. domestici/assist. famiglie	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

26 Con la crisi economica, com'è cambiata la situazione degli immigrati rispetto ai seguenti aspetti?

Scegli la risposta appropriata per ciascun item:

	Aumenta	Stabile	Diminuisce
Disoccupazione	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Lavoro irregolare	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Lavoro precario	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Sicurezza sul lavoro	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Livelli retributivi	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Lavoro autonomo	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Conflitti sul lavoro	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

27 Quali sono i principali soggetti a cui gli immigrati si rivolgono per risolvere le loro problematiche lavorative nel territorio per il quale risponde?

Scegli **tutte** le corrispondenti:

- Sindacato
- Sportelli immigrati e punti ascolto
- Chiesa
- Organizzazioni religiose della propria confessione di appartenenza
- Associazioni di immigrati
- Organizzazioni di volontariato
- Famiglia e/o comunità dei connazionali Presente sul territorio
- Altri immigrati conosciuti in Italia
- Amici, conoscenti Italiani
- Centri per l'Impiego
- Agenzie interinali
- Altro:

28 Si sente spesso dire che gli stranieri non sono in competizione con gli italiani perché fanno lavori che questi ultimi non accettano più di svolgere. Secondo lei questa affermazione...

Scegli la risposta appropriata per ciascun item:

	Sì	Non so	NO
...era vera prima della crisi	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
...è vera nel momento attuale di crisi economica	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
...sarà vera nei prossimi anni	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

29 In base alla sua esperienza, nel territorio per il quale risponde quali sono i settori che esprimono la maggior domanda di lavoratori stranieri? Li indichi in ordine di importanza.

Numera ciascun campo in ordine di preferenza da 1 a 11

- Agricoltura, pesca e attività forestali
- Industria cartaria
- Industria tessile
- Industria lapidea
- Altre industrie
- Edilizia e costruzioni
- Commercio e turismo
- Trasporti
- Servizi socio-sanitari in imprese/cooperative
- Servizi per le famiglie
- Altri servizi

30 Ritieni che in futuro (i prossimi 5-10 anni) la domanda di lavoro avrà le stesse caratteristiche attuali?

Scegli **solo una** delle seguenti:

- Concordo, non ci saranno grandi cambiamenti
- No, ritengo che ci saranno cambiamenti
- Non so

31 Può specificare quali cambiamenti pensa che si verificheranno?

.....

32 Che tendenze prevede per la domanda di lavoro straniero? Specifici per i seguenti settori facendo riferimento al territorio per il quale risponde.

Scegli la risposta appropriata per ciascun item:

	Forte diminuz. domanda	Diminuz. domanda	Domanda Costante	Crescita domanda	Forte crescita domanda	NON SO
Agricoltura, pesca e attività forestali	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Industria cartaria	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Industria tessile	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Industria lapidea	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Altre industrie	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Edilizia e costruzioni	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Commercio e turismo	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Trasporti	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Servizi socio-sanitari in imprese/cooperative	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Servizi per le famiglie	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Altri servizi	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

33 In questi anni la composizione etnica dei flussi di immigrati è cambiata più volte (negli anni '90 soprattutto nordafricani; poi soprattutto albanesi, adesso soprattutto rumeni e molte donne dall'ex Unione Sovietica). Ritiene che nei prossimi anni assisteremo ad un cambiamento rispetto alla situazione attuale?

Scegli **solo una** delle seguenti:

- Sì
- No
- Non so

34 In particolare, che tendenze prevede per le diverse aree di provenienza?

Scegli la risposta appropriata per ciascun item:

	Forte diminuz. del peso relativo	Diminuzione del peso relativo	Costanza/cons olidamento	Crescita del peso relativo	Forte crescita del peso relativo
Romania	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Albania	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Altri Est Europa	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Africa Nord	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Altri Africa	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
America Latina	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Asia	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Altri paesi	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

35 Se vuole può specificare meglio la sua opinione e i motivi per cui prevede questi cambiamenti.

.....

C - VALUTAZIONE E PROPOSTE

36 In generale, nel territorio per il quale risponde come vede la situazione* dei lavoratori immigrati :

.....

37 Sempre con riferimento al territorio per il quale risponde può descriverci, secondo la sua esperienza, quali sono i maggiori bisogni dei lavoratori stranieri?

.....

38 In particolare, su quali misure bisognerebbe investire di più sul territorio per il quale risponde? Indicare in ordine di priorità.

Numera ciascun campo in ordine di preferenza da 1 a 16

Investire in politiche attive del lavoro rivolte agli stranieri

Investire nell'integrazione scolastica

Corsi di lingua italiana

contrastare l'evasione scolastica

Promuovere una maggiore partecipazione alla formazione

Corsi di educazione civica

Favorire la partecipazione ai processi decisionali locali

Favorire l'accesso ai servizi pubblici (maggiori informazioni multilingua, mediatori culturali)

Contrastare la concentrazione residenziale degli immigrati

Misure per ridurre l'economia informale

Misure per contrastare immigrazione irregolare

Favorire la costruzione di centri religiosi

Formazione concertata con i paesi di provenienza

Maggiore integrazione degli interventi pubblici (politiche formative, sociali, del lavoro)

Campagne d'informazione per combattere razzismo ed intolleranza

Altro

39 Note e suggerimenti

.....

D - DATI ANAGRAFICI

40 Sesso

- Femmina
- Maschio

41 Classe di età:

- meno di 25
- 26-40
- 41-60
- 60 e più

42 Titolo di studio:

- Titolo elementare o meno
- Media inferiore
- Media superiore
- Laurea o più

E - SEGNALAZIONI

43 Conosce persone che potrebbero essere interessate a rispondere a questo questionario? Ci segnali il nome e l'email o il telefono nello spazio qui sotto.

.....

Allegato II - Il questionario per la rilevazione sulla forza lavoro

3


QIND - SCHEDA INDIVIDUALE

 *Da compilare per ogni componente della famiglia con più di 15 anni*

Numero d'ordine del componente (da SG.1)

Codice famiglia

[Vedi scheda contatti AG. 1]

 **ATTENZIONE!!** Questa prima rilevazione è retrospettiva. Le domande sulla condizione occupazionale si riferiscono ad un periodo passato (il trimestre tra giugno e settembre 2009) a differenza delle successive rilevazioni, dove il riferimento sarà sempre alla settimana precedente l'intervista.

Modulo A: CONDIZIONE OCCUPAZIONALE

A.1 Nella settimana dal _____ al _____ ha svolto almeno un'ora di lavoro retribuito?

- 1 [] Sì (Vai a [Modulo B](#))
 2 [] No, permanentemente inabile al lavoro (-> vai a [Modulo D](#): [Recapiti])
 3 [] No (Proseguì con [A2](#))

A.2 Sempre in quella settimana aveva comunque un lavoro dal quale era assente, ad esempio: per malattia, vacanza, cassa integrazione guadagni, maltempo, ecc..?

- 1 [] Sì (Proseguì con domanda successiva)
 2 [] No (Vai a [Modulo C](#): [Non occupati])

A.3 In cosa consisteva questo lavoro?

- | | |
|---|----------------------------------|
| 1 [] Lavoro alle dipendenze | Vai a A.5 |
| 2 [] Lavoro autonomo (imprenditore, professionista, lavoratore in proprio, socio di cooperativa) | Proseguì con A.4 |
| 3 [] Co.co.co o Co.co.pro. | Proseguì con A.4 |
| 4 [] Coadiuvante familiare | Vai a A.6 |

A.4 [se lavoratore autonomo o co.co.pro.] La Sua attività lavorativa era momentaneamente sospesa (ad esempio, per aggiornamento professionale, per ristrutturazione dei locali, per chiusura stagionale, etc.) o era definitivamente conclusa?

- 1 [] Momentaneamente sospesa (Vai a [Modulo B](#): [Occupati])
 2 [] Conclusa (Vai a [Modulo C](#): [Non occupati])

A.5 [se lavoratore dipendente] L'assenza dal lavoro è stata inferiore a 3 mesi, oppure veniva mantenuto almeno il 50% della retribuzione?

- 1 [] Sì (Vai a [Modulo B](#): [Occupati])
 2 [] No (Vai a [Modulo C](#): [Non occupati]) [assenza superiore a 3 mesi e meno del 50% della retribuzione]

A.6 [coadiuvante familiare] Questo periodo di assenza dal lavoro è durato meno o più di tre mesi, da quando è iniziato a quando è terminato?

- 1 [] Meno di tre mesi (Vai a [Modulo B](#): [Occupati])
 2 [] Più di tre mesi (Vai a [Modulo C](#): [Non occupati])

Modulo B: NOTIZIE SULL'ATTIVITA' LAVORATIVA

B.1 In quale settore di attività lavora?

- 1 [] Agricoltura
 2 [] Industria in senso stretto
 3 [] Costruzioni
 4 [] Servizi

B.2 Quale è la Sua posizione nella professione?

Indipendente come:

- 1 [] Imprenditore
 2 [] Libero professionista
 3 [] Lavoratore in proprio
 4 [] Socio di cooperativa di produzione
 5 [] Coadiuvante familiare
 6 [] Co.co.pro
 7 [] Prestatore d'opera occasionale

Dipendente come:

- 8 [] Dirigente
 9 [] Direttivo-Quadro
 10 [] Impiegato
 11 [] Operaio
 12 [] Apprendista
 13 [] Lavoratore a domicilio

B.3 Se dipendente, il Suo rapporto di lavoro è:

- 1 [] A tempo determinato
 2 [] A tempo indeterminato

B.4 Quale è la tipologia di orario di lavoro che abitualmente adotta?

- 1 [] Tempo pieno
 2 [] Tempo parziale

B.5 *Il suo lavoro è:

- 1 [] regolato da un contratto
 2 [] senza contratto
 3 [] preferisco non rispondere

B.6 Quante ore effettive ha lavorato nella settimana di riferimento?

- 1 [] Nessuna
 2 [] da 1 a 10
 3 [] da 11 a 25
 4 [] da 26 a 39
 5 [] 40 e oltre

B.7 *Come ha trovato questo (quel) lavoro? [possibili più risposte]

- 1 [] Per conto mio, proponendomi direttamente
 2 [] Tramite i Centri per l'Impiego
 3 [] Tramite altri uffici pubblici (specificare)
 4 [] Tramite Associazioni (specificare)
 5 [] Tramite parenti
 6 [] Tramite amici provenienti dal paese di origine
 7 [] Tramite amici/conoscenti italiani
 8 [] Tramite amici/conoscenti di altre nazionalità

B.8 *Perché ha scelto questo lavoro? [possibili più risposte]

- 1 [] Non ho trovato altro
 2 [] E' un lavoro che mi piace
 3 [] Lo stipendio è buono
 4 [] Si concilia con le mie esigenze personali (impegni familiari, vicinanza dal luogo di abitazione etc..)
 5 [] Altro (specificare)

B.9 *Oltre alla sua attività lavorativa prevalente, svolge anche altre attività? Se sì, quali?

- 1 [] No, il mio lavoro mi impegna per tutta la giornata
 2 [] Sì, svolgo anche altre attività lavorative retribuite (specificare)
 3 [] Sì, svolgo attività di formazione, corsi di lingua etc..
 4 [] Sì, svolgo lavori di cura all'interno della famiglia
 5 [] Altro (specificare)

B.10*È soddisfatto/a del lavoro che svolge/svolgeva?

- 1 [] Molto [Vai a Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.]
 2 [] Abbastanza [Vai a Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.]
 3 [] Poco
 4 [] Per niente

B.11 *Se non è soddisfatto qual è il motivo? [possibili più risposte]

- 1 [] Retribuzione bassa
 2 [] Orario inadeguato alle mie esigenze
 3 [] Rapporti con i colleghi
 4 [] Rapporti con il datore di lavoro
 5 [] Tipo di lavoro (troppo stressante, troppo faticoso, etc.)
 6 [] Non adeguato alla mia formazione



Proseguire con Modulo D: e se straniero anche con Modulo E:

Modulo C: NOTIZIE SUI NON OCCUPATI

C.1 Nelle 4 settimane dal _____ al _____ ha fatto qualcosa per cercare lavoro?

- 1 [] Sì
2 [] No

C.2 Quali delle seguenti azioni di ricerca di lavoro ha fatto nelle 4 settimane dal _____ al _____?
[possibili più risposte]

- 1 [] Contatti con un **Centro pubblico per l'impiego** (ex Collocamento)
2 [] Ha sostenuto un **colloquio** di lavoro, o una selezione presso privati
3 [] Ha sostenuto prove scritte e/o orali di un **concorso pubblico**
4 [] Ha esaminato **offerte di lavoro** sui giornali
5 [] Ha messo **inserzioni sui giornali** o ha risposto ad annunci
6 [] Ha inviato **domanda** di partecipazione a **concorso pubblico**
7 [] Ha fatto **domande** di lavoro presso **privati**
8 [] Si è rivolto/a a **parenti, amici**, conoscenti, sindacati
9 [] Ha cercato lavoro su **Internet**
10 [] Ha avuto contatti con **agenzie interinali** o simili
11 [] Ha svolto qualche azione concreta per avviare un **lavoro autonomo**
12 [] Ha svolto **altra azione** di ricerca (specificare.....)



*Se alla domanda C1 ha risposto "Sì" oppure se alla C2 ha dato almeno una risposta vai a **C6**, altrimenti prosegui con **C3**.*

C.3 Nella settimana di riferimento, Lei aveva già trovato un lavoro che doveva iniziare?

- 1 [] Sì [prosegui con **C34**]
2 [] No [Vai a C.5]

C.4 Se sì, Lei ha iniziato questo lavoro nei 3 mesi successivi alla settimana di riferimento?

- 1 [] Sì [vai a **C6**]
2 [] No [Prosegui con **C5**]

C.5 Anche se nelle 4 settimane dal _____ al _____ non ha cercato lavoro, in quel periodo Lei voleva comunque lavorare?

- 1 [] Sì [Vai a **modulo D**]
2 [] No [Vai a **modulo D**]

C.6 Nella settimana dal _____ al _____, sarebbe stato disponibile a lavorare nei 15 giorni successivi qualora Le fosse stato offerto un impiego?

- 1 [] Sì [Prosegui con **C7**]
2 [] No [Vai a **modulo D**]

C.7 Se sì, da quanti mesi era alla ricerca di un lavoro?

- 1 [] non ho ancora iniziato
2 [] da 1 a 6 mesi
3 [] da 7 a 12 mesi
4 [] oltre 12 mesi



Proseguire con Modulo D: e se straniero anche con Modulo E:

Modulo D: RECAPITI DI RIFERIMENTO PER I SUCCESSIVI CONTATTI

D.1 In conclusione, nella settimana dal _____ al _____ come si considerava?

- | | |
|---|---------------------------|
| 1 [] Occupato | 5 [] Studente |
| 2 [] Disoccupato alla ricerca di nuova occupazione | 6 [] Ritirato dal lavoro |
| 3 [] In cerca di prima occupazione | 7 [] Inabile al lavoro |
| 4 [] Casalingo/a | 8 [] In altra condizione |

D.2 Telefono fisso _____ Cellulare _____

D.3 Altri recapiti _____

D.4 E-mail _____

D.5 Fasce orarie/giornaliere di reperibilità preferenziale _____

D.6 Note

NORMATIVA SUL SEGRETO STATISTICO

I dati da Lei forniti, resi anonimi, saranno utilizzati dalla Provincia di Lucca nel pieno rispetto della seguente normativa:

- Decreto legislativo n. 322 del 1989 "Norme sul Sistema Statistico Nazionale e sull'organizzazione dell'Istituto Nazionale di Statistica": articoli 6 bis, 7, 8 e 9

- Decreto legislativo n. 196 del 2003 Codice in materia di protezione dei dati personali", articoli 2,4, 7-10, 13, 28-39, 104-110 - Codice di deontologia e buona condotta per i trattamenti di dati personali a scopi statistici e di ricerca scientifica effettuati nell'ambito del Sistema Statistico Nazionale (all. A3 al Decreto legislativo n. 196 del 2003)

Modulo E: FOCUS STRANIERI

E.1 Cittadinanza

.....

E.2 E' stato in altri paesi prima di venire in Italia?

- 1 [] No
2 [] Sì (specificare

E.3 Da che anno vive stabilmente in Italia?

Anno

E.4 Da che anno vive stabilmente a... (comune di residenza attuale)?

Anno

E.5 Prima di partire, quanto tempo pensava di restare in Italia?

- 1 [] Meno di un anno
2 [] Da 1 a 5 anni
3 [] Più di 5 anni
4 [] Per sempre
5 [] Il tempo necessario per migliorare la mia condizione economica
6 [] Fino a quando avrei avuto un lavoro
7 [] Non sapevo/ non avevo progetti precisi

E.6 Quali sono ora i suoi progetti per il futuro?

- 1 [] Restare in Italia per sempre, dove vivo ora
2 [] Restare in Italia, ma cambiare regione/zona
3 [] Tornare nel mio paese d'origine
4 [] Emigrare in un altro paese
5 [] Altro

E.7 Quali dei suoi familiari vivono in Italia? Quali vivono con lei (segnare nella casella a destra)?

Convivente/i

- 1 [] Nessuno
2 [] Coniuge []
3 [] Figli: n..... []
4 [] Padre []
5 [] Madre []
6 [] Fratello n..... []
7 [] Sorella: n..... []

E.8 Pensa di far venire qualcuno/qualcun altro dei suoi familiari in Italia?

- 1 [] No
2 [] Sì (specificare

E.9 Prima di emigrare, aveva lavorato nel suo paese d'origine?

- 1 [] Sì, sempre
2 [] Sì, ma saltuariamente
3 [] Sì, ma al momento della partenza non avevo più un lavoro
4 [] No

E.10 In che tipo di alloggio abita?

- 1 [] Casa di proprietà
2 [] Casa in affitto indipendente (da solo/con la famiglia)
3 [] Casa in affitto condivisa con altri immigrati
4 [] Casa del datore di lavoro (badanti, colf, etc...)
5 [] Alloggio temporaneo (centri accoglienza, pensionati etc..)
6 [] Senza fissa dimora
7 [] Altro (specificare

E.11 Quali dei seguenti servizi sono presenti nella sua abitazione? [possibili più risposte]

- 1 [] Cucina
2 [] Servizi igienici
3 [] Riscaldamento
4 [] Televisione
5 [] TV con collegamento satellitare
6 [] Tv a pagamento
7 [] Pc
8 [] Internet
9 [] Telefono fisso
10 [] Lavatrice

E.12 Con chi trascorre prevalentemente il suo tempo libero? [una sola risposta]

- 1 [] Con la mia famiglia
2 [] Con amici conosciuti in Italia
3 [] Con amici connazionali
4 [] Con altri immigrati
5 [] Non frequento nessuno
6 [] Altro

E.13 Che cosa le piace fare nel suo tempo libero? [possibili più risposte]

- 1 [] Niente in particolare
2 [] Stare con la famiglia
3 [] Stare con gli amici
4 [] Ascoltare musica
5 [] Leggere
6 [] Guardare la Tv
7 [] Stare al PC/internet
8 [] Altro (specificare

E.14 Quali di questi luoghi/persona frequenta e con che frequenza?

	Mai	Qualche volta	Spesso	Tutti i giorni
Centri assistenza (mense, centri accoglienza etc.).....	[]	[]	[]	[]
Centri per l'impiego.....	[]	[]	[]	[]
Scuole, centri formazione	[]	[]	[]	[]
Luoghi di culto	[]	[]	[]	[]
Luoghi di svago (cinema, discoteche, ristoranti etc.).....	[]	[]	[]	[]
Luoghi d'incontro all'aperto (piazze, parchi, stazioni etc.).....	[]	[]	[]	[]
Phone centers, internet point, servizi trasferimento denaro.....	[]	[]	[]	[]
Associazioni di immigrati	[]	[]	[]	[]
Altro.....	[]	[]	[]	[]

RISERVATO AL RILEVATORE

E.15 Ha il permesso di soggiorno?

- 1 [] Non si sa
2 [] No
3 [] Sì
Dall'anno
Motivo

(1 lavoro, 2 studio, 3 ric. fam., 4 asilo pol, 5 turismo, 6 altro)

E.16 Condizioni abitative:

- 1 [] Pessime
2 [] Insufficienti
3 [] Sufficienti
4 [] Buone

E.17 Conoscenza della lingua:

- 1 [] Insufficiente
2 [] Sufficiente
3 [] Buono

Indice delle tabelle

Tabella 1: Popolazione straniera residente in Toscana: le prime dieci nazionalità. Dati al 31/12/2009.	21
Tabella 2: Indicatori sulla presenza straniera in Toscana per provincia. Dati al 01/01/2010.	22
Tabella 3: Cittadini residenti nella provincia di Lucca per genere. Anni 1998-2008 (valori assoluti)	48
Tabella 4: Cittadini residenti nella provincia di Lucca per genere e SEL. Anno 2008 (valori assoluti e %)	49
Tabella 5: Struttura per età della popolazione residente nella provincia di Lucca per genere. Confronto stranieri - totale residenti. Dati al 01/01/2010	50
Tabella 6: Composizione della popolazione straniera residente nella provincia di Lucca per genere e Paese di provenienza. Anno 2009 (valori assoluti e %)	51
Tabella 7: Iscritti stranieri per ordine di istruzione e provincia di residenza. Anno scolastico 2009/2010 (valori assoluti e %)	52
Tabella 8: Esiti negativi per ordine di istruzione e nazionalità, Anno scolastico 2008/2009 (valori %)	52
Tabella 9: Iscritti per ordine e grado di istruzione, nazionalità, e regolarità del ciclo di studio. Anno scolastico 2008/2009 (valori %)	53
Tabella 10: Stranieri intervistati nella provincia di Lucca per genere e nazionalità. Valori %	56
Tabella 11: Stranieri intervistati nella provincia di Lucca, per titolo di studio e paese di provenienza. Valori %	57
Tabella 12: Stranieri intervistati per genere e titolo di studio	58
Tabella 13: Tempo di permanenza in Italia. Valori %	59
Tabella 14: Tempo di residenza nel Comune attuale. Valori %	60
Tabella 15: Previsioni di permanenza al momento di arrivo, per genere. Valori %	61
Tabella 16: Previsioni di permanenza al momento di arrivo, per classe di età. Valori %	61
Tabella 17: Previsioni di permanenza all'arrivo, per titolo di studio. Valori %	62
Tabella 18: Progettualità futura per genere. Valori %	62
Tabella 19: Progettualità futura per titolo di studio. Valori %	63
Tabella 20: Tipologie familiari per cittadinanza. Valori %	64
Tabella 21: Ricongiungimenti futuri, per genere. Valori %	66
Tabella 22: Stranieri residenti con permesso di soggiorno, per genere. Val. %	67
Tabella 23: Da quanti anni ha il permesso di soggiorno? Valori %	68
Tabella 24: Stranieri residenti con permesso di soggiorno, per SEL. Valori %	69
Tabella 25: Condizione lavorativa nel paese di origine. Valori %	70
Tabella 26: Tasso di occupazione e disoccupazione, per genere e SEL. III trimestre 2009	79
Tabella 27: Composizione per genere e SEL dei settori di attività. III trimestre 2009	80
Tabella 28: Occupati stranieri per settore di attività e SEL. III trimestre 2009 (valori %)	81
Tabella 29: Svolgimento di altre attività, per genere. III trimestre 2009 (v. %)	91
Tabella 30: Lavoro regolare ed irregolare, per stranieri e totale dei lavoratori. III trimestre 2009 (valori %)	91
Tabella 31: Distribuzione per genere del lavoro regolare ed irregolare. III trimestre 2009 (valori %)	92
Tabella 32: Distribuzione per SEL del lavoro regolare ed irregolare. III trimestre 2009 (valori %)	92

Tabella 33:Tipologia di alloggio. III trimestre 2009 (valori %)	93
Tabella 34:Persone con cui si trascorre il tempo libero, per genere. III trimestre 2009 (valori %)	95
Tabella 35:Persone con cui trascorrere il tempo libero, per classe d'età. III trimestre 2009 (valori %)	95
Tabella 36:Servizi utilizzati e luoghi frequentati	96
Tabella 37:Servizi utilizzati e luoghi frequentati, per genere. III trimestre 2009 (valori %)	97
Tabella 38:Tipologia dei soggetti coinvolti nell'indagine. Valori %	101
Tabella 39:Tipologia di servizi offerti. Valori %	101
Tabella 40:Effetti della crisi economica sulla condizione occupazionale degli immigrati. Valori %	107

Indice delle figure

Figura 1: Tasso di occupazione stranieri e italiani per genere. Toscana 2008	24
Figura 2: Tasso di disoccupazione stranieri e italiani per genere. Toscana 2008	25
Figura 3: Occupazione per settore di attività in Toscana, Italiani e stranieri. Toscana 2008	25
Figura 4: Andamento della popolazione straniera nel periodo 1999-2009: raffronto Lucca-Toscana. Numeri indice (1999=100)	49
Figura 5: Permanenza in altri paesi prima di arrivare in Italia. Valori %	59
Figura 6: Numerosità dei componenti familiari nelle famiglie italiane, straniere e miste. Valori %	65
Figura 7: Composizione e numerosità dei membri nelle famiglie miste. Valori %	65
Figura 8: Altri familiari presenti in Italia, per genere. Valori %*	66
Figura 9: Motivo del permesso di soggiorno. Valori %	68
Figura 10: Comparazione del tasso di occupazione per stranieri e totale della popolazione. III trimestre 2009	72
Figura 11: Tasso di occupazione per genere e cittadinanza. III trimestre 2009	73
Figura 12: Tasso di occupazione stranieri per genere e classe d'età. III trimestre 2009	74
Figura 13: Tasso di occupazione stranieri per titolo di studio. III trimestre 2009	75
Figura 14: Tasso di disoccupazione per stranieri e totale popolazione. III trimestre 2009	76
Figura 15: Tasso di disoccupazione per stranieri e totale popolazione. III trimestre 2009	76
Figura 16: Tasso di disoccupazione stranieri per genere in provincia di Lucca ed in Toscana. III trimestre 2009	77
Figura 17: Tasso di disoccupazione stranieri per titolo di studio. III trimestre 2009	78
Figura 18: Occupati per settore di attività. Confronto col totale della popolazione. III trimestre 2009 (valori %)	81
Figura 19: Lavoratori stranieri per tipologia di lavoro. III trimestre 2009 (valori %)	82
Figura 20: Occupati per tipologia occupazionale: raffronto stranieri-totale. III trimestre 2009 (valori %)	83
Figura 21: Occupati per tipologia occupazionale: raffronto stranieri-totale. III trimestre 2009 (valori %)	84
Figura 22: Occupati stranieri per tipologia occupazionale. III trimestre 2009 (valori %)	85
Figura 23: Motivazione nella scelta del lavoro svolto. III trimestre 2009 (valori %)	86

Figura 24: Soddisfazione del proprio lavoro. III trimestre 2009 (valori %)	87
Figura 25: Motivi di insoddisfazione nella valutazione del proprio lavoro*. III trimestre 2009 (valori %)	88
Figura 26: Tipologie contrattuali, per stranieri e totale dei lavoratori. III trimestre 2009 (valori %)	89
Figura 27: Tipologia di orario lavorativo, per stranieri e totale dei lavoratori. III trimestre 2009 (valori %)	90
Figura 28: Tipologia di orario lavorativo: confronto per genere e cittadinanza. III trimestre 2009 (valori %)	90
Figura 29: Valutazione degli intervistatori sulle condizioni abitative. III trimestre 2009 (valori %)	94
Figura 30: Servizi presenti nelle abitazioni. III trimestre 2009 (valori % sul totale delle famiglie intervistate)	94
Figura 31: Canali utilizzati per la ricerca di un impiego. III trimestre 2009 (%)	97
Figura 32: Livello di integrazione lavorativa	102
Figura 33: Concorda con il dato registrato dalla rilevazione sulla Forza lavoro, secondo la quale nella provincia di Lucca il tasso di occupazione degli stranieri è superiore a quello degli Italiani? Valori %	103
Figura 34: Concorda con il dato registrato dalla rilevazione sulla Forza Lavoro, secondo la quale nella provincia di Lucca il tasso di disoccupazione degli stranieri è superiore a quello degli Italiani? Valori %	104
Figura 35: Ambiti lavorativi a maggiore presenza straniera. Indice di frequenza	104
Figura 36: Tendenze della domanda di lavoro straniero per settore.	105
Figura 37: Indice di diffusione del lavoro irregolare nella provincia di Lucca per settore	106
Figura 38: Indice di priorità delle misure di investimento per favorire l'integrazione degli stranieri. Valori %	115
Figura 39: Principali soggetti a cui gli immigrati si rivolgono per risolvere le problematiche lavorative. Valori %	116

Bibliografia

- Ambrosini M., *La fatica di integrarsi*, Il Mulino, Bologna, 2001.
- Ambrosini M., *The Role of Immigrants in the Italian Labour Market*, in «International Migrants», vol. 39(3) 2001
- Ambrosini M., *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nell'economia informale*, Franco Angeli, Milano, 1999.
- Barbagli M. (a cura di), *Rapporto sugli immigrati in Italia*, Ministero dell'Interno, 2007.
- Campomori F. (2008), *Globale o locale? L'immigrazione e la trasformazione dei diritti di cittadinanza sociale*, paper disponibile online sul sito dell'Università di Bologna, www.unibo.it/seminari/paper_campomori.pdf
- Caritas e Migrants, *Immigrazione, Dossier Statistico* 2008.
- Cec, *On Immigration, Integration and Employment*, Communication from the Commission to the Council, the European Parliament, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, Com 336, Final, 3 June 2003, European Commission, Bruxelles, 2003a.
- Commission of the European Communities, *Third Annual Report on Migration and Integration*, COM(2007), 512 final, Bruxelles, 11.09.2007.
- Commissione europea, *Prima relazione sull'immigrazione e l'integrazione*, COM(2004), 508 def., Bruxelles, 16.7.2004.
- Commissione europea, *Un'agenda comune per l'integrazione Quadro per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi nell'Unione europea*, COM (2005) 389 def., Bruxelles, 1.09.2005
- Correra M., *L'integrazione degli immigrati stranieri nel mercato del lavoro e le prospettive di intervento dei servizi all'impiego*, Provincia di Milano, Osservatorio Mercato del Lavoro, Quaderno1, cap. 5, pp. 132-150.
- Council of the European Union, *Second Annual Report on Migration and Integration*, SEC(2006), 892 def., Bruxelles, 30.06.2006
- Cozzi S., Minghini C., Mottura G., Rinaldini M., *A metà della strada*, IRES-ER Bologna 2007.
- Cozzi S., Mottura G., Rinaldini M., *Immigrazione e sindacato: l'esperienza di quattro categorie regionali*, IRES-ER Bologna 2008.
- Dg Giustizia, Libertà e Sicurezza, *Manuale per l'integrazione*, Bruxelles, novembre 2004
- Gozzoli C., Regalia C., *Quali servizi e competenze per l'incontro di culture diverse?*, in Id., «Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami ed interventi psico-sociali», Il Mulino, Bologna 2005.
- Irpel, *Il lavoro degli immigrati in Toscana: scenari oltre la crisi*, Regione Toscana, Rapporto 2009
- Ismu, Censis, Iprs (a cura di), Progetto PER.LA. , *Immigrazione e lavoro. Percorsi lavorativi, Centri per l'impiego, politiche attive*, Roma, 17 giugno 2010 (www.isfol.it/Notizie/Detail/index.scm?codi_noti=4792&codi_percorso=50&cod_homepage=1)

- Istat, *La partecipazione al mercato del lavoro della popolazione straniera. I-IV trimestre 2005*, in «Statistiche in breve», 27 marzo 2006.
- Istat, *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2006* in «Statistiche in breve», 17 ottobre 2006.
- Kiehl M. e Werner H., *The labour market situation of EU and Third Country nationals in the European Union*, IAB, Labour Market Research Topics, 1999 n. 32.
- Koopmans R., Statham P., Giugni M. e Passy F., *Contested citizenship. Immigration and cultural diversity in Europe*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2005.
- Lombardi M. (a cura di), *Percorsi di integrazione degli immigrati e politiche attive del lavoro*, Fondazione ISMU, FrancoAngeli 2005.
- Lorenz W., *Multiculturalismo in un'Europa in via di trasformazione*, in fondazione Andolfi (a cura di), «Culture a confronto. La gestione della diversità», FrancoAngeli, Milano, 2000.
- OPS, *Rapporto Sociale 2009*, LARISS, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università di Pisa, 2009.
- Paletti F., *Migranti e Cittadini. L'inclusione sociale degli immigrati nell'Area Vasta Costiera toscana. Province di Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa*, LARISS, Università di Pisa, 2009.
- Piperno F., *Migrazioni di cura: l'impatto sul welfare nei paesi di arrivo e di origine*, paper presentato al 2008, paper presentato al convegno nazionale Espanet, Ancona, 6-8 novembre 2008.
- Piperno F., *Migrazioni di cura: l'impatto sul welfare nei paesi di arrivo e di origine e le risposte delle politiche*, paper presentato al convegno ESPANET Italia 2008 «Le politiche sociali in Italia nello scenario europeo», Ancona, 6-8 novembre 2008.
- Ponzo I. e Zincone G., 2010, *Immigrati: servizi uguali o diversi?*, Carocci.
- Reyneri E., *Gli immigrati in una società terziaria e segmentaria*, in Id. «Sociologia del mercato del lavoro. Le forme dell'occupazione», Il Mulino, Bologna, 2005, pp. 195-256.
- Reyneri E., *L'immigrato come homo sociologicus, Catene e progetti migratori, le relazioni sociali tra gli immigrati, i dilemmi dell'inserimento un una società post-industriale*. paper disponibile online: www.sociologiadip.unimib.it.
- Reyneri E., *La vulnerabilità degli immigrati*, in C. Saraceno e A. Brandolini (a cura di), «Disuguaglianze economiche e vulnerabilità in Italia», Bologna, Il Mulino, 2007.
- Simurg Ricerche, *Le forze di lavoro in provincia di Lucca. III trim. 2009*, Provincia di Lucca, 2009 (http://www.provincia.lucca.it/economia_occupazione/file_download/III_2009.zip)
- Simurg Ricerche, *Le forze di lavoro in provincia di Lucca. I trimestre 2010*, Provincia di Lucca, 2010 (www.provincia.lucca.it/economia_occupazione/file_download/Report_I_2010.zip)
- Tognetti Bordogna M. (1992), *Uso e conoscenza dei servizi*, in M. G. Favaro, M. Tognetti Bordogna (a cura di), «Donna dal mondo», Guerrini, Milano, pp. 164-181.
- Werner H., *The integration of immigrants into the labour markets of the EU*, IAB, Labour Market Research Topics, n. 52, 2003.
- Zanfrini L., «Il consolidamento di un mercato del lavoro parallelo. Una ricerca sugli immigrati disoccupati in Lombardia», in *Sociologia del lavoro*, n. 101, FrancoAngeli, Milano, 2006.

Zincone, G. (a cura di) (2006), *Familismo legale. Come (non) diventare italiani*, Laterza, Bari.

Zucchetti E., *Caratteristiche essenziali e questioni aperte della 'grande regolarizzazione' in Italia*, in Barbagli, Colombo e Sciortino (a cura di) «I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia», Bologna, Il Mulino 2004.

Zucchetti E., *La disoccupazione. Letture, percorsi, politiche*, Vita e Pensiero, Milano 2005.

